Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI
Estero: TRIBUNA 110 — 57 — ; TRIBUNA ILLUSTRATA 21 — 11 —; NOI E IL MONDO 23 — 12 50
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 – arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50
COMMERCIALE . . . . 2 —
NECROLOGIE 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Martedì 4 Marzo 1924 — ROMA — Martedì 4 Marzo 1924 — Num. 55

L'accordo commerciale fra Italia e Cecoslovacchia

La sua importanza politica e la sua portata tecnica

Lo scambio delle ratifiche

Sabato sera, a Palazzo Chigi è avvenuto lo scambio delle ratifiche del trattato di Commercio e di navigazione tra l'Italia e la Cecoslovacchia, della Convenzione per concessioni e facilitazioni a favore del traffico cecoslovacco nel porto di Trieste e della Convenzione giuridico finanziaria. Allo stesso tempo sono state firmate la Convenzione addizionale al detto trattato di commercio ,la Convenzione consolare e una Convenzione fra gli stessi due Stati intesa ad evitare doppie imposizioni, e a regolare altre questioni in materia di imposte dirette.

La Convenzione addizionale al Trattato di Commercio la Navigazione viene a dare, mediante reciproche agevolazioni in materia di tariffe doganali, una più completa sistemazione alle relazioni commerciali fra i due paesi garantiti fino ad ora dalla sola clausola del trattamento della nazione più favorita. I rapporti economici fra i due Stati vengono pure ad essere rinsaldati dalla Convenzione Consolare. Di guisa che tali atti hanno una particolare importanza in quanto determinano la situazione più favorevole per l'incremento dei traffici e, in genere, delle relazioni economiche tra i due Paesi.

* * *

La conclusione del trattato di commercio fra l'Italia e la Cecoslovacchia è importante anche dal punto di vista politico, perchè contribuisce a rendere sempre più intimi e stretti i rapporti fra i due popoli ed i due Stati. Ora che la questione adriatica e le divergenze per Fiume sono state risolute, ora che l'Italia è per concludere — nonostante le voci avverse diffuse in questi giorni — anche il trattato di commercio con la Jugoslavia, è da sottolineare con grande compiacimento l'opera di regolarizzazione e di normalizzazione dei nostri scambi economici con le potenze dell'Europa centrale ed orientale, che il Governo nazionale ha intrapreso e sta sviluppando con successo.

Nel caso speciale della Cecoslovacchia gli accordi firmati sabato scorso a Roma contribuiranno a rendere più intensi i traffici commerciali attraverso il porto di Trieste, che torna ad essere lo sbocco marittimo naturale, più vicino e più importante, per la Repubblica boema. Attraverso l'Adriatico, cui sono ora interessate da comune interesse l'Italia e la Cecoslovacchia, l'Italia e la Jugoslavia, si cementerà certamente in avvenire quella collaborazione pratica ed economica che avrà — lo speriamo e ce lo auguriamo — anche utili ripercussioni politiche, nel senso di una pacifica solidarietà nelle attività concrete delle nazioni centro-orientali dell'Europa.

Le relazioni tra Roma e Praga, che la guerra e la vittoria avevano suscitato con una simpatia indimenticabile, s'erano talvolta raffreddate per qualche malinteso o qualche suscettibilità noiosi, anche se di poco momento. Oggi, esse sono rinsaldate da questo nuovo patto di comunanza di vita pratica e di interessi quotidiani.

E' bene riassumere, oggi, i varii trattati di commercio che il Governo nazionale ha concluso nel giro di pochi mesi. In un anno appena, l'Italia, dopo il periodo caotico del dopo guerra, ha concluso trattati doganali regolari: con la Francia, con la Svizzera, con la Spagna, con la Russia e con la Cecoslovacchia. Ed è probabilmente imminente la firma del trattato di commercio con la Jugoslavia.

Giova ricordare a questo proposito che, al tempo della Conferenza di Genova, vennero conclusi gli accordi commerciali fra Italia e Polonia; e che, nell'aprile dell'anno scorso, tra queste due potenze, venne anche concordata una convenzione per i petroli. E, dopo la visita del Cancelliere austriaco Seipel a Roma, venne avviato anche su basi concrete il trattato di commercio italo-austriaco.

Così l'Italia ha potuto e saputo sapientemente ristabilire le sue relazioni economiche con le nazioni più importanti d'Europa e con quelle a lei più vicine e quindi più strettamente legate alla sua vita produttiva.

* * *

Sono evidenti le cure che il Governo nazionale intende siano date a tutto quanto riguarda le relazioni economiche (che poi sono tra le più utili ed efficaci relazioni politiche) con le altre nazioni: ne fanno fede i nuovi trattati di commercio, stretti in poco più di un anno con la Francia, la Svizzera, l'Austria, la Spagna, l'Albania la Russia, quello prossimo con la Jugoslavia, e quello odierno con la Repubblica Cecoslovacca.

Negli ambienti che abbiamo avuta premura di ascoltare, il trattato italo-cecoslovacco si giudica essere tra quelli di non facile tecnica di negoziazione, e tuttavia riusciti veramente promettenti nei reciproci riguardi dei Paesi contraenti.

La Repubblica Cecoslovacca può rappresentare circa un quarto della importanza economica, che rappresentava per il collocamento di nostri prodotti l'antico Impero Austro-ungarico. Ci si ricordava che attualmente i rapporti commerciali con essa erano regolati dalla convenzione del 1921, che doveva scadere nel 1925, e che sostanzialmente concedeva la clausola generica della nazione più favorita, fissando dei contingenti di quantità, entro cui le esportazioni avrebbero potuto compiersi. Nel 1921 le condizioni della valuta cecoslovacca, oggi fortemente ripresa e stabilizzata, erano meno solide delle attuali; e perciò la politica delle importazioni in quel Paese era circondata da naturali prudenze: dell'accordo di allora, che fu indubbiamente anche atto di amicizia verso la Cecoslovacchia, i traffici italiani non poterono conseguire tutto l'incremento che si erano ripromesso. Tuttavia, si giudica che l'accordo del 1921 ha costituito un favorevole punto di partenza per la nuova trattativa: e bene hanno fatto i due Stati a volerlo tramutare in un completo trattato, prima ancora che esso fosse prossimo a decadere.

Oggi, dunque, tra Italia e Cecoslovacchia, il trattato di commercio è sostanziato di una convenzione doganale, di una convenzione consolare, e di una convenzione in materia di imposte.

Le accennate difficoltà tecniche di negoziazione, quanto alla parte doganale, che è largamente importante, si comprendono anche oggi che il trattato non è noto nei suoi particolari. Basta ripensare al fatto che la Cecoslovacchia mantiene ancora in parte un regime di permessi per molte importazioni, mentre l'Italia è fautrice di piena libertà; che i bisogni di alcune grandi industrie cecoslovacche (vetro, ferro smaltato, porcellana, malta, ecc.) dovevano trovare una linea di coincidenza coi bisogni di industrie similari nostre; che infine i bisogni nostri di esportazione dei prodotti agricoli, segnatamente meridionali, trovavano una non facile situazione iniziale nell'altezza delle relative tariffe cecoslovacche, assai protettive. Quello che è importante apprendere, si è che l'assiduo lavoro (iniziatosi in ottobre scorso) e lo spirito di colleganza e d'amicizia delle due Delegazioni hanno superato tali difficoltà tecniche, in risoluzioni di comune interesse.

Per l'Italia, le lunghe negoziazioni furono condotte, sotto le alte direttive del Presidente del Consiglio, dagli stessi funzionari che la fiducia di lui delega a partecipare alle trattative internazionali del genere; tra cui il comm. Luciolli, che presiedette anche questa delegazione, il comm. Brocchi, i comm. Di Nola e Brizi del Ministero dell'Economia, Ciancarelli e Sandicchi del Ministero degli Esteri, Da Roma e Troise del Ministero delle Finanze, Palmera del Ministero della Giustizia, gli esperti Guarneri, Bartoli, Paci, Anzillotti e altri.

Tattica e violenza

L'*Avanti!* di qualche giorno fa accusava *La Tribuna* di «trovare perfettamente consono alla costituzione che il Governo organizzasse un piano di violenza in periodo elettorale non solo per contrastare il passo ai partiti di opposizione, ma per impedire ai cittadini il diritto di voto».

Poichè *La Tribuna* da un pezzo in qua non faceva altro che predicare il contrario, abbiamo replicato che questa era malafede della più smaccata.

L'*Avanti!* accusa ricevuta della botta e scantona. Ha detto, non quello che riproduciamo di nuovo più su, ma questo:

1. Che la *Tribuna*, dopo aver scritto l'ira di dio, pochi giorni or sono, in difesa del liberalismo e dei suoi principii, nell'articolo di tre giorni sono ha trovato *normale* la deliberazione del Direttorio nazionale del Partito fascista a proposito della graduazione degli attacchi contro gli oppositori.

2. Che la *Tribuna*, dopo aver invocato la libertà per i suoi amici di presentarsi con propria fisonomia nelle elezioni, in una nota di ieri sera ha giustificato e riconosciuto legittima l'intransigenza stabilita *dal* fascismo e dai suoi capi, nei confronti delle liste parallele e fiancheggiatrici.

Ora, nell'articolo a cui l'*Avanti!* si riferisce e che è evidentemente quello intitolato «la condotta della lotta» la *Tribuna* non ha trovato normale la deliberazione «a proposito della graduazione degli attacchi contro gli oppositori». Ha trovato soltanto che l'ordine del giorno in questione non significava proposito di esercitare violenza contro gli oppositori. Nient'altro. *La Tribuna* continua a domandarsi, e si poneva il quesito anche sabato, come mai si potranno combattere liste parallele che non hanno carattere di opposizione e che non lo possono avere se non l'appiccica la *Stefani* di autorità.

La Tribuna sabato ha giustificato con lo stato di necessità l'intransigenza stabilita dal fascismo nei confronti delle liste parallele e fiancheggiatrici. La legge in quell'articolo, era definita «contro natura». Effettivamente, essa obbliga i fascisti a dichiarar nemici certi fiancheggiatori che non lo sono ora, che non lo vogliono essere e che non lo saranno domani alla Camera. E *La Tribuna*, manifestato lo stato di necessità, spiegava come la tattica imposta di conseguenza al fascismo non era comoda, nè facile ad applicarsi.

Ecco tutto.

Ma l'*Avanti!* torna a parlare di graduazione nelle violenze. Qui, di violenze non si è mai scritto; qui le violenze sono state deprecate sempre; qui per esse non si troverà mai se non la scusa umana della difesa, nei limiti della difesa necessaria, contro aggressioni attuali ed ingiuste.

Per esempio, nel suo piccolo, il caso de *La Tribuna* e dell'*Avanti!* Il giornale socialista, in un articolo che sudava malafede da tutti i pori, aveva osato parlare di una tirata d'orecchie. Non ha diritto ora di lagnarsi se ci siamo attaccati alle sue!...

L'on. Longinotti ed i popolari

L'on. Longinotti, in un discorso tenuto ai popolari bresciani, si è tra l'altro, così espresso:

«Non intendo accettando la candidatura di far mio fin da ora un eventuale programma di sistematica opposizione: e aggiungo, anche, che una simile concezione attuale dei nostri rapporti coll'azione del governo mi appare, più di qualunque altra, in armonia ai deliberati ufficiali del partito: il quale per deliberazione unanime dell'organo competente, si appressava a votare la prosecuzione dei pieni poteri al Governo, e nella recente adunata del suo Consiglio Nazionale deliberava sostanzialmente la formula: nè opposizione, nè collaborazione, formula con esattezza e chiaro senso di responsabilità, poi illustrata dal capo del triumvirato, l'illustre e caro collega on. Rodinò.

Parole logiche per un «destro» quale è l'on. Longinotti, che sono state subito ampiamente commentate dai giornali «sturziani» che ammettono essere del parere dell'on. Longinotti altri cinque o sei deputati uscenti dell'Alta Italia...

Senza addentrarci nel labirinto delle varie fasi percorse dal popolarismo prima di giungere al noto manifesto di opposizione al Governo, notiamo che, a liste presentate e mentre la campagna elettorale si viene iniziando, i dissensi in seno al partito continuano nonostante le fatiche di Don Sturzo che, barcamenandosi tra il «destrismo» dell'on. Meda ed il «sinistrismo»» migliolino, ha cercato di condurre in porto la formazione delle liste. Negli ambienti popolari si assicurava che ogni ulteriore urto di tendenze avrebbe avuto termine e che, pur sotto i colpi avversarii, la lotta si sarebbe svolta su capisaldi ben chiari e definiti.

C'è da attendere, infatti, il discorso di qualche altro esponente del gruppo popolare della corrente centrista o filo-sinistra o sinistra per persuadersene!

La solenne proclamazione dei candidati nazionali

L'adunata dei fasci laziali e sabini

Con la solenne adunata dei fasci della provincia di Roma ha avuto ieri inizio la campagna elettorale. La cerimonia si è svolta in mattinata all'Augusteo gremito in ogni suo ordine delle rappresentanze di tutti i fasci della regione, delle Amministrazioni e delle corporazioni sindacali. La sala presentava un aspetto veramente imponente sebbene si mostrasse incapace a raccogliere la folla dei convenuti; sul palco del coro era raccolta una vera selva di gagliardetti e di labari comunali tra i quali spiccavano quelli di Roma; numerosissime le musiche che allietavano con i loro inni patriottici e fascisti l'assemblea che esprimeva il suo entusiasmo indirizzando poderosi alalà al Re, al duce e ai più notevoli esponenti fascisti del Lazio e della Sabina.

Alle ore 10,30 entrano accolti da calorosi applausi i candidati della lista nazionale. Il segretario federale gen. Igliori ha aperto il comizio inviando anzitutto a nome dei convenuti l'omaggio al Re ed al Duce ed ha parlato brevemente del significato della lotta elettorale.

Ed ha detto:

«La lotta che noi stiamo per intraprendere, o amici fascisti, non è così facile come a tutta prima potrebbe sembrare. Dovremo combattere due specie di nemici: l'apatia degli amici, la malafede degli avversari. Ai primi ricordiamo che la lista Nazionale non dovrà limitarsi alla conquista del minimo dei voti indispensabili per la riuscita, ma dovrà dimostrare all'Italia, e più che all'Italia al mondo, che guarda ansioso e forse speranzoso, che veramente il popolo italiano ha fede nel Governo Nazionale. Ai secondi dichiariamo con chiarezza che non ostacoleremo la loro opera elettorale, purchè nei loro articoli e nei loro discorsi la smettano con la diffamazione sistematica del Fascismo e dell'opera del suo Governo che in poco più di un anno di vita ha ristabilito l'ordine all'interno, il rispetto all'estero, e iniziata vittoriosamente la restaurazione delle finanze nazionali.

«A questi nemici in malafede ricordiamo che le Camicie Nere disciplinate ma non impoltronite, possono avere momenti di santa reazione e far uso nuovamente di quel famoso manganello che produsse, in passato, un passato troppo recente, perchè possa essere stato dimenticato, effetti meravigliosi sul sovversivismo italiano. Amici Fascisti all'opera dunque! Tutti i Vostri Candidati combatteranno la loro battaglia con entusiastica compattezza. Amici della Lista Nazionale! Molti dei fascisti qui presenti, quelli della Sabina, quelli dell'altissimo Lazio, quelli delle Montagne Ciociare hanno dovuto sfidare i rigori del tempo e far molta strada a piedi per venirvi a vedere. Ed alcuni per strade impervie indegne di questo nome».

«Bisogna provvedere ad essi e a tutti i vasti bisogni di quelle forti popolazioni. A Voi tale compito, alla nuova Camera. Al Segretario Provinciale l'orgoglio di presentarVi i rappresentanti di oltre 50.000 organizzati nel Fascismo, che non chiedono di meglio che di servire l'Italia, siccome vuole il Duce in umile devozione».

Inutile dire della entusiastica dimostrazione che seguì il discorso di Igliori.

Poi N. Maraini ha presentato i singoli candidati elencandone i meriti e le caratteristiche di ognuno. Poi salutati dagli applausi dei convenuti sono sfilati dinanzi all'assemblea l'on. Bottai, l'on. Caetani, l'on. Guglielmi, il consigliere di Stato Gatti, Igliori, Cencelli, Orsolini Valentino, Leonardi Valentino, Martire Gilberto, Ponzio di San Sebastiano, Susi Attilio. Mancavano solo l'on. Federzoni assente per il suo viaggio in Libia e l'on. Rocco indisposto ai quali sono stati inviati saluti ed auguri. Terminata la presentazione ha pronunciato un nobile ed elevato discorso l'on. Bottai designato a parlare a nome di tutti i candidati.

Il discorso dell'on. Bottai

Ha preso quindi la parola — a nome dei colleghi di lista — l'on. Bottai, il quale ha detto:

Fascisti del Lazio e della Sabina!

Quando i miei amici e colleghi della Lista Nazionale per la nostra regione vollero, con poco mio merito e con molta loro bontà, affidare a me l'incarico di parlarvi, perchè nella mia voce io adunassi le voci molteplici della loro concorde passione, non potevo prevedere che, entrando in questo tempio antico della romanità imperiale, io mi sarei trovato preso nel blocco incandescente della vostra volontà ed energia. Io vorrei che qualcuno tra i così detti intellettuali dell'opposizione si trovasse dinanzi a questa espressione formidabile della nostra potenza d'azione, perchè potesse confessare a sè stesso ed ai suoi che la nostra fede può più che la loro decantata facoltà di teorizzare.

La vigilia elettorale del 1921

Ma ricordiamo, tra noi e per noi, che oggi ricorre il terzo anniversario d'un fatto tragico, caratteristico del regime, da quegli intellettuali e teorizzatori combinato per le maggiori fortune d'Italia: voglio dire l'anniversario della strage di Empoli. Ricordiamo quel fatto con le parole d'un giornale d'insospettata fede antifascista, con le parole del «Corriere della Sera»: «Un camion con carabinieri e marinai che andava da Livorno a Firenze è stato barbaramente assaltato ad Empoli da una folla di comunisti. Quattro militi sono stati uccisi, uno rimase moribondo sul terreno, insieme a sette feriti, tutti marinai. La folla dei sovversivi ha fatto orribile scempio dei cadaveri». Lo stesso giorno scoppia lo sciopero ferroviario a Pisa, a Lucca, a Livorno; lo stesso giorno, a Fucecchio, veniva ucciso un fascista e ne venivano feriti anche altri du.. Lo stesso giorno a San Casciano, in provincia di Pisa una folla assaliva la villa dei marchesi Sarlupi, lasciando un morto e due feriti. Il 7 marzo un corteo patriottico, a Casal Monferrato, assalito dai sovversivi, lascia sul suolo quattro morti e cinque feriti, tutti fascisti; il 4 marzo un fascista è ucciso a Ferrara. Il 20 marzo due fascisti sono uccisi a Milano. Il 21 marzo, nel Ferrarese quattro morti; il 21 marzo a Milano, un morto e un ferito; il 25 marzo, a Milano, attentato del Diana: 25 morti e cento feriti. Consuntivo totale del mese di marzo del 1921: 33 morti, 119 feriti, tre scioperi, salvo omissioni!

L'on. Bottai, tra l'emozione dell'enorme assemblea ha descritto ancora, con pochi tratti incisivi, la dissoluzione di quella vigilia elettorale ed ha così proseguito:

Il «Bonomismo»

«Chi apra ora un libro, che io consiglio ai miei colleghi candidati di leggere attentamente, perchè vi troveranno larghissimo materiale di dimostrazione della crassa imbecillità degli uomini del vecchio regime voglio dire il libro ultimo di S. E. l'on. Bonomi, vi troverà periodi di questo genere: «Lo Stato corse un pericolo mortale nel travaglioso biennio 1919-1920, quando 'a reazione alla guerra si incontrò con la reazione bolscevica e con la delusione della pace. Ma già nel 1921 lo Stato aveva superato il suo punto critico. Ma non solo è vero che lo Stato era già, sulla fine del 1921 fuori d'ogni pericolo, e ormai in grado di superare gli ultimi residui di uno smarrimento spirituale che aveva colto la nazione all'uscire dalla grande guerra, ma è vero altresì che la salvezza dello Stato, nell'ora più grave e minacciosa, fu soltanto opera dei vecchi partiti, contro i quali oggi con un'ingiusta confusione di meriti e di colpe — si lanciano gli strali più [illegible]».

L'oratore ha poi illustrato, ancora, la tesi cara all'on. Bonomi, tra le ironie e lo sfisate della vasta folla di squadristi ed ha continuato:

«Il contrasto tra la cronaca primaverile del 1921, vigilia elettorale quella come questa, e la primavera idilliaca sbocciata in fiore dell'effervescente cervello riformistico dell'eroe della Banca Italiana di Sconto, nonchè massacratore di Sarzana, è evidente e significativo.

«Il bonomismo è, infatti, l'atteggiamento spirituale tipico di quella Italia, che nel proprio ufficio di mosca cocchiera dei grandi rivolgimenti sociali e politici, cerca una qualsiasi giustificazione della propria congenita viltà e irrimediabile insipienza; il bonomismo è l'atteggiamento spirituale della vecchia Italia, che avendo afferrata la occasione della guerra come una fase di possibile sviluppo dei proprii sogni pacifistico-umanitari e come l'avviamento a quel dissolvimento delle nazioni, enti troppo impegnativi per delle persone tranquille, in una specie di supernazione d'incerti contorni, si è vendicata del corso assolutamente inverso tenuto dalla guerra, sboccante in un rafforzamento delle società nazionali e in una rivolta antidemocratica, mutilando in ogni modo la vittoria, la nostra vittoria, mortificando la Nazione, la nostra Nazione, in ragione diretta dell'accrescimento delle altre, il bonomismo è l'atteggiamento caratteristico di quella vile Italia usuriera, che ha salutato con gioia il sorgere delle nostre prime schiere, le ha incitate alla lotta, si è riparata dietro la [illegible]tina dei nostri combattitori, non si è affatto dispiaciuta che dei giovani si offrissero in olocausto alla furia antinazionale del bolscevismo imperversante, ma che ad un certo punto, Italia cocchiera anche in questo, ha voluto mettere la martinicca alla marcia irruente.

Il bonomismo è l'atteggiamento spirituale di quella piccola Italia della coltura pencolante tra l'Università Regia e l'Università popolare; che brandisce contro di noi, poveri fraticelli scalzi dell'ignoranza divina, i libroni delle sue scienze, e, mentre non sa scorgere nei suoi uomini più rappresentativi esempii insigni e indubitabili del ivario che corre tra il possesso di una cultura e il possesso d'un carattere preciso, operoso e serio, dimentica che le nostre primissime adunate furono appunto d'intellettuali, i quali, per altro, ritemprarono le catalogazioni aprioristiche del loro sapere nell'azione necessaria; il bonomismo è, infine l'atteggiamento spirituale e mentale di quella porca Italia che dopo avere usate le bretelle di tutte le «fillo» tentò anche l'uso della bretella fascismo per celare nelle brache la prova inconfutabile della propria paura irrefrenabile e inorridì quando vide il Fascismo superare la piccola spedizione punitiva, la piccola mischia paesana, e marciare sulla grande strada di Roma, rivoluzionariamente».

L'importanza della lotta

Definito così, tra continue interruzioni d'applausi, il carattere di carta opposizione, l'on. Bottai è andato verso la fine del suo serrato discorso, dicendo:

«Ebbene signori, la nostra lotta d'oggi è appunto lotta contro questa mentalità, la mentalità di coloro che volevano il Fascismo-reazione, ma non vogliono il Fascismo-rivoluzione, di coloro che volevano il Fascismo contro la conquista socialista dello Stato, ma non vogliono il Fascismo conquistatore esso stesso dello Stato, di coloro che volevano il Fascismo incendiatore di Casa del popolo, ma non vogliono il Fascismo possessore e fermo e deciso di Roma.

«Quando io ho, prima, fatto dinanzi a voi il bilancio tristissimo del marzo 1921, non l'ho fatto per un calcolo volgare, ma per darvi un'esatta configurazione di questa mentalità di cui parliamo, intenta al piccolo errore, dimentica già della grande strage di ieri; mentalità femminea, che, attraverso i così detti uomini di governo degli ultimi anni, sottopose l'Italia ad un gioco epilettico di reazione e di controreazione, guidando la Nazione non in ordine ad un idea, di cui occorre seguire gli sviluppi anche attraverso gli inevitabili errori della pratica, ma in ordine al tornaconto mutevole d'una casta dominante. Ecco, quindi, l'importanza precipua di questo episodio elettorale: gli avversari d'ogni colore; ma in ispecie questi uomini, avversari per costituzione morale d'ogni idea rinnovatrice, intuiscono che il Fascismo giuocando la carta elettorale, li uccide con la loro stessa arma, li avvelena con il loro stesso veleno.

«Non svalutiamo, quindi, oltre la misura del buon gusto e del buon senso la lotta che stiamo per iniziare, prepariamoci ad affrontarla, con il giuramento, per l'Italia e per il Duce, di viverla puramente e dignitosamente».

La fine del vigoroso discorso è stata salutata da una grandiosa ovazione.

La cerimonia dell'«Augusteo»; ha così termine. L'anfiteatro si sfolla lentamente, fra il suono delle musiche e il canto degli inni fascisti.

Il corteo

Nel pomeriggio si è poi svolto il grandioso corteo delle rappresentanze dei fasci del Lazio e Sabina e delle Corporazioni. Il corteo ammassatosi in piazza del Popolo e nel piazzale Flaminio ha cominciato lo sfilamento verso le ore tre ed ha seguitato per oltre due ore. Era aperto da un numeroso reparto della milizia nazionale con musica; ad esso facevano seguito vari fasci raggruppati per circondario e per ordine alfabetico, poi un foltissimo gruppo di rappresentanti delle corporazioni e chiudeva il fascio di Roma suddiviso nei vari gruppi rionali. Il corteo percorse Corso Umberto, via del Tritone, via Veneto, si è poi schierato attraverso Villa Borghese da Porta Pinciana all'ingresso della Villa fuori porta del Popolo in attesa di essere passati in rivista dall'on. Mussolini. Verso le ore 17 l'on. Mussolini è comparso accompagnato dall'on. Acerbo accolto da applausi fragorosi e circondato dai vari candidati e dalle altre autorità; a piedi ha passato in rassegna tutte le rappresentanze mostrando evidente il suo compiacimento per la riuscita della manifestazione e soffermandosi spesso a salutare i vari ispettori e le personalità più in vista del corteo.

Durante la rivista fu notato un simpatico episodio. L'on. Mussolini giunto avanti al forte fascio di Moriupo, con a capo il segretario politico Narducci e che aveva recato un enorme artistico fascio littorio, si soffermò e abbracciò l'emblema, fra gli alalà dei fascisti.

All'ingresso della Villa sul piazzale Flaminio l'on. Mussolini salutato da una folla plaudente ha preso commiato dai candidati e dalle rappresentanze del direttorio provinciale e quindi la cerimonia completamente riuscita ha avuto termine.

Mussolini a Igliori

Sappiamo che il Presidente del Consiglio dirigerà questa sera una lettera al luogotenente generale della M. N. Igliori — segretario federale per il Lazio e Sabina — nella quale manifesterà la grande sua soddisfazione per il modo come ieri si svolsero a Roma la proclamazione dei candidati e il corteo, per il bello spettacolo di fede, di forza, di disciplina dato dai fascisti laziali.

«IL P.P. I. E' TRA GLI AVVERSARI DEL FASCISMO»: MUSSOLINI

Don Sturzo: — Io me la sarei messa, questa maschera, ma non riesco a ficcarvi il naso...
Miglioli: — E poi dicono che lo ficchi dappertutto!

(Disegno di *Camerini*).

Sardegna

Cagliari. — Il prefetto gen. Gandolfo ha presentato i candidati Pili, Putzolu e Can. Era assente per improrogabili necessità di ufficio, il gen. Sanna. Ha quindi parlato l'avvocato Pili.

Sassari. — Hanno tenuti applauditi discorsi l'avv. Leoni, l'avv. Caprino, l'on. Siotto e l'on. Lissia.

Nelle altre circoscrizioni

In ogni capoluogo di provincia delle varie circoscrizioni hanno avuto luogo ieri le adunate per le proclamazioni; e qui riassumiamo brevemente la cronaca di queste manifestazioni, che dovunque sono riuscite imponenti.

Campania

Napoli — Alle 15 di ieri un corteo di varie migliaia di persone, con alla testa i militi nazionali con musiche e le rappresentanze sindacali, dopo avere deposto una corona sul monumento ai caduti, si è diretto per Via Roma alla Galleria Principe di Napoli. Quivi l'avv. Bartolo Gianturco ha preso la parola esaltando l'opera del Fascismo. Ha parlato poi l'avv. Siniscalchi, il quale ha esaltato le benemerenze del Fascismo e del Duce, inneggiando tra entusiastiche acclamazioni al Re ed al Presidente del Consiglio, mentre le musiche intonavano la Marcia Reale e l'Inno Giovinezza e la Canzone del Piave.

Caserta — Qui la manifestazione è riuscita veramente grandiosa. Da ogni parte della provincia è giunta folla a Caserta.

Nella mattinata si è avuta una grande adunata a Palazzo Reale, da cui alle 10,30 è partito un immenso corteo in testa al quale, dopo i labari della Federazione Fascista e della Federazione Sindacale venivano: Paolo Greco, Pietro Fedele; Bianc Gian Alberto; Antonio Casertano; Tosti di Valminuta; Achille Pisocchi, Giuseppe Pavoncelli, e Riccardo Mesolella, candidati nella Lista Nazionale; i componenti il Direttorio Provinciale Fascista, tra cui erano Zito Francesco e Bernando De Spagnolis; il Direttorio Provinciale Federale con Umberto Quintavalle, il Segretario Politico del Fascio locale, cav. uff. Senise, i sindaci e i Commissari dei Comuni Fascisti; il Console della 141.a Legione M. V. S. N. colonnello Simeoni con l'aiutante maggiore Seniore Giuffrida ed altri.

La folla si è poi raccolta in piazza Margherita. Su di un apposito palco in Piazza Margherita hanno preso posto gli oratori e le maggiori autorità. Il comm. Mario Magliocco ha presentato l'oratore, prof. Fedele, che ha pronunciato un forte discorso illustrando l'opera di rigenerazione e di ricostruzione svolta dal Partito Fascista.

Ha avuto quindi la parola l'on. Paolo Greco, che è stato acclamatissimo come il prof. Fedele. L'on. Greco dopo aver ricordato le prime battaglie del Fascismo ha detto:

«Così il potere faticosamente raggiunto non lasceremo perchè sentiamo che questa è la volontà dei morti e il comandamento dei vivi. Voi siete chiamati per testimoniare ai popoli d'Europa, agli alleati immemori o fedifraghi che la volontà del popolo italiano è salda e infrangibile. Salda di fronte all'Inghilterra che tenta di soffocarci nel mediterraneo, salda di fronte alla Francia cui Fiume Italiana dice una volta per sempre che ogni tentativo di soffocarci sulle Alpi è vano e sterile. Salda di fronte al mondo civile che ritrova nell'Italia rinnovata le orme indistruttibili di Roma eterna e magnifica. Questo vuol significare l'ora che volge, Fascisti, che ricordate tutte le battaglie sanguinose e gloriose che strapparono la maschera rossa alle feraci terre del sud che mal si appongono coloro che ritengono il Fascismo fenomeno transitorio cui possa o debba succedere un qualunque altro governo di vivi o d'intenti.

«Il Fascismo fu ed è la resultante di un movimento d'anime che non volle tollerare la folle e vana demagogia interna, che non volle permettere all'Europa immemore la continuazione dell'atroce beffa per cui il popolo dai sette pasti ingoiava con le colonie tedesche l'ultimo pasto, e il popolo franco ghignava a un'Italia spasimante nell'orgia della follia bolscevica.

Nel nome dei doveri che la patria vi ricorda, qui coi gagliardetti fiammanti testimoni e giudici, cittadini e Fascisti giurate che per la Patria darete la vostra fede e il vostro sangue.

Tendete i muscoli all'assalto, e pei vivi e per i morti in uno sforzo possente, dite al mondo civile che l'Italia conosce la sua libertà. Dite che la libertà non daremo a coloro che vogliono assassinare la Patria, dite che la libertà è ritmo di fede e di civile concordia operosa che dona ai figli la speranza dei giorni migliori auspicata dal sacrificio sanguinoso dei padri.

E ora tornate ai borghi e questo Comandamento portate, questa vostra fede conclamate alta, immortale in eterno, nell'empireo che segna l'ora nuova dell'Italia risorta».

La fine del forte discorso dell'on. Paolo Greco è stato accolto da una nutrita salve di applausi mentre la selva dei gagliardetti drizza le lancie in alto indicando la via del sole, e da tutti i petti erompono mille evviva a Benito Mussolini e ai candidati tutti della Lista Nazionale.

Avellino. — Nella piazza principale, gremitissima, hanno pronunciato patriottici elevati discorsi i candidati della Lista Nazionale on. Petrillo, avv. De Cristofaro e De Marsico, suscitando grande entusiasmo. In città per tutta la giornata l'animazione è continuata grandissima. La popolazione applaude calorosamente i varii reparti fascisti e della milizia che vanno rientrando alle proprie sedi.

Salerno — Con un grande concorso di popolo, di rappresentanze e di autorità al Teatro Verdi si è svolta la cerimonia della proclamazione dei candidati fascisti della provincia. Hanno parlato applauditissimi il R. Commissario, il segretario politico del Fascio salernitano avv. Iannelli in rappresentanza della Federazione provinciale fascista e l'oratore ufficiale Roberto Cantalupo.

Benevento. — Nella grandiosa Piazza 4 Novembre ha avuto luogo il primo comizio elettorale fascista. Presenti i candidati della lista nazionale Alberti e Foschini. Aveva aderito l'on. Bianchi. Hanno parlato: il segretario politico dei fasci sig. Ilcardi, e il candidato Foschini. Terminato il comizio si è formato un grande corteo che ha traversato la città festante.

Abruzzo-Molise

Aquila — Le adunate provinciali tenute nel Teatro comunale e nella piazza principale della città sono riuscite imponenti, solenni. Hanno partecipato ad esse oltre alle rappresentanze di quasi tutti i comuni della provincia, fatta eccezione di poche impedite di intervenire per l'impraticabilità delle strade a causa della neve, numerosissimi fascisti, mutilati e combattenti. Hanno parlato acclamati il Sotto-segretario di Stato on. Sardi, il candidato per la lista nazionale di maggioranza comm. Cimoroni ed i candidati della lista fascista per la minoranza comm. Amicucci, Antonelli, De Simone, avv. Serena ed on. Sipari. Tutti i discorsi sono stati ispirati ad alto sentimento nazionale ed a viva immutabile fede nei destini della Patria e del Governo fascista.

Teramo — La cerimonia per la proclamazione dei candidati della lista nazionale è riuscita solennissima. Un imponente corteo ha percorso la città recandosi poi al Teatro Comunale. Quivi davanti ad un numerosissimo pubblico, si è svolto un grandioso comizio. Il sindaco fascista di Teramo avv. Nanni ha dato lettura di una lettera di saluto e di adesione dell'on. Acerbo, la quale è stata accolta da entusiastiche ova-

zione Hanno poi parlato applauditi, il cav. Jacobelli e poi i candidati dott. Savini, avv. De Collibus e avv. Cerulli Irelli.

Al Teatro Marrucino con un imponente numero di intervenuti, ha avuto luogo la proclamazione dei candidati della lista nazionale. Presiedeva l'assemblea l'on. Raffaele Paolucci che ha pronunciato un discorso sulle direttive a cui dovrà informarsi la lotta elettorale oggi apertasi. Hanno poscia parlato, anch'essi molto applauditi, il candidato avv. Trollo, l'avv. Cristini. Alla cerimonia è pervenuta, l'adesione dell'on. Riccio il quale si trovava ad Atessa. Terminata la riunione si è formato un numeroso corteo che, con la musica in testa, ha percorso le vie principali portando ovunque grande animazione.

Campobasso — Al primo comizio elettorale ieri tenuto in piazza della Prefettura presente gran folla hanno parlato l'avv. Lembo e poi a nome dei candidati l'avv. prof. Michele Romano. Dopo l'adunata i Sindaci ed i segretari politici si sono riuniti al Municipio con l'intervento del Prefetto e del Regio Commissario.

Marche

Ancona. — Lo spiegamento delle forze fasciste della regione è stato imponente. Un grande corteo ha attraversato la città festante.

Al teatro «Vittorio Emanuele», gremitissimo, hanno parlato prima il comm. Vesselli leggendo il seguente telegramma diretto dall'on. Mussolini:

«Porti adunata circoscrizionale mio fervido augurale saluto espressione vivo compiacimento per confermata saldezza compagine fascista-marchigiana già gloriosamente provata non lontane giornate fiera insurrezione contro dominio rosso».

La lettura del telegramma è stata accolta da frenetici applausi e da potenti «alalà» al Duce, al Re ed all'Italia.

Hanno poi parlato i candidati on. Gai, on. Miliani ed il maggiore Galeazzi. La riunione si è sciolta tra il più vivo entusiasmo.

L'on. Gai e l'avv. Vaselli, a nome dei Fascisti di Ancona hanno inviato un nobilissimo telegramma all'on. Mussolini.

Macerata. — Un imponente corteo al quale hanno partecipato le autorità, i fascisti, i liberali e una innumerevole folla di popolo si è recato allo Sferisterio ove i candidati della lista nazionale, Mazzolini e Polverelli hanno parlato applauditissimi.

L'on. Gai aveva aderito con un patriottico telegramma.

Pesaro. — La popolazione ha fervidamente e lietamente partecipato alla grande manifestazione delle forze fasciste della Provincia.

Al teatro «Rossini», gremitissimo hanno parlato i candidati on. Mariotti e rag. Riccardi. Aveva aderito l'on. Mattei Gentili, impossibilitato ad intervenire.

Gli oratori sono stati calorosamente applauditi.

Ascoli Piceno. — Sono intervenute dai paesi della Provincia alla grande manifestazione oltre 3500 Camicie Nere.

Un corteo di 10.000 persone ha percorso le vie principali ed è giunto alle 12 al Teatro Comunale. Quivi il sindaco ed il fiduciario provinciale dei Fasci hanno presentato la lista nazionale.

I candidati on. Tofani, avv. Tumedei e comm. Gallo hanno pronunciato vibranti discorsi.

Il pubblico ha applaudito con entusiasmo.

Toscana

Firenze. — Le rappresentanze dei fasci si sono raccolte a S. Maria Novella. Hanno parlato l'on. Chiostri, che ha letto un messaggio dei candidati Sem Benelli e Carlo del Croix, impediti a venire, e l'avv. Fera. Infine il generale Ceccherini ha incitato alla disciplina e a votare compatti la lista nazionale.

Livorno. - Hanno parlato il segretario provinciale Giannini, il cav. Melchiorri, il marchese Compagni, e quindi il Ministro delle Poste, on. Ciano. Nella sezione del Partito Liberale hanno parlato l'on. Donegani, il prof. Simonetti ed altri.

Pisa. — Hanno tenuto applauditi discorsi i candidati nazionali avv. Guido Guidi Buffarini e prof. Lando Ferretti.

Grosseto. — Il candidato avv. Pieraggi ha inneggiato all'opera del Governo Nazionale ed esaltato l'annessione di Fiume.

Emilia

Bologna. — Al Teatro Comunale ha avuto luogo la grande rassegna fascista. Dopo un discorso dell'avv. Rotigliano, il prof. Giuliano ha pronunciato un elevato discorso. Si è quindi formato un lungo corteo che ha attraversato il centro della città. Nel pomeriggio, i sindaci e i segretari dei fasci si sono riuniti nel *foyer* del Teatro Comunale, trattando ampiamente la tattica elettorale.

Modena. — Hanno parlato i candidati on. Vicini ed avv. Bianchi, sindaco di Modena. Si è quindi formato un imponente corteo.

Parma. — Vi è stata la solenne cerimonia della consegna della 80.a legione della milizia volontaria; hanno poi parlato il dott. Rogges, l'avv. Guerri e il comandante della legione, De Turris.

Ravenna. — Al Teatro Alighieri ha avuto luogo la proclamazione del candidato, dott. Frignani, che ha tenuto un applaudito discorso.

Forlì. — Un corteo di parecchie migliaia di persone si è formato alla casa del fascio. Al Teatro Municipale, il pubblicista Paganelli ha presentato il candidato, prof. Meriano.

Lombardia

Milano. — Al Teatro Lirico hanno parlato il comm. Fabbri, Carlo Maria Maggi, Giampaoli e l'on. Farinacci. Si è quindi formato un grandioso corteo, che si è recato alla Casa del fascio.

Cremona. — Vi è stato un comizio al Teatro Ponchielli, e quindi un corteo. Al «Ponchielli», gremitissimo, hanno parlato il console Balestrieri, il cav. Moretti, il gen. Vacchelli e l'on. Farinacci.

Mantova. — Al Teatro Sociale, il sen. Scalori ha fatto la proclamazione dei candidati mantovani. Quindi, dopo la cerimonia dell'«appello dei caduti» fascisti, ha parlato il candidato Arrivabene.

Brescia. — Al Municipio hanno pronunciato applauditi discorsi i candidati Augusto Turati, on. Bonardi, on. Ducos, avv. Orefici e ing. Giarratona.

Sondrio. — A Teglio e a Sondrio si sono avute solenni manifestazioni di fede fascista. Ha parlato il candidato prof. Morelli.

Veneto

Venezia. — Al Teatro Fenice, con la partecipazione delle autorità civili e militari, di numerose rappresentanze di associazioni patriottiche con vessilli o gagliardetti e un pubblico imponente di parecchie migliaia di persone, hanno parlato applauditissimi i candidati colonnello Barbieri, avv. Sandrini e avv. Magrini ricordando ed esaltando l'opera compiuta dal Fascismo e dal Governo Nazionale e i risultati conseguiti nella restaurazione morale e materiale del Paese, inneggiando infine al valore, alla genialità e alla tenacia del Duce e Presidente del Consiglio.

Il comizio, che è durato circa due ore, si è sciolto fra le più entusiastiche acclamazioni e al suono della Marcia Reale e dell'Inno «Giovinezza».

Vicenza. — Al Teatro Eretenio — presenti i candidati Bolzon, Narzotto e Cariolato — il Sindaco di Vicenza comm. Franceschini, presidente del Comitato elettorale, presentando all'imponente uditorio la lista nazionale ha pronunziato un applauditissimo discorso.

Ha preso poi la parola, pure entusiasticamente acclamato, il candidato Piero Bolzon.

Calorose acclamazioni ha suscitato la lettura di un messaggio del Ministro on. De Stefani ai fascisti veneti. Poderosi alalà sono stati indirizzati al Re e al Presidente del Consiglio.

Padova. — Un imponente corteo si è formato nel Piazzale della Stazione e si è riversato nel Teatro Garibaldi dove si è svolto il Comizio, presenti il Sindaco, il comandante la Divisione militare e le altre autorità cittadine.

La lista nazionale, fra entusiastiche acclamazioni, è stata presentata all'uditorio dal prof. Bodrero. Hanno pronunziato applauditissimi discorsi il maggiore Ulivi e l'on. Piccinato.

Calde acclamazioni sono state rivolte al Re e a Casa Savoia.

Verona. — Al Teatro Nuovo, presenti i candidati politici, le autorità, i rappresentanti dei Fasci e dei Sindacati di tutta la Provincia e un folto pubblico il candidato dott. Grancelli, segretario federale fascista, ha pronunziato un discorso, continuamente applaudito.

Il maltempo ha impedito l'effettuazione del corteo che doveva completare la riuscitissima manifestazione.

Belluno. — Oltre 3000 persone sono convenute al Teatro Comunale dove — presenti il Prefetto, le autorità civili, i sindaci della provincia, le rappresentanze dei fasci, dei combattenti, delle Madre e Vedove dei caduti — hanno parlato fra entusiastici applausi il segretario politico Probati, il dott. Predasso del Comitato provinciale, l'avv. Conte Zasio di Feltre.

Terminati i discorsi un grande corteo attraversata la città si è recato a deporre fiori sul monumento ai caduti ed al Parco della Rimembranza.

Treviso. — Un corteo di oltre 3000 persone si è riversato al Teatro Sociale dove attendevano il Prefetto, le autorità civili, le rappresentanze delle federazioni provinciali fasciste e i cinque candidati politici: Bassi, Caccianiga, Chiarelli, Olivi e Zimolo.

Hanno parlato fra il più schietto entusiasmo il Sindaco di Treviso e i candidati Chiarelli, Zimolo e Caccianiga.

Dopo, si è ricomposto l'imponente corteo che ha nuovamente attraversata la città fra due fitte ali di popolo acclamante.

Trento. — Nella mattinata il Prefetto comm. Guadagnini, con i candidati fascisti Ciarlantini, Rodoch, Lunelli e Gianferrari hanno visitato la Casa delle Corporazioni sindacali dove il segretario generale, Berti, ha presentato loro, con parole piene di fede, i segretari delle singole federazioni, illustrando lo sviluppo del movimento sindacale della regione e prospettandone i problemi ed i bisogni.

Il Prefetto ha risposto compiacendosi della disciplina e della compattezza del sindacalismo tridentino. Franco Ciarlantini ha aggiunto parole di plauso affermando che il partito ed il Paese molto si attendono dal sindacalismo nazionale a cui è riservato un grande avvenire.

Nel pomeriggio all'Hotel Bristol si sono riuniti tutti i segretari dei Fasci tridentini ai quali Franco Ciarlantini ha esposto gli intendimenti del Governo Nazionale, illustrando l'atteggiamento del Governo di fronte agli altri partiti.

Si è formato quindi un corteo imponente e si è recato al Castello del Buon Consiglio a deporre corone di alloro sul cippo del supplizio di Cesare Battisti, in segno di omaggio del Fascismo trentino ai gloriosi martiri della redenzione.

Franco Ciarlantini ha pronunciato commosse e vibranti parole; quindi, il corteo si è sciolto.

Un messaggio dell'on. De Stefani ai fascisti del Veneto

Il Ministro delle Finanze on. De Stefani in occasione della proclamazione dei candidati fascisti della sua regione, ha inviato il seguente omaggio:

«Ripristinata la gerarchia dei valori; ristabilito l'ordine sociale; restaurata la autorità dello Stato; ricostituita la potenza militare della Nazione; risanate la finanza e la privata economia; ecco il bilancio di tre anni di lotta e di sedici mesi di Governo. Le vecchie camicie nere e coloro che ne furono convertiti rinnovino oggi, da Bolzano a Venezia, il voto di fedeltà a Benito Mussolini che la fortuna ha dato al popolo italiano nell'ora della sua miseria per la sua grandezza».

Venezia Giulia

Trieste. — Al Teatro Fenice, gremitissimo, presenti le autorità politiche, militari e civili, gli onorevoli Suvich e Banelli, i dirigenti provinciali del partito, i sindaci ed i consiglieri comunali fascisti dei comuni della provincia, e le alte cariche della milizia nazionale, hanno parlato tra calorosi applausi il sindaco fascista sen. Pitacco, l'ing. Benesini, Bruno Coceani, segretario politico del fascio di Trieste.

Terminati i discorsi, un grande corteo ha sfilato con alla testa i gagliardetti e le musiche per le vie della città, al suono degli inni fascisti. La magnifica dimostrazione si è svolta nel massimo ordine e nella più grande disciplina.

Pola. — Imponente il concorso delle rappresentanze dei paesi interni e costieri dell'Istria. Alle 10 un corteo ha attraversato la città imbandierata riversandosi al Politeama Ciscutti.

Hanno, applauditissimi, parlato: il commissario prefettizio gr. uff. Rizzi, il vicesegretario provinciale fascista Seydmann, che ha fatto la cronistoria della rivoluzione fascista. Fra entusiastici alalà al Re, al Duce e al fascismo l'adunata si è sciolta senza incidenti di sorta.

Liguria

Genova. — Al «Politeama», gremito di pubblico, hanno parlato il segretario politico provinciale Giovanni Pala, l'on. Celesia, il comm. Dionigi Biancardi, Bramante Bucini e Ferruccio Lantini. Dopo il comizio, un corteo ha percorso le vie della città.

Spezia. — I candidati sono stati presentati al massimo teatro dal cap. Gaglione. Hanno quindi pronunciato applauditi discorsi l'ing. Zaccani, il marchese Rino De Nobili, l'on. Marchi, e il segretario provinciale Perretti.

Piemonte

Torino. — Al teatro Regio il comizio è stato aperto dal segretario provinciale Claudio Colisi Rossi. Hanno quindi pronunciato applauditi discorsi i candidati Domenico Bagnasco, Orazio Pedrazzi e Giuseppe Mazzini, in rappresentanza dei candidati liberali. Si è quindi formato un imponente corteo.

Alessandria. — Hanno parlato, al teatro municipale, il prof. Buronzo e l'on. Torre, alto Commissario per le ferrovie. La locale Associazione liberale ha votato un ordine del giorno di completo appoggio alla lista nazionale.

Novara. — Tutti i candidati presenti hanno inneggiato alla Patria, al Re e al Capo del Governo.

Puglie

Bari. — Il candidato nazionale Re David ha esaltato l'opera del fascismo e del Governo Nazionale, intesa ad una sempre maggiore valorizzazione elle superbe doti del popolo italiano.

Lecce. — Il generale Starace, in un applaudito discorso, ha messo in rilievo l'interessamento del Presidente del Consiglio al problema del Mezzogiorno, spiegando le alte idealità del Partito Fascista. Ha parlato pure l'avv. Vico Pellizzari, spiegando gli aspetti della lotta elettorale.

Calabria e Basilicata

Cosenza. — Alle ore 11 di ieri al teatro Comunale sono stati pronunciati i discorsi dai vari candidati. Dopo un discorso dell'on. Domenico Mauro, hanno parlato il comm. Maurizio Maraviglia, l'onor. Joele Francesco, il ten. colonn. prof. Amedeo Perna, l'on. Tommaso Arnoni, e il comm. Michele Bianchi. Tutti i discorsi sono stati unanimemente applauditi e unanimi consensi hanno riscosso il comm. Bianchi ed il comm. Maraviglia quando hanno accennato ai benefici che la Calabria ha avuto dal Governo fascista.

Catanzaro. — Un corteo di varie migliaia di persone ha percorso la città imbandierata recandosi al Municipio, dove hanno pronunciato elevati discorsi l'avv. Pellegrini, il R. commissario comm. Ferrati, e i candidati Renda, Larussa, Siciliani, Madia e Salerno.

Potenza. — Hanno parlato, applauditissimi da numeroso pubblico, l'on. Catalani e l'avv. Sansanelli. Vi è stato quindi un imponente corteo.

Sicilia

Palermo. — L'adunata fascista è riuscita una imponente manifestazione di compattezza e di fede. La città è imbandierata, le mura tappezzate di manifesti patriottici.

Al teatro «Massimo», con l'intervento del sindaco Di Scalea, del prefetto Scelsi, del questore Grazioli, del presidente della Deputazione provinciale, del rettore dell'Università, dei candidati della lista nazionale principe di Scalea, Discordia, dott. Cucco, prof. Di Marzo, avvocati La Bella, Musotto, Jung, assente soltanto l'on. Orlando, trattenuto a Roma, presenti inoltre i segretari politici di 76 comuni fascisti, i sindaci fascisti, con le rappresentanze dei rispettivi comuni, di rappresentanze dei varii Sindacati fascisti, dei gruppi femminili fascisti della provincia, ha avuto luogo la solenne proclamazione.

Erano pure presenti il comandante del Corpo d'Armata generale Basso, il comandante della Milizia generale Priolo e il comandante di zona generale Allegretti, oltre a numerosi ufficiali della Milizia, ed a più che cinquemila iscritti al Fascio.

Al loro apparire sul palcoscenico, i candidati sono stati salutati da scroscianti applausi e dal suono degli inni patriottici, mentre dai palchi, gremitissimi, venivano lanciati migliaia di manifestini tricolori inneggianti all'Italia, al Re e a Mussolini.

Hanno parlato: l'avv. Roberto Paternostro, il segretario politico dott. Cucco.

Un corteo quindi si è recato in piazza della Stazione per rendere il saluto alla statua di Vittorio Emanuele II, dirigendosi poscia, per via Roma ed il Corso Vittorio Emanuele, alla sede del Comando del Corpo di Armata per rendere omaggio al glorioso esercito.

Il comandante del Corpo d'Armata, generale Basso, fatto segno ad entusiastiche ovazioni, ha ringraziato a nome dell'Esercito. Il prefetto comm. Scelsi ha porto quindi il saluto di Benito Mussolini, inneggiando al Fascismo ed al Governo Nazionale, tra vivissimi applausi.

Dopo aver rinnovato giuramento di devozione e di fede al Duce, il corteo si è sciolto.

Nel pomeriggio, nei locali del Fascio, ha avuto luogo il convegno dei segretari fascisti dei comuni della provincia.

Siracusa. — Un corteo di oltre quattromila persone ha percorso le vie principali della città fra le manifestazioni di consenso della popolazione, e ha sostato in piazza del Duomo. Hanno parlato, applauditissimi, l'avv. Leone, l'avv. Romano, l'on. Pennavaria e il prof. Pace.

Girgenti. — L'adunata dei Fasci è riuscita imponentissima. Un corteo è partito dalla sede del Fascio ed ha percorso le vie principali della città.

Al teatro Massimo «Bellini» gremito di autorità, notabilità e di numerosissimo pubblico, hanno pronunciato discorsi l'avv. Gregorio Guarnaccia, segretario politico del direttorio locale, l'avv. Gaetano Pirrone, segretario provinciale, compreso nella lista nazionale, ed il prof. Dante Maiorana, a nome dei candidati presenti.

L'adunanza si è sciolta inneggiando all'Italia, al Re ed all'on. Mussolini. Al termine della cerimonia è stato spedito un telegramma di omaggio e di devozione a Mussolini.

Nel pomeriggio, nella sede della Federazione provinciale fascista, è stato tenuto un convegno di tutti i segretari politici, dei sindaci e dei commissari prefettizi fascisti dei comuni della provincia. Nel convegno sono stati presi accordi circa la prossima compagna elettorale.

Girgenti. — Il comizio, preceduto da un grande corteo, si è tenuto al teatro «Margherita» ove hanno parlato tutti i candidati della provincia: avv. Palmisano, generale Gangitano, avv. Riolo e on. Abisso.

La manifestazione è riuscita veramente imponente.

Messina. — Diecimila fascisti, con oltre 100 gagliardetti, si sono ammassati in piazza Roma e, sfilando per le vie principali, si sono recati in piazza Cairoli. Quivi hanno parlato il R. commissario generale Denza, il segretario generale delle Corporazioni dell'impiego, Lusignoli, e il segretario politico del Fascio messinese, Arena. Infine i candidati on. Gentile, on. Crisafulli-Mondio e notaio Betta hanno pronunciato patriottici discorsi che hanno trascinato i fascisti e l'immenso pubblico ad una vibrata dimostrazione alla Patria, al Re ed al Duce.

La soppressione del Califfato

Il Califfo e la famiglia in Egitto

COSTANTINOPOLI, 3.

Il partito maggioritario dell'Assemblea di Angora ha discusso, in seduta privata, una mozione, che comprende 10 articoli, firmata da 50 deputati e di cui ecco la sostanza:

«Il Califfo è espulso ed il Califfato è abolito. Tutti i membri dei due sessi della famiglia imperiale sono privati in perpetuo del diritto di soggiorno in Turchia. Essi lasceranno il territorio entro 10 giorni; perderanno la nazionalità di cittadini turchi; verrà loro concessa una indennità globale; si dovranno liquidare i beni immobili di coloro che hanno regnato, che appartengono alla Nazione, la lista civile appartiene alla Nazione.»

Questa mozione è approvata sotto forma di legge dall'Assemblea per entrare immediatamente in vigore.

Secondo alcune informazioni, il Califfo ed i membri della famiglia imperiale partirebbero per l'Egitto a bordo di un piroscafo messo a loro disposizione dal Governo turco.

Il processo contro Ludendorff

MONACO DI BAVIERA 3.

Sabato si è avuta la sola udienza antimeridiana nel processo Ludendorff.

Il capitano Rvehm, una delle figure in secondo e in terzo piano del processo, riafferma la sua mai smentita fede monarchica e quando è costretto a far nomi di governanti del nuovo regime, si compiace far precedere il nome da qualche aggettivo molto significativo, ma assai poco cortese. Egli termina il suo interrogatorio con questa frase:

— Ho sempre lavorato per diffondere fra i soldati e gli ufficiali dell'esercito l'idea monarchica. La politica però, in generale, mi fa schifo!....

Il tenente Bruechner dice che egli comandò la pattuglia che accerchiò la birreria dove Kahr parlava la sera dell'8 novembre per partecipare il giorno dopo alla azione armata. Nega che vi siano stati dei saccheggi. Con la deposizione di questo imputato l'udienza venne tolta e rinviata ad oggi.

Il pubblico intanto si interessa sempre più alle vicende del processo e alla uscita degli imputati si ripetono, quotidianamente, dimostrazioni di simpatia all'indirizzo di Ludendorff.

Donne e bimbi feriti a Kowno

in un tafferuglio in Chiesa

VARSAVIA, 3.

La stampa polacca manifesta la sua viva indignazione per l'invasione della chiesa della Trinità a Kowno da parte di un gruppo di studenti lituani i quali, armati di randelli, impedirono la recita di sermoni e di canti polacchi, e scacciarono i fedeli dalla chiesa.

I giornali soggiungono che l'altare fu danneggiato e parecchie donne e fanciulli rimasero feriti.

Inghilterra e Francia per la pace dell'Europa

Lo scambio delle lettere fra Mac Donald e Poincarè

PARIGI, 3.

La lettera inviata dal Primo Ministro inglese Mac Donald al Presidente del Consiglio francese, signor Poincaré, dice che il carattere amichevole della precedente risposta di Poincaré lo incoraggia a tentare di sormontare una nuova tappa nell'appianamento delle difficoltà tra i due paesi.

Mac Donald dice poi che egli vuole unicamente dimostrare che le divergenze e le liti del passato fra le due Nazioni non erano assolutamente inevitabili ed assicurare la Francia della sua premura a sottoporre ormai ad un nuovo esame tutto l'insieme del problema.

Il signor Mac Donald aggiunge che non soltanto ha cercato di interpretare nel modo migliore le vedute ed i desideri inglesi, ma anche di corrispondere simpaticamente allo stato di spirito ed ai bisogni della Francia.

Dopo aver detto che parecchi francesi credettero che la disfatta completa della Germania avrebbe fatto scomparire per sempre qualsiasi minaccia effettiva, il signor Mac Donald ricorda che l'offerta del patto tripartito per la sicurezza della Francia divenne caduca e che i francesi, con qualche giustificazione, cercarono allora più tangibili tutele.

Per le riparazioni i francesi provarono un'altra delusione. La situazione dell'Inghilterra è invece interamente diversa. La sua sicurezza per terra e per mare resta al riparo da minaccie, ma la sua vita economica è messa in grave pericolo in seguito al caos economico dell'Europa, ed all'incertezza delle relazioni franco-tedesche e franco-inglesi.

Sono queste condizioni dell'opinione pubblica dei due paesi che hanno danneggiato le loro relazioni per il passato e che hanno condotto i due Governi a muoversi rimproveri. «Io desidero di tutto cuore — dichiara il sig. Mac Donald — che noi proviamo insieme a dare alla opinione pubblica dei due paesi la fiducia che i loro timori ed i loro risentimenti stanno per divenire infondati.»

Gli accordi per la Ruhr e il Palatinato

Mac Donald dice che non vuole oggi dilungarsi sulla Ruhr, sulla occupazione della Renania e sulla questione del Palatinato, ma constata la necessità di giungere rapidamente ad accordi su questi punti e riuscire dapprima, mediante una discussione coraggiosa con la Francia, a raggiungere l'unanimità sugli obbiettivi essenziali, dei quali questi problemi sono semplicemente sussidiari poichè gli obbiettivi essenziali non sono tanto divergenti.

«Il popolo francese desidera la sicurezza, il popolo inglese anche; ma la sicurezza è, in realtà, un problema europeo.

«E' possibile che fra qualche decade il disarmo generale e l'arbitrato universale siano realizzati. Il nostro compito, frattanto, deve consistere nello stabilire la fiducia. La questione di sapere se il compito che ci prefiggiamo può essere realizzato con provvedimenti di smilitarizzazione o neutralizzazione regionale oppure con un altro mezzo deve essere accuratamente studiata.»

Il problema delle riparazioni

Mac Donald ricorda poscia i punti di vista della Francia e dell'Inghilterra circa il problema delle riparazioni.

«Prima di discutere questo problema — continua Mac Donald — occorre evidentemente attendere le relazioni dei Comitati degli esperti e nella speranza che essi riavvicineranno i due paesi.

«Nessun motivo impedisce che questo problema sia trattato sotto un punto di vista più largo e congiuntamente col problema similare dei debiti interalleati sia risolto prossimamente, in modo da dare all'Inghilterra la speranza della stabilità economica dell'Europa ed alla Francia la sicurezza che le sue giuste domande saranno soddisfatte.

«Se la Francia e l'Inghilterra riusciranno ad accordarsi, la cooperazione degli altri paesi di Europa sarà assicurata e potremo presentarci agli Stati Uniti non come debitori che disputano, ma come una Europa unita, vivamente desiderosa di guarire i mali dei popoli.

«Se riusciamo ad accordarci sui principii essenziali e se questi principii potranno essere esposti ai rispettivi popoli ed all'opinione pubblica universale, allora, indubbiamente, numerosi problemi sussidiari non saranno impossibili a risolvere, mentre ingolfarsi nella massa dei particolari non porterebbe che a ricadere nello stesso circolo vizioso.»

Mac Donald conclude la sua lettera dichiarandosi pronto alla collaborazione franco-inglese in piena simpatia per i bisogni rispettivi e tenendo in considerazione gli interessi mondiali, la cui collaborazione è indispensabile per porre un rimedio alla situazione dell'Europa.

La risposta di Poincaré

Nella lettera di risposta, il Presidente del Consiglio francese, signor Poincaré, esprime il vivo piacere provato alla lettura della lettera del signor Mac Donald, così fiduciosa ed amichevole.

Il signor Poincaré si dichiara poi pienamente d'accordo con Mac Donald tanto per ciò che riguarda l'esposizione delle questioni da risolvere, quanto sui metodi proposti per la loro soluzione.

«Con reciproca buona volontà — dice Poincaré — dobbiamo giungere a dissipare i deplorevoli malintesi.

«Dalla firma della pace, la Francia è assillata da due preoccupazioni legittime, le riparazioni e la sicurezza; mentre l'Inghilterra desidera innanzi tutto la restaurazione economica. Anzichè essere inconciliabili, gli interessi e i voti dei due paesi sono completamente concordanti e non possono essere soddisfatti che con gli stessi mezzi.

"La Francia non ha fini di supremazia"

«La Francia — scrive il signor Poincarè — chiedendo le riparazioni e la sicurezza non obbedisce a gretti sentimenti egoistici ma cerca semplicemente di realizzare le condizioni per una durevole pace europea fondata sulla giustizia, senza la quale la vita commerciale e industriale di cui l'Inghilterra auspica la rinascita sarebbe impossibile.

«Quando la Francia sarà indennizzata dai suoi danni e garantita contro le aggressioni tutto il continente europeo avrà maggiori probabilità di riottenere la tranquillità.

«Creditrice della Germania la Francia non ha certo la follia di voler ridurre la sua debitrice alla miseria.

«La Francia è troppo interessata a che la Germania lavori, produca e si risollevi e se intende che questo risollevamento non possa giungere fino alla egemonia la Francia, dal canto suo, non ha alcun secondo fine di supremazia continentale. La Francia non ha neppure progetti ambiziosi, in contraddizione con i principii della democrazia repubblicana.

«Eccettuata l'Alsazia, noi non abbiamo chiesto mai il Reno come frontiera. Noi abbiamo domandato soltanto che la Germania non sia più padrona di utilizzare il Reno come base per nuovi attacchi. Questa era l'idea del maresciallo Foch all'indomani dell'armistizio. Nè il maresciallo Foch nè il Governo francese hanno mai avuto un solo istante l'idea di annettere alla Francia un centimetro quadrato di territorio tedesco».

Il signor Poincaré ricorda poscia come in qualità di Presidente della Repubblica espose chiaramente la sua opinione a Wilson ed a Lloyd George mediante lettera inviata alle due personalità il 28 aprile 1919 e che allora, come oggi, egli è stato sempre contrario a qualsiasi annessione.

«Nonostante le sue delusioni la Francia non concepì speranze illimitate, non fece i conti su rimborsi impossibili; sperò semplicemente che le sarebbe stato pagato quanto era stato fissato dal Trattato e ciò in base al rispetto delle firme».

Nessuna sfiducia verso l'Inghilterra

Il signor Poincaré domanda poi se esistano davvero inglesi i quali suppongano che la Francia faccia preparativi fratricidi contro l'Inghilterra.

«I nostri stabilimenti militari — continua il signor Poincaré — sono esclusivamente destinati alla difesa contro tentativi di rivincita tedesca; siamo stati troppo spesso invasi per essere costretti a premunirsi.

Se tali stabilimenti sono sparsi su tutto il territorio francese ciò è dovuto al fatto che la nostra organizzazione amministrativa e i nostri bisogni di mobilitazione non ci permettono di concentrarli. Essi però non costituiscono affatto un segno di sfiducia verso l'Inghilterra come l'aviazione e la marina inglesi non rappresentano una minaccia per noi».

I rapporti con la Piccola Intesa non sono contro l'Inghilterra.

«La politica francese verso la Piccola Intesa — continua il signor Poincaré — è stata sempre pacifica. In attesa della possibilità di garanzie più efficaci per la pace abbiamo tenuto a conservare il contatto con tutte le nazioni interessate alla leale applicazione dei trattati in base ai quali è sorto il nuovo assetto dell'Europa.

Niente di tutto ciò può fare ombra all'Inghilterra poichè noi non abbiamo mai cessato di proclamare che avremmo considerato la sua decisione a questo raggruppamento di amicizie come la migliore garanzia per la pace. I prestiti che abbiamo consentiti a tali nazioni non possono impedirci di pagare i nostri debiti in quanto sono stati concessi soltanto dietro pegni sicuri».

Il signor Poincaré ricorda poi le ragioni della occupazione della Ruhr e dice che questo mezzo di pressione cesserà allorchè la Germania si sarà liberata dai suoi obblighi. L'occupazione della Renania cesserà quando le condizioni del Trattato saranno adempiute e quando la Francia avrà la sicurezza garantita.

La Commissione delle riparazioni ed i Governi alleati esamineranno i pareri degli esperti secondo le rispettive attribuzioni.

Per valorizzare la Società delle Nazioni

«La Francia come l'Inghilterra ha la ferma intenzione di fortificare e ingrandire il compito della Società delle Nazioni.

«Se fosse dipeso da noi — continua il signor Poincaré — la Società delle Nazioni avrebbe avuto fino dalla sua origine mezzi di azione più potenti. Speriamo che essa troverà nella crescente fiducia degli Stati che ad essa partecipano tutta l'autorità che le è necessaria per adempiere efficacemente la sua missione. Possano i suoi progressi e lo sviluppo dell'arbitrato internazionale permettere ben presto alle Nazioni associate di procedere ad una coordinata limitazione degli armamenti senza esporre il più pacifico alle imprese del più guerriero».

Anche per quanto si riferisce all'aumento del prestigio della Società delle Nazioni, al problema delle riparazioni dei danni ed al consolidamento della pace, il signor Poincaré si dichiara convinto che i risultati saranno tanto più rapidi e felici quanto più sarà stretto l'accordo franco-inglese.

La questione della Bessarabia

alla conferenza russo-rumena

VIENNA, 1.

Il sig. Levicki, ministro di Russia in Austria, ha ricevuto i rappresentanti della stampa ed ha loro dichiarato che nella Conferenza russo-rumena che si terrà prossimamente a Vienna la questione della Bessarabia non potrà venire trascurata, poichè la Russia non riconosce la situazione attuale in Bessarabia, regione incontestabilmente russa, ed occupata dai rumeni senza nemmeno essere in guerra contro i russi.

La Bulgaria vuole la pace

e non prepara piani di aggressione

SOFIA, 3.

L'«Agenzia telegrafica bulgara» smentisce le notizie diffuse all'estero e secondo le quali in seguito allo scoppio di un moto comunista in Bulgaria i membri del Governo sarebbero stati uccisi ad il Re sarebbe fuggito; e che si starebbe effettuando un concentramento di uomini lungo le frontiere con la Jugoslavia, con l'appoggio del Governo bulgaro, allo scopo di attaccare la Serbia.

L'Agenzia soggiunge che la Bulgaria desidera lavorare in pace allo scopo di risollevarsi economicamente ed affermarsi come elemento di ordine e di pace per guadagnare in tal modo la fiducia del mondo civile.

La Bulgaria ripete da tempo, in forma ufficiale ed anche a traverso interviste dei suoi uomini di governo a giornalisti di ogni paese, che date le sue condizioni interne, è follia attribuirle velleità di aggressioni. Recentemente, anzi, ha mostrato il desiderio di ottenere dalla Società delle Nazioni una inchiesta nel suo stesso territorio per assodare l'insussistenza dell'accusa rivoltale di preparare una aggressione contro la Jugoslavia.

Nei circoli politici di Sofia si sta in continua perplessità per l'insistenza con cui nella Capitale della Jugoslavia elementi nemici della Bulgaria tentano di commuovere l'opinione pubblica jugoslava con l'assicurare che al Ministero della guerra bulgaro il ministro Valkoff e il generale Lazoroff stiano preparando un piano di guerra da attuare — sempre secondo questi elementi — nella prossima primavera.

Fatale scoppio in una fabbrica di ammoniaca

NEW YORK, 2.

Una fabbrica di ammoniaca è esplosa. Vi sono una trentina di morti ed oltre cento feriti.

Il lago di Zurigo gelato

BELLINZONA, 3.

Dalla Svizzera interna giungono notizie di freddi intensi. Il lago di Zurigo in alcuni punti è gelato.

Il persistere di questi freddi e la grande neve caduta in montagna fanno sentire inoltre, in certe regioni, una mancanza di acqua che raramente si verifica in quest'epoca. Alcune centrali elettriche risentono già di questa siccità.

Un male antico di secoli

Le elezioni nella repubblica romana

Oggi, che comincia la vera passione per i candidati, non compresi nella lista nazionale, quella del treno direttissimo, destinata a entrare trionfalmente nella stazione: Roma-Montecitorio, parlare d'elezioni è trattare sempre un argomento di viva attualità.

Anche se le elezioni alle quali intendiamo di riferirci sono lontane nel tempo; quelle della Roma repubblicana, quando cioè la monarchia cesarea non aveva ancora distrutta la repubblica, pur salvandone, in certa misura, le forme.

Il suffragio concesso alle masse spinge gli ambiziosi dei pubblici onori e delle cariche pubbliche ad alterare ora con la frode, ora con la violenza, ora con tutte e due insieme la sincerità e la genuinità del voto popolare. Questo è un fenomeno di tutti i tempi e di tutti i luoghi, comune alle repubbliche greche e alla repubblica romana, all'Inghilterra, all'America, alla Francia e anche all'Italia, prima almeno del presente periodo di rinnovamento.

Nei primi tempi di Roma repubblicana il voto era aperto e palese. Poi, a garantire la libertà del voto, i capi della democrazia imposero il voto scritto su tessere o tavolette. Così si sottrasse l'elettore alla possibile pressione dei nobili e s'aperse la porta alla corruzione più sfacciata. Coloro che covavano il proposito e accarezzavano il disegno della candidatura agli uffizi pubblici cominciavano di lunga mano l'accaparramento delle simpatie e delle amicizie. «Officiosissima natio candidatorum» dice Cicerone, e immaginatevi quanti bocconi amari doveva ingoiare questa «compiacentissima genia dei candidati» dal giorno in cui era bandito il palio elettorale.

Ogni anno si rinnovavano i due consoli-capi dello Stato, e ogni anno parecchie anime traversavano un periodo di angoscia mortale, perchè insieme ai consoli si dovevano eleggere i successori a molte altre cariche di cospicua importanza.

Il procedimento della candidatura si divideva in due parti: 1.o la dichiarazione di candidatura; 2.o l'opera per cattivarsi il favore degli elettori.

La seconda è la parte più essenziale della candidatura e il candidato, così detto, perchè si vestiva di bianco per indicare la sua intenzione, diventava cosa degli elettori.

Fortunato chi era bello d'aspetto, robusto di membra, gentile di parole e di modi: rappresentava un formidabile concorrente per i suoi avversari. Fortunato chi di nobile e ricca famiglia aveva a sua disposizione la turba dei clienti e dei liberti, che si sguinzagliavano nella città a brigare per lui, a promettere, a dare, a pagare, diremo noi, parecchie fogliette di buon vino e ceci fritti e pane arrostito e salsicce ai plebei che nelle osterie d'allora, le «popine», bevevano e mangiavano, mentre ascoltavano l'esposizione delle mirabili virtù di Tito, di Quinzio e di Manlio.

Il candidato però si studiava di muovere altre molle più segrete e più poderose delle passeggiate nel foro e nei luoghi più frequentati e cercava di lavorarsi tribù per tribù, forse centuria per centuria, i cittadini più influenti, i gruppi politici, le consorterie, che non sono mancate mai in nessun tempo e in nessun partito. Nello stesso tempo la famiglia del candidato riallacciava le relazioni d'amicizia trascurate, ne contraeva di nuove, rinsaldava quelle che aveva già.

Il candidato prometteva a faccia tosta quello che sapeva benissimo di non poter mantenere mai. La morale del candidato diceva C. Catta, non è quella dell'uomo, e il candidato a mostrarsi onesto e discreto rischia molto e non guadagna nulla.

I galoppini di mestiere, i protettori di professione erano assoldati e pagati profumatamente dai singoli candidati e accantonavano tanta pecunia da poter aspettare comodamente l'anno nuovo che portava nuovi intrighi e nuovi guadagni elettorali.

A tutto questo si aggiungevano le gite dei candidati in provincia e nell'Agro. Gli elettori della campagna erano accattivati più agevolmente che quelli della città. Con loro bastavano i sorrisi, i saluti, le buone parole. Agli elettori dell'Urbe bisognava largire vesti e cibi, apprestare grandi spettacoli nei circoli, imbandire colossali conviti. Il popolo, che sapeva di dare onore, potenza e ricchezza, voleva per sè divertimenti, viveri e denari. Il binomio: «panem et circenses» diventava nel periodo elettorale un trinomio: «Panem, circenses et pecuniam» — I candidati si rovinavano è vero, per le spese sopportate durante le elezioni; ma se ne rifacevano poi a usura sulla pelle dei loro amministrati, specie se andavano di là delle Alpi e del mare.

Eppure tutto quest'enorme, tutto questo incredibile sciupio di denaro potevano andare in fumo per una qualunque «gaffe» commessa dal candidato.

Un illustre personaggio, Scipione Nasica, concorreva all'edilità curule. Nel Foro incontrò un cittadino elettore e, salutatolo amichevolmente, gli strinse la destra. Costui era un contadino e l'uso della vanga gli aveva incallito la mano. Scipione Nasica si permise uno scherzo inopportuno, e gli disse: «Amico, cammini con le mani»?

Questa facezia fu udita e si propalò. Scipione non fu eletto perchè non s'era mostrato troppo rispettoso della sovranità popolare.

Certo questa «gaffe» fu diffusa, dopo essere stata debitamente fornita di frange convenevoli dai galoppini degli avversari subito informati in proposito e dagli agenti elettorali sparsi dovunque. Quanto più un candidato era temibile e tanto più spesso gli altri candidati s'univano insieme per metterlo fuori di combattimento e battersi poi fra loro ad armi corte.

Catilina e Antonio si collegarono contro Cicerone; Crasso e Pompeo contro Domizio Linobarbo; Ipseo e Scipione contro Milone; Lucullo e Cesare contro Bibulo e la lotta trascese in quest'ultima coalizione a tanto di violenza e il povero Bibulo ne restò così sopraffatto e indignato che ne concepì un odio mortale contro il suo competitore fortunato. Nella guerra civile Bibulo comandò le forze di mare di Pompeo, e in stagione rigida e tempestosa tenne con tale tenacia il blocco nel basso Adriatico e nell'Jonio, senza badare a disagi, da buscarne una grave malattia che in breve lo trasse a morte.

Dell'accusa provata di violenza è piena la storia della repubblica. Tiberio Gracco, avendo domandato la continuazione del suo tribunato, fu ucciso bestialmente con le gambe dei sedili della curia e fu gettato insieme ad altri nel Tevere.

Le competizioni elettorali fecero scorrere, a Roma, il sangue a fiumi. Non è qui il caso di parlare delle guerre civili fra Mario e Silla nè di quella fra Cesare e Pompeo, che dette l'ultimo crollo alla repubblica traballante. Ricorderemo solo la lotta accanita fra Clodio e Milone. Clodio, demagogo senza scrupoli, cadde ucciso nello stesso agguato da lui teso a Milone. Al processo per questa uccisione il divo Marco Tullio, che era l'avvocato di Milone, non potè, per il clamore avversario, pronunziare il bellissimo discorso, che aveva preparato in difesa del suo cliente: Milone fu mandato in esilio a Marsiglia, e di là scriveva a Cicerone, ringraziandolo ironicamente del suo mancato discorso. «Altrimenti, diceva, io sarei stato certamente assoluto, e non mi troverei qui a godermi, come mi godo, le belle triglie marsigliesi, che mangio a desinare».

Tutte queste discordie sanguinose ebbero per origine l'assalto alla repubblica dato per mezzo delle elezioni.

L'«ambitus», cioè la sollecitazione dei voti è cosa naturale e umana e non disonesta, se trattenuta in certi limiti, tanto è vero che solo più tardi furono necessarie delle leggi, che divennero sempre più severe, per frenarlo.

Nel 563 di Roma sette candidati entrarono in lotta per la censura. Vinse Acilio Glabrione, che cominciò molti mesi prima delle elezioni a largire gran quantità di viveri al popolo. Ma il vero broglio elettorale, la genuina compra e vendita dei voti, la cui storia si ricava specialmente dagli scritti di Cicerone, si riscontrano solo negli ultimi secoli della repubblica. Si giunse a una tale perfezione di pastetta che una volta, mediante abili manovre e caldi spostamenti di cifre, una minoranza di 1080 voti sopraffece un candidato che aveva riportato voti molto più numerosi.

In questo periodo non bastarono più per essere eletti le regalie di viveri e l'offerta di pubblici spettacoli, ma ci volle del denaro sonante, e molto, dato «brevi manu».

Questa condizione di cose spinse gli ambiziosi candidati a contrarre debiti favolosi, porgendo il collo agli usurai che alla lettera li iugulavano. Se non eletti cadevano in rovina e diventavano un pericolo sociale, come Lucio Sergio Catilina; se eletti, e l'abbiamo già detto, si facevano pagare i debiti dalle misere popolazioni che l'iniqua sorte sottoponeva al loro governo.

Verre, fulminato da Cicerone con le sue orazioni, che sono un modello d'eloquenza giudiziaria, spogliò la Sicilia. — Il gran Cesare si rifaceva delle spese incredibili sostenute a Roma durante le sue molteplici elezioni andando a governare la Spagna, dove ammassò tanto denaro da pagare i suoi debiti e da mettere in serbo una bella somma per il futuro. Da tutto questo cumulo di cose non pulite e scivano accuse reciproche e processi e discussioni che ponevano a nudo la corruzione politica romana.

A tanto male erano piccola e irrisoria difesa le leggi esistenti e quelle nuove. Troppa gente in alto e in basso mangiava alle spalle dei candidati, perchè si potesse ottenere qualche cosa con il palliativo delle sanzioni legali.

Nello spazio di 15 anni si pubblicarono 15 leggi contro i brogli elettorali, una per anno. Questo ci ricorda un poco le famose grida spagnuole contro i bravi e le violenze, che Azzeccagarbugli fa vedere a Renzo...

La repubblica romana quando cadde, era già fradicia da un pezzo. L'impero con le sue pazzie, le sue dissolutezze, le sue enormità dette a Roma il governo del mondo ancora per qualche secolo. Ma non fu Cesare che uccise la repubblica; essa morì di morte naturale. Cesare fu lo strumento della maturità storica e politica d'un'epoca. Il cadavere della repubblica, galvanizzato per un istante da Bruto e da Cassio, ricadde definitivamente con loro. Gli ultimi difensori della repubblica furono i nobili e gli aristocratici.

Il popolo invece bruciò le case degli uccisori di Cesare: Dante imperiale pose cisori di Cesare; Dante imperiale pose a Bruto e Cassio fra le anime più nere, giù nel più profondo dell'inferno, dove Lucifero li dirompe eternamente con i denti.

Gran fortuna per Roma se il suo primo imperatore fosse stato Cesare e non il suo nepote Ottavio; un genio quasi divino e non un uomo abile e astuto, ma mediocre.

Chi facesse una storia completa del regime elettorale a Roma, scriverebbe, senza volerlo, anche la storia vera e autentica della grandezza e della decadenza della repubblica romana.

Vittorio Rocca.

Alla Casa di Dante

Il Canto degli Angeli

Il canto XXIX del *Paradiso*, nel quale Dante fa esporre da Beatrice la dottrina scolastica della creazione degli Angeli e della concomitante generazione dei cieli, dell'anima umana e della materia prima con un atto divino, che è al di là del tempo, in un istante senza principio nè fine (eppercio eterno), è uno dei più ardui e sottili della *Divina Commedia*. E' tutto materiato di concetti filosofici attinti a S. Tommaso e a S. Dionigi Areopagita ed è interessante, come ha dimostrato il prof. Bertoni, più per la storia del pensiero speculativo di Dante che per la poesia dantesca, sebbene non manchino qua e là nelle elaborate terzine bagliori d'arte alta e possente.

Il prof. Giulio Bertoni, dopo aver parlato brevemente delle idee, che Dante mostrò di avere in fatto di estetica, ha chiarito come l'elemento dottrinale della *Commedia* fu voluto dal Poeta in omaggio a idee tradizionali, delle quali era fedele seguace. Le dottrine esposte nel Canto XXIX il Bertoni ha inquadrate nella filosofia del tempo di Dante e ha fornito la prova della laboriosa e seria preparazione teologica del divino Poeta col confronto e col controllo delle sue teorie con quelle tomistiche. L'origine degli angeli, la loro forma pura (senza materia), il loro amore intellettuale, la loro distinzione in motori e contemplanti, ecc. ecc., sono tutti concetti che corrispondono alle «questioni» di S. Tommaso, col quale, dunque Dante concorda quasi sempre.

A proposito poi della digressione, nel bel mezzo del canto, circa le vane elucubrazioni scolastiche sulle Sacre Scritture e sul mercimonio delle indulgenze, il Bertoni ha riferite varie testimonianze desunte da testi antichi e comprovanti la giustezza del biasimo dantesco.

Esaminato in sede erudita, come egli ha detto, il canto, il prof. Bertoni ha chiuso con alcune considerazioni di estetica dantesca la sua conferenza. La quale, come era da aspettarsi da un valentuomo simile, è stata piena di profondità e, ad un tempo, vivida ed eloquente.

Un duello fra scienziati

PARIGI, 1.

Ha avuto luogo un duello alla spada fra il noto chirurgo Cuneo e il prof. Broca, membro dell'Accademia di Medicina. Dopo vari assalti vivacissimi il dott. Cuneo è rimasto ferito all'avambraccio.

Il duello è stato originato da un incidente di ordine professionale.

Teatri e Concerti

AUGUSTEUM

Elisabeth Schumann e Livio Boni

Elisabeth Schumann — astro massimo dell'olimpo musicale viennese — e Livio Boni, violoncellista romano di bella rinomanza, si sono avvicendati ieri al podio dell'«Augusteo», svolgendo un programma molto ampio (circa tre ore di musica) e raccogliendo un confortante tributo di applausi.

Il successo della cantatrice straniera ha assunto, in qualche momento, una mirifica intensità. Con la sua voce dolce, uguale nei vari registri, perfettamente timbrata, piena di intime vibrazioni e sempre carezzevole, la Schumann ha agevolmente sedotto l'uditorio, il mottetto *Exultate, jubilate*, e l'aria del *Re pastore* di Mozart le hanno valso preliminari complimenti festosi: tuttavia, il pubblico si è acceso di entusiasmo irrefrenabile soltanto all'audizione di quattro liriche di Riccardo Strauss, nelle quali l'esimia artista ha realmente profuso tesori di aristocratica tenerezza. La *Ninna-nanna* (*Wiegenlied*), folta di gradevoli sospiri, il melodioso brano *Domani* (*Der Morgen*), sostenuto da un sentimentale a solo di violino — eseguito impeccabilmente dal prof. Dalle Fornaci — e la famosa *Serenata*, sono stati ascoltati con profonda delizia da tutta l'assemblea. Delle due ultime liriche si è chiesto e ottenuto il bis. La Schumann, leggiadrissima nella sua serica veste bianca, ha dovuto più volte tornare nella sala, per porgere i doverosi ringraziamenti a coloro che la acclamavano con gioconda frenesia.

Livio Boni si è presentato quale interprete del *Grave* di Padre Martini, del *Concerto in re maggiore* di Luigi Boccherini, del *Concerto in la minore* del Goltermann e di vari pezzi dell'Huré, del Van Goens, del Lalo e del Popper. Musica in parte indiscutibilmente bella, in parte interessante per l'abbondanza degli effetti di puro virtuosismo. Invero, se il *Concerto* del Boccherini è una gemma delicata, quello del Goltermann, malgrado la nuova e garbata veste strumentale della quale Ottorino Respighi l'ha arricchito, risulta poco sostanzioso e di genere... indefinibile. Però, il vecchio Goltermann conosceva a meraviglia tutte le risorse del violoncello e perciò, la sua composizione può anche oggi piacere, quando sia eseguita con suprema eleganza, come appunto ieri da Livio Boni.

Nella musica del Boccherini, l'interprete si è mostrato, al tempo stesso, corretto e squisitamente commosso. Per le sue qualità di elevato stile e di *pathos* genuino, egli ha meritato la fervida simpatia dei conoscitori d'arte che assistevano all'esecuzione. Nessuno può negare che Livio Boni possega una particolare fisionomia artistica. Pensoso e persino, talora, religiosamente austero, signorile sino allo scrupolo, cesellatore amorevole delle antiche musiche, egli si differenzia nettamente dagli altri violoncellisti italiani. C'è chi lo vince nel giuoco brillante dell'arco e nell'ardore romantico, ma nessuno sa rendere come lui, con trepida effusione lirica, un *Adagio* del Porpora, un'aria del Martini, un cantabile del Vivaldi, o una nobile melodia del Lalo, dell'Huré o del Saint-Saëns.

Nell'ultima parte del lunghissimo concerto di ieri, il Boni, eseguendo l'*Aria* dell'Huré e i *Canti russi* del Lalo, ha tratto dal suo prezioso *Stradivarius* suoni armoniosi, spesso addirittura eterei, che ci hanno fatto blandamente sognare. Perciò, lo abbiamo applaudito con vera gratitudine fraterna.

Si annunzia per mercoledì un grande concerto del pianista Arturo Rubinstein, il quale sarà accompagnato dall'orchestra posta sotto la splendida guida di Bernardino Molinari. Domenica prossima, avremo poi all'«Augusteo» un'audizione prettamente sinfonica, diretta dallo stesso Molinari. Nel programma figura — accanto all'8.a *Sinfonia* di Beethoven, al poema *La mer* di Debussy e alla *Cavalcata delle Walkirie* di Wagner — una novità allettante: *La valse* di Maurice Ravel.

A. G.

All'Accademia di S. Cecilia

Ricordiamo che la signora Ada Renata Sassoli, arpista di grande fama, si presentò per la prima volta al pubblico romano l'anno scorso, in un concerto a Palazzo Venezia. Ci fu grato, allora, segnalare ai nostri lettori il clamoroso trionfo ottenuto da lei per la sua tecnica letteralmente sbalorditiva e per il suo raffinato buon gusto di interprete. A conti fatti, si deve lealmente riconoscere che questa arpista non ha, oggi, chi possa uguagliarla. Nessuna difficoltà è per lei troppo grave. Il suo meccanismo è di una perfezione assoluta. Quando ella disegna rapidi arabeschi o scandisce agili motivi, sembra una fata gentile. Sono pioggie di perle, sono folate di vento, sono guizzi di luce, pieni di incantesimi. Aggiungiamo che la Renata Sassoli predilige le composizioni degli antichi maestri, da lei opportunamente trascritte per arpa e accoglie con simpatia le musiche modernissime di un Guerrini, di un Alfano e di altri musicisti italiani viventi. Ella è dunque un'artista completa, animata da propositi di singolare nobiltà.

Nel concerto da lei tenuto ier l'altro, abbiamo ascoltato brani di G. S. Bach, Domenico Scarlatti e Rameau; vetuste arie per liuto trascritte dal Respighi e deliziosi canti popolari francesi del seicento, oltre alla *Danza Antica* di Franco Alfano e alla *Passeggiata nel chiostro* del Guerrini. Come pezzo di chiusura la Renata Sassoli aveva prescelto la *Fontana di primavera* dello Zabel, composizione superficiale ma straricca di effetti, che le ha fruttato ovazioni così grandiose, da indurla ad eseguire altri due pezzi fuori programma.

La valorosa arpista italiana ha diviso le fatiche del concerto con l'insigne cantatrice Elisabeth Schumann, la quale ha interpretato genialmente varie liriche dello Schubert e dello Strauss. Du liriche straussiane — *Visione* e *Tempo cattivo*, — sono state da lei bissate, per aderire alle richieste unanimi dei presenti.

A. G.

Al COSTANZI. Stasera ultima definitiva del *Mefistofele*, la cui... resistenza si è palesata veramente straordinaria. L'opera del Boito è riuscita ad affollare il Costanzi per sedici sere! Un bel *record*. Domani, alle 16 precise, la *Manon Lescaut* con Stefania Dandolo e il tenore Cingolani. Mercoledì riposo e giovedì il *Crepuscolo degli Dei*.

All'ARGENTINA — Lo spettacolo in onore di Angelo Musco si è svolto sabato sera tra continue acclamazioni al grande attore siciliano che svolse un ampio programma comprendente alcune delle sue più varie e caratteristiche interpretazioni. Gli furono offerti ricchi doni e dovette presentarsi molte volte alla ribalta.

Stasera, a prezzi popolari, *L'ultimo Naso* di F. Aguetta. Domani, alle 17, *'U paraninfu*; alle ore 21: *Il ratto delle Sabine*.

Al NAZIONALE — *Er barbiéretto* di Gigi Pizzirani, rappresentato sabato scorso per la prima volta, costituisce ora una delle più brillanti commedie del repertorio di Petrolini. Si tratta di poche scene tutte brioso, delle quali è protagonista un barbiere, perseguitato da un tosatore di cani e da un venditore di *gillettes* ed è facile immaginare quale gustosa macchietta abbia fatto Petrolini di quel povero *Figaro*, a volte iroso, a volte innamorato, quando si trova a contatto dall'amante del tosatore di cani... Il pubblico applaudì spesso e a sipario calato volle al proscenio Gigi Pizzirani e gli esecutori della graziosa commedia. Con uguale successo la commedia fu ripetuta nelle due rappresentazioni di ieri.

Questa sera *Un garofano* e *Santa Pupa*.

Al MANZONI. Oggi due rappresentazioni: alle 17 e alle 21 si darà *'O miedeco d'e pazze*.

Al KURSAAL ROMA. Oggi e domani due spettacoli: alle 17 e alle 21 con un programma dei più attraenti.

SPETTACOLI del 3 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

LUNEDI', 3 — Ore 20.30 (fuori abb.). A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima replica di

Mefistofele

MARTEDI', 4 — Ore 16: Unica diurna, prezzi popolari: MANON LESCAUT — Ingresso gratuito, bambini acc. — Ore 23: Per chiusura del carnevale: GRANDE VEGLIONE DELLA BELLEZZA ED ELEGANZA

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Maure

LUNEDI' 3 — Ore 17: **La signorina del cinematografo**

Ore 21: **La Duchessa del Bal Tabarin**

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

LUNEDI' 3 — Ore 21: Replica della brillantissima commedia

Scompartimento signore sole

ARGENTINA — Comica comp. siciliana A. Musco — Ore 21: *L'ultimo Naso*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 17 e 21: *'O miedeco d'è pazze*.

KURSAAL ROMA — Circo equestre Almavi — Ore 17 e 21: Programma variatissimo.

NAZIONALE — Compagnia Petrolini. — Ore 21: *Un garofano*; *Santa Pupa*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 20.30: *Addio giovinezza*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *Il grillo della Pampa*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *Fedora*.

VARIETA'

La matinée di domani al "Margherita,,

E' l'ultima dello spettacolo di Varietà con la celebre Del Villar, la Eud'a Mogoul, Silla Silvani, Milly gli Adrufi etc.

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Il corsaro*.
CORSO — *La fiamma del destino*.
IMPERIALE — *Alla conquista d'un cuore*.
ITALIA — *Eroico salvataggio del diretto d'Atlantic*.
BERNINI — *Mariti ciechi*.
MODERNISSIMO — *I Foscari*.
MODERNO — *Il cavaliere della Pampa*.
OLIMPIA — *Il cavaliere violento*.
QUATTRO FONTANE — *Robin Hod*.
ORFEO — *Lo sceicco*.
ROMANO — *Robin Hood*.
REGINA — *La chiave del Diavolo*.
CAMPIDOGLIO — *Fatty all'albergo d'Ina Cretì*.
VOLTURNO — *Don Giovanni*.

"Il Corsaro" di Augusto Genina

Genova, Torino, Napoli, Palermo, hanno già proclamato il successo di questo bel film che ieri sera, nell'ampia e bella sala del «Capranica» ha avuto la sua maggiore consacrazione.

La cronaca della serata è delle più felici: folla enorme, più che non ne abbia richiamata qualunque altro dei successi precedenti e applausi e commozione.

Augusto Genina, il realizzatore di «Cirano di Bergerac» e di tante altre opere il cui ricordo è ancora vivo nella mente del pubblico: La Signorina Ciclone, Lucciola, Femmina, ecc., ecc., ha trasfuso in questo suo lavoro la parte migliore di se stesso; una passione vibrante anima tutta la vicenda, prorompendo alla fine in un singulto di profonda umanità. Vi sono, sin dalle prime parti, virtuosità tecniche, meravigliosi effetti di luce. L'invasione dei corsari che mettono a ferro e a fuoco il piccolo paese di Fiamme è tra le più riuscite del genere: tuttavia i momenti più pregevoli sono nell'ultima parte.

Il Genina è riuscito a trasfondere qui qualcosa di veramente grande e profondo, poichè la passione della creatura della vicenda si comunica al pubblico in tutta la sua pienezza e ne scaturisce quella bella commozione che è il solo e vero indizio di un grande successo.

La vicenda è stata realizzata su schema di F. Paolini e di A. de Benedetti. E una parte delle lodi spetta indubbiamente anche ai due noti autori.

Per Amleto Novelli, interprete principale del Corsaro, è certo questa la parte che, dopo Vinicio, l'indimenticabile Vinicio, meglio si identifica col suo temperamento artistico. Egli è stato semplicemente perfetto ed ottimamente lo hanno coadiuvato la bella Edy Darclea e tutti gli altri.

Il Consorzio Direttori Italiani Associati di cui il Genina fa parte con Gallone, Palermi e Righelli afferma anche con questo primo successo romano la sua piena vitalità che significa rinascita della cinematografia italiana. Sorto nel momento più terribile della crisi cinematografica italiana, sotto gli alti auspici del senatore Cremonesi, con uomini nuovi all'industria, ma non alle lotte, quali il comm. Ruggero Ravasini, l'avvocato Amilcare Rispoli, il comm. Guttinger e il comm. Ascarelli, il C. D. I. A. fu come la roccaforte della pericolante cinematografia italiana e rappresenta già oggi la più grande speranza per l'avvenire. Difatti dall'estero si guarda oggi al Consorzio come al maggior ente produttore italiano ed è grazie a questi quattro Cavalieri della Cinematografia specialmente che l'industria italiana dà segni di vita all'estero.

Il Governo e le banche non si avvedono di questo grande sforzo che pure ha un valore immenso sia dal punto di vista della economia nazionale che da quello propagandistico e il Consorzio continua a vivere solo grazie alla fede che i quattro uomini che più sopra abbiamo nominati, nutrono nella bella impresa e vivrà per l'infaticabile tenacia dei quattro giovani direttori che lo compongono e che non si arrenderanno se non quando la cinematografia italiana avrà riavuto nel mondo quel posto che non per colpa loro è stato perduto.

Un solo consenso è necessario a questi giovani: quello del pubblico e il successo di ieri sera dimostra che il pubblico non è affatto avaro.

Il lanciamento del lavoro è stato fatto dalla Società Anonima Suic con la meritata larghezza.

Luisa Maria Amelia del Belgio muore in miseria

WIESBADEN, 3.

La Principessa Luisa del Belgio è morta.

Si spegne con lei una vita intessuta di fasti e di dolori, di pagine tragiche e di scene romanzesche, una di quelle esistenze turbinose che paion poste in alto perchè debban misurare a grado a grado tutta l'amarezza della discesa.

Nonostante tutto, però, ella ebbe una grande gioia, che come inestinguibile fiaccola rimase sempre al centro della sua vita: ebbe la fortuna di amare appassionatamente, e di esserne riamata, un uomo capitatole inaspettatamente innanzi nelle circostanze più straordinarie, in uno dei momenti più infelici della sua vita.

Le quali ella stessa narrò in un libro pubblicato qualche anno fa: «Intorno ai troni che ho visto cadere».

Luisa Maria Amelia fu la prima delle tre figlie di Re Leopoldo II e della Regina Maria Enrichetta. Era nata a Bruxelles nel 1858.

A diciassette anni il padre la destinò al principe di Coburgo Gotha per il quale ella nutriva la più viva ripugnanza avendo già dato il suo cuore al conte Raimondo d'Artoise.

Ma il padre fu inflessibile. Volle che il matrimonio da lui progettato si facesse non ostante le opposizioni della figlia. Raimondo d'Artoise fu bandito oltre confine e la bionda principessa fu data in braccio al crudele, vizioso, enigmatico Filippo di Coburgo. Il matrimonio fu celebrato il 4 febbraio del 1875.

S'aprì così la serie delle sue disgrazie. Le conseguenze di questo disgraziato matrimonio dovevano accompagnarla fino alla tomba.

Dopo l'unione il marito si rivelò per quel che era: un uomo senza cuore, per di più sessualmente turpe.

Una volta le sue sevizie arrivarono a tale da legare la moglie sul letto per fustigarla a sangue, secondo una orribile consuetudine russa.

Del marito si racconta anche di avere originato la tragedia di Mayerling, gettando il principe Rodolfo nelle braccia della bella Maria Vetsera. Certo quest'uomo doveva essere un gran depravato se potè prostituire il figlio al punto da causarne la morte negli appartamenti d'un avventuriera viennese.

Parve però che anche per «la principessa dai capelli d'oro» (così era chiamata) dovesse splendere un raggio di sole. Un giorno mentre a Vienna guidava una bella e focosa pariglia, toccò i cavalli con troppa vivacità, spinta forse da un impulso dei suoi vaganti pensieri.

La carrozza partì come un lampo, percorrendo a precipizio le vie della capitale, fra il terrore dei riguardanti, i quali aspettavano che da un momento all'altro cocchio, dama e cavalli finissero tragicamente.

Ma ecco, che mentre la corsa alla morte aveva raggiunto il suo più vertiginoso culmine, un giovane si slancia innanzi ai cavalli e, rischiando la sua vita, li arresta.

Bello era di una maschia bellezza il coraggioso e forte salvatore venuto in soccorso in modo così temerario.

Era il conte Mattasic, ufficiale degli usseri della guardia imperiale austriaca.

Il resto venne come una cosa naturale. I due furono avvinti da un amore che doveva durare quanto le due vite. La principessa dai capelli d'oro aveva finalmente trovato il Cavaliere dei Suoi Sogni.

Ma la realtà urgeva da tutte le parti. Come tradurre in vita vissuta la nuova, imperiosa aspirazione dell'anima? Mattasic non si perdè d'animo. Egli veramente si rivelava a lei come un eroe da leggenda. Una notte Luisa di Coburgo scomparve. La si cercò invano. Era stata rapita!

Nizza divenne il nido d'amore della giovine coppia. Alle corti di Vienna e Berlino lo scandalo suscitato fu grande, ma gli amanti non vi badarono. Facevano però i conti contro il marito offeso nel suo orgoglio di maschio.

La vendetta si abbattè prima sull'amante. Fu accusato ingiustamente di aver falsificato alcuni documenti: fu arrestato, condannato, buttato in prigione.

Quanto a lei, la si ricondusse in Austria con un indegno stratagemma, e là fu arrestata e chiusa in un manicomio, fra pazze, in orribile prigionia.

Ma l'amante riuscì ad evadere dalla prigione e, fedelissimo sempre, non pensò da quel momento che alla via da seguire per liberare dalla tortura [illegible] la donna amata. E vi riuscì.

Le avventure della liberazione potrebbero formare uno dei più interessanti capitoli dei «Tre Moschettieri». Di notte, il conte riuscì a penetrare nella cella di lei, e di là, con l'aiuto di una forte fune, si calò nel vuoto, a forza di braccia, stringendosi al petto la principessa dai capelli d'oro.

Fu nel settembre del 1904, ai bagni di Elster, in Sassonia. La ripercussione dell'avvenimento romanzesco nel mondo è indescrivibile. Sembrò un vero prodigio.

La scena cambia ancora una volta. La Francia ospita gli amanti. Ma in quali condizioni! La miseria batte alle porte. Alla morte di Re Leopoldo i figli s'erano trovati privi d'ogni eredità, essendo le ricchezze passate dalle mani del vecchio Re in quelle di graziose avventuriere, tra cui la ballerina francese Clara Delacroix, riuscita a farsi creare baronessa di Vaughan.

Da Parigi, a Vienna di nuovo. Il conte era diventato l'ombra di sè; la principessa portava anch'ella i segni delle dure sofferenze.

Fra stenti e liti giudiziarie il brillante ufficiale degli usseri chiuse la sua movimentata esistenza, consolato però sempre dall'amore della donna adorata.

Per la tomba di lui ella volle spendere tutto quel che le restava.

Ora, a sei mesi di distanza, anch'ella lascia la scena del mondo. Per una delle ironie della sorte, muore proprio quando i magistrati di Bruxelles erano riusciti ad assicurarle con una sentenza favorevole un patrimonio di parecchi milioni che avrebbero potuto farle vedere giorni meno angosciosi.

Il deputato rumeno Savu parla dell'Italia e della Rumenia

Con una sala affollatissima, l'on. Costantino Savu, deputato al Parlamento romeno, tenne ieri nella sede dell'Istituto Italo-Romeno — via San Pantaleo 66 — l'annunciata conferenza su: «L'Italia di oggi e la Romania di domani».

I ripetuti applausi, durante tutta la conferenza, dimostrarono quanto tutti i presenti apprezzassero la vivacità e sincerità dell'oratore. Chiuse la bella e calorosa conferenza con una sentimentale cerimonia. Il segretario del Consiglio direttivo, Marcello P. Piermattei, consegnò all'on. Savu un artistico scrigno d'argento antico, sormontato da una bella lupa romana e contenente zolle e frammenti di pietre del Foro di Traiano. L'artistico scrigno, dono diretto alla sede dell'Istituto di Bucarest, portava sul davanti, incisa a bulino, una augurale iscrizione latina dettata dal prof. Mgr. Cascioli. L'on. Savu, commosso per il simbolico dono, dopo aver ringraziato con alate parole il prof. comm. Artioli, vice presidente dell'Istituto, baciò religiosamente il simbolo di Roma e giurò in forma solenne che, se come ufficiale della Legione Romana, aveva combattuto per la difesa d'Italia, ugualmente continuerà a combattere, quale uomo politico e giornalista, per il trionfo della fratellanza italo-romena. Fra gli intervenuti notati: i ministri di Romania presso il Quirinale e la S. Sede.

Attraverso Londra

Un'invasione di mendicanti

La polizia sta di questi giorni cercando di arginare un curioso quanto preoccupante movimento migratorio dei pezzenti del Regno Unito verso Londra. A tappe, per le grandi strade e per le stradicciole di campagna, attendandosi lungo la via, essi marciano verso la metropoli, entro cui sfociano da ogni parte.

Si tratta di gente rotta ad ogni avventura. Son mendicanti per modo di dire. Rappresentano quindi un elemento pericoloso per una città enorme come Londra ove si annidano i peggiori figuri, e non soltanto inglesi.

La ragione dell'affluenza è data dal fatto che fra un mese s'inaugurerà a Wembley, a poche miglia da Londra, la grande Esposizione Imperiale che attrarrà nella metropoli i più ricchi commercianti ed industriali del mondo. Sarà una fiera colossale, che i mendicanti si promettono di struttare. Infatti piantarsi sulla via che da Londra va a Wembley e poi tutt'intorno agli edifici dell'Esposizione, può costituire un ottimo affare. Un «businessman» piuttosto che essere fermato, sia pur per mezzo minuto da un mendicante importuno, appena lo scorge, preferisce preparare una moneta da lasciar cadere a tempo nella mano tesa. E' una osservazione psicologica sottile quella che il mendicante ha fatto e che volge a suo profitto. Le monete affluiscono facilmente e poi, a sera, il gruzzolo non è disprezzabile.

I «policemen» procedendo nel loro lavoro d'epurazione urbana, hanno già acciuffato buon numero di questi «beggars» per vederci un po' meglio nei fatti loro. Un tale si fingeva paralizzato del braccio e della gamba destra. Fatto esaminare, fu trovato sanissimo. Lo si trovò anche possessore di un conto corrente in una Banca per 300 sterline, cioè 30 mila lire. E' stato arrestato. Viveva a Streatham. Dopo di essere stato tutto il giorno nelle parti più signorili e più ricche del West End, alla sera, ritornava a casa, cambiava abiti ed abbigliato a festa si rimetteva in circolazione frequentando teatri popolari e «public houses» (taverne).

Questi finti pezzenti si trovano specialmente nelle vie più fastose della capitale: sullo Strand e a Piccadilly, ove la gente non guarda tanto pel sottile.

Agli uomini si aggiungono anche le donne. Queste quasi sempre accompagnate da bambini, non loro che spingono verso i passanti o torturano di nascosto per farli piangere.

Si calcola che in questo momento Londra abbia non meno di 10 mila pezzenti di professione.

Il mistero della cameriera

Sulle Colline di Surrey, delizioso luogo di villeggiatura pei londinesi, abità una famiglia di ricchi borghesi che qualche mese fa ebbe la sorpresa di ricevere insistenti offerte di servizio da una ragazza di bella presenza.

— Ho bisogno di lavorare, dichiarò la signorina. Posso far in casa tutto quel che desiderano. Quanto al mio passato, possono chiedere informazioni alla contessa di Armil, se le telefonano, dalle 4 alle 5. E se ne andò.

All'ora indicata, i buoni borghesi di Surrey Hills telefonarono.

— Conoscete Miss Ellen Phillips?
— Sì, è stata al mio servizio per 5 anni.
— Che ragazza è?
— Raccomandabile sotto ogni riguardo.

Quando Ellen Phillips ritornò, fu accettata.

Ma subito divenne evidente che la ragazza non era adatta a quel genere di lavoro. Stirava male, agucchiava peggio, era distratta, soggetta ad accessi di umor nero, insomma quel che si chiamerebbe un temperamento difficile. Aveva poi a volte certe arie distinte che mettevano soggezione. Dopo qualche mese i buoni borghesi di Surrey non ne poterono più e la licenziarono.

Seppero poi che la cameriera era la contessa di Armil in persona, vedova di un diplomatico portoghese. Così che chi aveva telefonato le informazioni... Il lettore ha già capito.

Odissea d'una croce

Ve la riporto qui come la raccontano i giornali inglesi, senza aggiungervi nè sale nè pepe.

Lo Sceriffo Thomson della Corte di Glasgow ha emanato un giudizio col quale si riconosce che la famosa croce bizantina capitata in Iscozia quattro anni fa in circostanze non precisabili appartiene all'Italia.

La croce — il cui valore si aggira intorno ai 22 milioni — appartenne alla Chiesa di S. Anastasia, a Borgocollefegato, provincia di Aquila, per circa 400 anni, fino a che nel 1918 non disparve. Riapparve poi a Glasgow, ove un tale l'espose in vendita nella vetrina d'un negoziante.

Questi, però, prima di mandare avanti la faccenda, decise di consultare il console italiano di Glasgow, il quale informò della cosa le autorità di Borgocollefegato. Si iniziarono le pratiche pel ricupero dell'oggetto sacro.

Intanto, nel maggio dell'anno scorso, la croce, affidata ad un «policeman», ritornò in Italia perchè fosse identificata. La cerimonia fu celebrata con una processione solenne. Poi la croce ritornò a Glasgow ove ancora si trova, nella cassaforte di una banca, in attesa di ritornare all'antico posto.

Caldo e freddo

Diciamo spesso: — «Dio che caldo! Non è stato mai così». Ed altre volte: — «Dio che freddo! Non ricordo un tempo simile».

E diciamo cose non esatte: quel caldo, oh! se c'è stato. Ed idem quel freddo.

Un inglese, Sir Richard Gregory, membro della Società geografica reale, ha voluto dimostrare ai suoi connazionali che nè il freddo nè il caldo dei tempi nostri hanno nulla di eccezionale. Ed ha intrapreso uno studio comparativo delle primavere, delle estati, degli autunni e degli inverni inglesi per un periodo di tempo che abbraccia circa... due secoli. Per gli ultimi 150 anni ha trovato documenti più o meno scientifici; pel resto si è dovuto accontentare di testimonianze lasciate da scrittori.

Veniamo così a sapere che nel 923 il Tamigi fu gelato per 13 settimane. Nel 1063 il gelo tenne ghiacciato il fiume per circa 2 mesi. Viceversa nel 1110 — a detta di un cronista — rimase a secco per parecchie settimane, tanto da poterlo attraversare a piedi asciutti.

Il clima del XVI Secolo fu molto instabile. Ce lo dice un personaggio shakespeariano, Titania, nel «Sogno di una Notte di mezza estate».

Sir Gregory si è poi dedicato ad uno studio delle condizioni dell'agricoltura nei diversi periodi di cui ha studiato il clima. Ha potuto così rintracciare alcuni documenti che parlano di vigne inglesi e di vendemmie! Come è noto, la vite cresce con grandissima difficoltà in Inghilterra e quando su qualche poggio solatio arriva a mandar fuori un grappolo, questo non matura mai completamente. Pare che gli antichi insistessero nella coltivazione della pianta e riuscissero anche a raccogliere qualche frutto. Però — aggiunge lo scienziato — non è che ora non sia possibile fare lo stesso: non si tratta di una questione di cambiamento di clima, ma del fatto che con la rapidità delle comunicazioni moderne, è facilissimo importare ottimo vino da paesi meridionali. Si ritiene perciò che non valga la pena di aver viti stentate, grappoli immaturi e vini inglesi aspri, quando è facilissimo importare buoni vini stranieri.

Guido Puccio

CRONACA DI ROMA

Come e perchè sarà trasformato il giardino zoologico

La grandiosa riunione di ieri - L'on. Mussolini presso la sua leonessa

Una volta almeno in vita sua, ogni abitante di Roma riceve la visita di un amico da fuori, o di un parente lontano, o di un conoscente.

E gli « fa veder » Roma.

Non dimentica, da buon cicerone, di condurre l'ospite anche al giardino Zoologico.

— Vedrai, caro mio, che cosa interessante!

E non si compromette oltre, per la semplice ragione che non potrebbe: giacchè egli stesso non vi è mai stato, e se non si desse la fortunata combinazione dell'amico, parente e conoscente, cui deve far « vedere Roma » non pochi Romani ignorerebbero persino come è fatto il giardino zoologico, limitando le proprie cognizioni in materia a quel che può insegnare la contemplazione dell'elefante di marmo ch'è in piazza della Minerva.

Raramente il cittadino romano ha l'iniziativa di condurre... se stesso a vedere ciò che mostrerebbe a un amico. Questa specie di apatia è una delle ragioni per cui il giardino Zoologico di Roma è molto meno frequentato di quel che dovrebbe essere, per la sua funzione e per la sua importanza.

Altre cause concorrevano e queste saranno eliminate: subito le principali, e gradatamente le minori, con un programma geniale e pratico insieme, esposto ieri ai giornalisti romani dal barone Alberto Fassini, presidente della nuova Commissione che, con illuminato discernimento, il R. Commissario ha nominato.

La Commissione, oltre il barone Fassini, è composta dal march. Alberto Theodoli, dall'ing. Acciaro Giacchetti, comm. A. Giglio, comm. Gasperini, on. Gallenga-Stuart, march. Giuseppe Patrizii, comm. A. Brasini, comandante Elia, e dal segretario comm. Filippo Clementi, tutti animati di grande volontà di fare per la rapida attuazione del programma, eminentemente pratico.

Primo documento della praticità cui la nuova gestione intende ispirarsi è fornito dalla concessa autonomia, la quale conferisce rapidità e snellezza alla direzione tecnica e amministrativa del Giardino Zoologico, la quale presenta difficoltà e complicazioni assai maggiori di quel che potrebbe sembrare ad esame superficiale.

Si tratta di governare, nel senso più lato della parola, una popolazione di più che 1200 animali, ciascuno dei quali ha speciali esigenze le quali si trasformano in complicazioni tecniche e amministrativo. Ci si dimostrava ad esempio come la sola alimentazione delle foche — le quali ben presto verranno ad arricchire la dotazione zoologica del giardino — presenti difficoltà non indifferenti.

Ma, parallelo con l'arricchimento zoologico, procederà l'arricchimento estetico e floreale del giardino, sì che esso meriti il suo nome nel senso più gaio ed attraente. Ieri già — in onore dei giornalisti intervenuti e per gentile pensiero della direzione — le aiuole del piazzale d'ingresso erano magicamente fiorite, a cura della nuova Direzione dei Giardini municipali, la quale ha già dato prove constatate della sua energia e della sua tecnica. Ed ai « Giardini municipali » spetterà un'opera importante: la trasformazione e la fioritura delle aiuole del Zoologico.

Era già una promessa di quel che il giardino sarà, tutt'intero, con i bei viali accuratamente rifiniti e fiancheggiati di aiuole in fiore e di frequenti sedili. Numerosi chioschi, sparsi in tutto il vasto recinto serviranno da opportune oasi riposanti nel percorso non breve e come luoghi di sosta.

Come il barone Frassini ci esponeva, è nelle intenzioni della nuova Commissione di far sì che il Giardino Zoologico di Roma non sia una curiosità che si visita una volta tanto come un semplice museo scientifico, ma sia un ameno luogo di richiamo, ove sia piacevole venire e piacevole anche ritornare a sostare.

La nuova direzione curerà perciò anche l'effettuazione di tutta una serie di spettacoli, intonati con l'ambiente e nei quali gli animali siano presentati originalmente sì che ne risulti l'agilità e l'estetica, contribuendo al tempo stesso, come ottimo « numero » di richiamo, all'affluenza di pubblico: e saranno organizzate mostre etnografiche e di altre curiosità, sempre armoniche con la natura e la destinazione del Giardino.

Conosciamo troppo bene l'abilità organizzativa e direttiva, e la genialità del barone Fassini e siamo perciò certi che in un tempo assai breve in confronto al molto da attuare, questi progetti diverranno realtà. Ed è perciò che, la relazione del barone Fassini fu caldamente applaudita dai presenti, non solo per la lucidissima forma e per la geniale praticità del programma, ma anche perchè la personale attività del presidente e degli altri membri della Commissione ne garantiscono l'attuazione.

Ringraziando a nome dei giornalisti intervenuti, il nostro Toddi si fece interprete dell'entusiastica generale approvazione al programma esposto, augurando al Giardino Zoologico di Roma la prosperità che esso merita per la modernità degli impianti — imitati poi a Norimberga, Monaco e Londra — per la ricchezza degli esemplari che racchiude e per l'interesse che desteranno le varie manifestazione che vi si svolgeranno.

Specialmente curata sarà un'erigenda sezione coloniale nel Giardino stesso, per il successo della quale S. E. Federzoni ha promesso il più largo appoggio.

Avendo appreso che l'on. Mussolini era giunto, come assai spesso, nel giardino per visitare la piccola leonessa, i giornalisti lo attesero per porgere un rispettoso saluto. L'on. Mussolini, era accompagnato dal senatore Cremonesi e dal comm. Fasciolo.

La Camera di Commercio di Roma all'on. Mussolini

La Camera di Commercio di Roma ha espresso al propria gratitudine al presidente del Consiglio per i provvedimenti annunziati a favore della Capitale, inviandogli il seguente nobilissimo telegramma:

« A V. S. che vive con l'animo degli italiani anche nella comprensione di quanto Roma è nell'Italia e nel Mondo torni gradito l'omaggio riconoscente di questa Camera di Commercio e Industria per i provvedimenti annunziati a favore della Capitale — Fortunati, presidente Camera di Commercio ».

In memoria della signora Rossi-Carrer

Le signore della Commissione per l'assistenza dei fanciulli abbandonati (Madrinato) allo scopo di onorare degnamente la memoria della compianta signora Maria Rossi-Carrer, per gentile iniziativa della Presidentessa signora Montesano (Levi della Vida) raccolsero la somma di centosettanta lire per comperare medicine ai bimbi più bisognosi del « Madrinato ». La benemerita madrina alla cui memoria si ispirò l'atto gentile non poteva in modo più degno essere ricordata.

In onore della delegazione Cecoslovacca

Dopo la firma del trattato commerciale tra l'Italia e la Cecoslovacchia, la delegazione italiana, con l'intervento di S. E. il senatore Contarini ha offerto ieri una colazione nel suggestivo Castello dei Cesari.

Il banchetto che è stato servito con la consueta signorilità è stato improntato alla cordialità più viva.

Il nuovo Consiglio dell'Ordine dei Medici di Roma

Si è adunato per la prima volta il nuovo Consiglio dell'Ordine dei Medici della Provincia di Roma, per il triennio 1924-26. Proceduto si alla elezione delle cariche, la formazione del Consiglio è risultata come appresso.

Pres. Gallenga prof. Pietro; vice presidente Buglioni dott. Giovanni Battista; segretario Paparozzi prof. Francesco Saverio; tesoriere Zevi prof. Vittorio; consiglieri: Lugli prof. Augusto, Guidi prof. Luigi, Giannuzzi prof. Armando.

La morte di Guglielmo Lucidi

Sabato scorso si è spento a Roma il conte Guglielmo Lucidi, notissimo nell'ambiente giornalistico e intellettuale romano. Il Lucidi che aveva compiuto austeri studi specialmente nel campo sociale, dirigeva con singolare competenza e aveva portato a una notevole fortuna la « Rivista Internazionale ». Egli era anche direttore e comproprietario della casa editrice dei « Cahiers internationaux », rappresentati a Parigi dalla antica casa editrice Rider. Come direttore di questa casa aveva stampato e andava stampando in Italia interessanti traduzioni dei più noti scrittori stranieri e sopratutto francesi.

Alla famiglia le sincere condoglianze de « La Tribuna ».

Carnevale

I veglioni della Stampa

... a domani sera

L'affluenza del pubblico a questo tradizionale superveglione è stata enorme. Il successo, come sempre, magnifico. Pubblico sceltissimo, allegria e vivacità non degenerata mai in licenza. Ed il successo si ripeterà sicuramente domani sera meraviglioso coronamento e fine del periodo carnevalesco.

Anche il veglione aereonautico ebbe iersera un successo clamoroso: distinto e brillante resterà fra i fasti migliori del Carnevale 1924.

Ecco ora i risultati dell'interessante concorso gastronomico di ier l'altro a sera:

Cucina: 1.o premio a parità di voti: sig. Villa chef garde-manger dell'Hotel Royal per una Poularde Soufflée alla Mussolini e al sig. Lanzi chef del Palace Hotel per una Tete d'agneau a la Tutankamen. Secondi premi, assegnati per merito come da graduatoria: secondo premio A al sig. Paolo Monetti (chef dell'Hotel Regina) per un « Delice de poularde fantasie »; 2.o premio B al sig. Paul Lallamande per una « Poularde soufflée Vendome »; 2.o premio C al sig. Marchitelli Chef dell'Hotel Eden per una portata di « Faisans en Belle-vue »; 2.o premio D al sig. Enrico Bardotti Chef del Golden-Gate per la portata « Loup de mer à la gelée ». 2.o premio F al sig. Rascetti Chef dell'Hotel Marini per la portata « Poularde Montgolfier »; 2.o premio G al signor Colacurti, chef privé per una « portata di Cailles à la Cavour ». Terzi premi assegnati come da graduatoria: A) sig. Mancini chef dell'Hotel Quirinale per « Tete d'Agneau en Belle-vue »; B) Al sig. Chef del Ristorante Roma per la portata « porchetta uso romanesca »; C) al sig. Chef del Grand Hotel per una « Poularde soufflée Neva ». A tutti gli altri concorrenti è stata assegnata una menzione onorevole.

Pasticceria: 1.o premio al sig. Salvatore Ranieri per una trota con ostriche. — 1.o premio bis allo Chef Patisseur del Palace per un cestino nizzardo. — Secondi premi: a) Chef dell'Hotel Royal Pavesi « Slitta Valdostana »; b) chef patisseur del Grand Hotel per una « Torta Otello »; c) Pasticciere Battilocchi del Golden-gate per un cestino di fondants; d) chef Paggi della Casina Valadier per una « cesta floreale »; e) pasticceria Moriondo e Gariglio per una cesta di carciofi; f) chef patisseur dell'Hotel Eden per una portata « Nastro Azzurro ».

La vittoria del "Taxi rouge" all'Adriano

Questo veglione è stato, a dire di tutti, forse il più gaio e simpatico della stagione. Grandissimo il concorso del pubblico; incessante e nutrita la battaglia di fiori, stelle filanti e doni tra la platea rumorosa ed i palchi affollati.

Alla mezzanotte si avanzarono i maestosi sei cartelloni disegni dello Scarpelli che rappresentavano e commentavano i punti più... salienti del « nuovo regolamento municipale sulla viabilità ». Essi furono veramente originali e spiritosi tanto che, a principiare dal R. Commissario, senatore Cremonesi che, quale Presidente della Cassa M. S. della Sta, assisteva alla festa, ebbero grandi applausi da tutti gli intervenuti.

Il clou del veglione però fu l'apparizione del glorioso Salamano con la sua macchina vincitrice del Grand Prix d'Europe, « tipo due litri ». E i due litri vi furono in verità, però erano rappresentati da due immensi boccali con la scritta « asciutto e pastoso » e trainati da un automobile da... corsa trasformata, ad opera di Paolo Bucci, in uno dei caratteristici carri a vino dei nostri Castelli Romani.

Ma l'attraente programma della sera non era ancora finito e difatti all'una fu estratta, con l'assistenza del notaio Castellini, la lotteria e uscirono i seguenti numeri, vincitori dei premi a fianco notati: 9676 Chassis 501 Fiat con gomme Superflex Cord Pirelli — 1621 Servizio da toletta in argento di S. M. il Re — 6641 Servizio da champagne del Comune di Roma — 5072 Treno gomme Cablé della Casa Pneumatici Michelin — 1813 due quintali benzina « Lampo » della Società Italo Americana Petrolio — 5518 Servizio da toletta in argento della Ditta Pietro Compagnoni — 2411 Vittoria alata in bronzo della Società Assicurazioni « Ermes » — 5135 vestito in crêpe di chine, dono della casa « La Merveilleuse » — 2887 Vaso in maiolica della Provincia di Roma — 3779 Vaso Signa del comm. Guido Beer.

Il the della Lega Navale Italiana

Il the danzante della Sezione di Roma della Lega Navale Italiana, già rimandato per la morte della duchessa di Genova, avrà luogo all'Hotel des Princes nel pomeriggio di martedì, ultimo giorno di Carnevale.

Le richieste dei biglietti fanno prevedere un pieno successo. E' assicurato l'intervento di eminenti personalità del governo, della Marina, e del fascismo. I pochi biglietti ancora disponibili, sono vendibili presso la sede della Lega Navale, via della Scrofa 57, ed al bureau dell'Hotel des Princes in Piazza di Spagna.

Ballo di bambini in costume e ballo orientale.

Domani martedì grasso alle ore 16 avrà luogo il 2. ballo di bambini con cotillons, e alle 22 replica del grande ballo orientale e delle danze arabe indiane e orientali che riportarono già tanto successo.

Tè di beneficenza

Ottima riuscita ebbe il thè danzante organizzato dal *Comitato per gli Asili e Ricreatori annessi all'Università Popolare Fascista* alla sala Pichetti.

Le attive Patronesse, con a capo la contessa Sernagiotto di Casavecchia, fecero miracoli e la festa lasciò nella folla degli intervenuti un indimenticabile ricordo. Non mancarono benefiche persone che con gentili offerte vollero in modo tangibile incoraggiare la nobile opera del Comitato. Fra esse vanno segnalate la contessa Emilia Pasmajer che diede un'oblazione di L. 260 e l'ing. Rietti che donò i magnifici premi per il concorso di danze, premi da lui stesso confezionati con raro senso d'arte. L'introito totale della festa è stato di circa L. 8000, un vero record data la concorrenza dei numerosi Comitati benefici.

La salute di Ricciotti Garibaldi

Le condizioni di salute del Generale Ricciotti Garibaldi, si mantengono stazionarie. L'illustre infermo, che da una settimana circa è affetto da bronchite-cardiaca è curato amorosamente dal prof. Filippo Green e malgrado l'enorme debolezza, conserva una perfetta lucidità di mente. Egli, perfettamente conscio della gravità della sua malattia, di quando in quando scambia qualche parola con i suoi famigliari.

Al capezzale dell'infermo è stato chiamato per un consulto l'illustre prof. Bastianelli.

Casi pietosi

Dal sig. N. M. abbiamo avuto L. 190 da distribuire per beneficenza. Le abbiamo destinate così:

Principali Maria, via Cimarra presso la Biblioteca De Amicis, madre di cinque figli, marito ammalato, L. 30.

Alfieri Maria, settantaquattrenne, ammalata, abbandonata, via del Cipresso n. 12, L. 30.

Sorelle Cavallari, tre bambine orfane di padre, madre ammalata al Policlinico, via del Cipresso n. 14, L. 30.

Palma Laura, ammalata, padre infermo, via Goffredo Mameli 23, L. 30.

Tommasini Ernesta, vedova con cinque figli, via Appia Nuova 165, L. 30.

Un manovale investito dal tram

Una grave disgrazia è avvenuta stamane poco dopo le 8 in piazza Vittorio Emanuele quasi all'angolo di via Foscolo. Un vecchio manovale è stato travolto dal tram e ridotto in fin di vita per le gravi fratture riportate nell'investimento.

Alle 1,5 circa un vecchio di circa sessant'anni vestito dimessamente da operaio che sorreggeva sul braccio un cappotto proveniente da via Foscolo avanzava verso piazza Vittorio Emanuele con la evidente intenzione di prendere un tram di una delle tante linee che transitano sul luogo.

Improvvisamente al passaggio di un convoglio della linea 29 formato di una motrice e di un rimorchio il povero vecchio ha percorso a passi assai celeri lo spazio che lo divideva dal tram spiccando infine un salto per arrampicarsi sul predellino.

Per la direzione in cui procedevano le vetture che provenivano da piazza Santa Croce il poveretto per non perdere il tram è saltato sul predellino dell'interbinario.

Fatalità ha voluto che nel salto il cappotto gli scivolasse dal braccio cadendo a terra: il disgraziato ha cercato di raccattarlo tornando a discendere ma nell'abbassarsi gli è mancato un piede. Il vecchio è così caduto a terra rimanendo impigliato sotto le ruote.

All'urlo del disgraziato e a quelli dei presenti che terrorizzati avevano assistito alla tragica scena senza aver modo di intervenire il conducente ha subito stretto i freni riuscendo ad arrestare le vetture dopo qualche metro.

Alcune persone sono accorse e dopo lunghi sforzi sono riuscite a liberare dalla terribile morsa lo sventurato uomo che aveva perduto i sensi.

Un raccapricciante spettacolo è apparso allora ai presenti. L'infelice aveva le gambe stritolate.

Con ogni precauzione è stato sollevato e adagiato in un « taxi », che per caso si trovava di lì a passare, e trasportato all'ospedale di San Giovanni.

Al nosocomio lo sventurato è stato sottoposto ad una prima, dolorosissima medicazione.

Dalle carte che aveva in dosso, il bravo agente Pignataro, di servizio all'ospedale, ha potuto identificare nell'investito il manovale Florido Belloni, fu Domenico e fu Maria Meti di 63 anni da Bagnaia (Roma), abitante in via Malabarba numero 28.

Il conducente del convoglio formato dalla motrice 273 e dal rimorchio 170, a nome Canulli Ernesto fu Luigi nato a Roma nel 1889 e abitante in via Monza 15 è stato subito fermato e accompagnato al Commissariato dell'Esquilino dove è stato lungamente interrogato dal capo dell'ufficio cav. De Naso il quale ha raccolte altre testimonianze che escludono qualsiasi responsabilità da parte del Carmeli.

Le condizioni del Belloni sono assai gravi.

Le condizioni del sen. Bergamini

Da sabato a oggi lo stato di salute del senatore Bergamini, è migliorato notevolmente. La reazione pleuro-pulmonare, che ha seguito il suo corso regolare, sta per toccare la sua fase risolutiva.

Stamane il bollettino sanitario dava 36.1 di temperatura; 74 di polso e 26 di respiro.

Le condizioni generali del senatore sono soddisfacenti e il morale elevatissimo.

Il prof. Melloni che lo cura e lo assiste amorevolmente, spera che l'infermo possa considerarsi presto — ove non si verifichino complicazioni — fuori pericolo.

Nelle ultime 48 ore vi sono stati altri fermi ed oggi vi saranno altri confronti, da cui potrebbero balzare altre circostanze di qualche importanza.

Contrabbandieri

Ieri sera alla barriera daziaria di via Vitellia venne fermato dalle guardie di finanza di servizio l'automobile n. 55-14044 di proprietà di Fasi Eugenia di Angelo moglie del pregiudicato Roberto Filacchioni abitante in piazza Ippolito Nievo 12.

Nell'auto che possedeva un doppio fondo erano nascoste 16 latte di tonno sott'olio, due latte di conserva di pomodoro e una forma di cacio del peso di 12 kg.

Alla Fasi che era sulla macchina venne elevata naturalmente congrua contravvenzione.

Un contadino si getta dal ponte d'Ariccia

Il nostro corrispondente di Ariccia ci scrive:

Verso le ore 16.30, mentre un numeroso stuolo di parenti e di amici accompagnavano la salma del povero Piglìucci all'ultima dimora, si sentì gridare:

— Un genzanese si è gettato dal ponte. Tosto fu un accorrere di popolo verso il Piazzone. In breve il lugubre terreno sottostante al nono arco del ponte e che per la trentasettesima volta ha inteso il funesto tonfo di corpi umani, era circondato da una folla di popolo terrorizzato. Un uomo completamente deformato in tutte le membra, giaceva bocconi con la testa conficcata nel suolo fangoso.

Il fattaccio si svolse precisamente così: Il dott. Bellagamba Ugo, insieme al sig. Pizzi Gaio, uscito dalla farmacia del dott. Fologno, si recava verso Albano. Dopo aver percorso circa duecento metri, dal parapetto esterno del ponte verso Vallericcia i suddetti signori scorsero un uomo che si dirigeva alla volta del paese. Si avvicinarono e videro un contadino di media statura, che procedeva a passo rapido, come se avesse dovuto sbrigare qualche affare d'importanza. Poteva avere un 55 anni. A quella vista il dottore gridò: — Siete matto? volete andare di sotto? — Questo è ciò che voglio — rispose l'infelice seguitando a camminare tranquillamente. E, senza dal tempo di chiedere soccorso — il quale del resto sarebbe stato inutile — il mentecatto, giunto alla massima altezza del ponte — sessanta metri — si precipitò a capofitto nel vuoto.

Avvertitane la locale Autorità militare il comandante la stazione maresciallo Cristini Alfredo fece piantonare il cadavere dal carabiniere Lugarini fino alla venuta dell'Autorità giudiziaria.

Verso le ore 18 vennero il dott. cav. Stagni Emilio, il Pretore di Albano avv. Laneri in compagnia del cancelliere Filipponi per la rimozione del cadavere il quale venne tosto portato al cimitero e consegnato al direttore sig. D'Agostini Frediano.

Il suicida è il contadino Guglielmetti Vittorio di Genzano reduce dal Manicomio da qualche giorno.

Il poveretto parecchi anni fa venne colpito da nevropatia acuta con tendenza al suicidio a causa delle sue critiche condizioni economiche. Fu più volte ricoverato in una casa di salute. Ultimamente gli è morta la moglie ed è rimasto con una figlia che trovasi in qualità d'infermiera all'ospedale di Genzano diretto dal dott. Strozzi.

La tragedia di via Cavetto a P. Cavalleggeri

Una famiglia asfissiata - Due bambini morti

Una tragica disgrazia è avvenuta in via Cavetto, 4, fuori Porta Cavalleggeri: un'intera famiglia è stata asfissiata dall'anidride carbonica, prodotta — sembra dalle prime febbrili indagini — da un braciere di carbone.

Non sono che pochi giorni la cronaca doveva registrare la morte di un giovane e valoroso ufficiale, appunto dovuta ad asfissia in seguito alla fuga di un tubo di gas. Oggi il fatto si ripete su più vasta scala, è un'intera famiglia che rimane vittima non si sa bene se di una fatale imprudenza, o di un fortunito incidente che lasciando evaporare il carbone, coglie nel sonno e sopprime tutto ciò che si trova sugli strati invasi.

I particolari di questa nuova tragedia debbono essere raccapriccianti. Per ora sappiamo solamente che i vicini dello stabile in via Cavetto, 4, non vedendo uscire, come di solito, il capo della famiglia, che occupa uno degli appartamenti, e avendo avvertito un forte puzzo uscire dal l'uscio d'ingresso, chiamati inutilmente gli inquilini, si rivolsero ai pompieri perchè la porta fosse abbattuta.

E infatti, accorsi prontamente i vigili, e sfasciato l'uscio, e aperte le finestre perchè l'aria penetrasse nelle camere e rendesse possibile il salvataggio, un orrendo spettacolo si è parato agli occhi dei vigili e dei funzionari di pubblica sicurezza accorsi. Sui letti giacevano, come in un sonno profondo, ma appena respirando, un uomo, una donna e tre bambini. I loro volti erano violacei: si comprese che l'anidride carbonica, invadendo tutto l'appartamento e salendo dal pavimento in su aveva compiuto la sua tragica opera.

Immediatamente sono stati trasportati all'ospedale di Santo Spirito coloro che sembravano ancora in vita e cioè: Cimotti Oreste, fu Antonio, di 34 anni di Monte Sabino, spazzino; Lucia De Sanctis di 32 anni, anch'essa di Monte Sabino, e il bambino di 11 mesi, Silvano, ancora lattante.

Purtroppo gli altri due bimbi Lorenzo di 11 anni e Ivanoe di 9 erano gelidi e ischeletriti: la loro morte fu subito constatata e controllata, e fu inutile il loro trasporto all'ospedale. Non furono rimossi e lasciati nei loro lettini di morte per le constatazioni di legge.

Una rapida inchiesta assodò che l'asfissia era stata prodotta da un braciere di carbone, lasciato acceso durante la notte, per togliere l'umidità dall'abitazione, costruita di recente.

I particolari

Ecco più precisi particolari.

Da qualche giorno uno dei bambini era malato e quotidianamente il medico si recava a visitarlo.

Stamane verso le 12, come di consueto, il dottore ha bussato alla porta, ma invano. Impressionato ha chiesto aiuto ed ho constatato che nessuno della famigliuola era stamane uscito di casa. Chiamati i vigili e forzata la porta, una vampata di anidride carbonica fece indietreggiare tutti. Il resto è noto.

Tre salvi

Alle 15 la donna ha incominciato — in seguito alle cure dei sanitari e degli infermieri di Santo Spirito — a dar segno di vita. E ha potuto narrare l'accaduto.

L'uomo, alla stessa ora, non poteva ancora parlare, ma si riteneva che le sue condizioni potessero rapidamente migliorare.

Il bimbo lattante si trovava in migliori condizioni di tutti. Egli era stato portat all'ospedale privo di sensi, ma aveva ripreso subito spirito, e mano mano era diventato vispo ed ilare.

Mentre andiamo in macchina si procede agli accertamenti del caso.

La sede del Sindacato Nazionale Giornalisti e della Sezione di Roma. — Il Sindacato Nazionale dei Giornalisti, costituitosi nel Convegno del 27 gennaio u. s. in Campidoglio, alla presenza dell'on. Mussolini, presidente del Consiglio dei Ministri e la Sezione di Roma del Sindacato stesso hanno preso possesso dei loro uffici in Via dei Sabini, N. 7, sopra la Galleria di Piazza Colonna (Telefono 21-49).

1400 lire d'ignota provenienza

Narra l'abate Casti, in una delle sue solite novelle grassoccie, di un buon uomo che, tornato in casa ubriaco, in un'ora indebita e impreveduta, disturbava sua moglie, la quale, in quel momento, era occupata in meno leciti conversari con un terzo individuo. Per sfuggire alle ire vendicatrici del sopravenante coniuge, il terzo incomodo dovette nascondersi in un baule semivuoto e quivi aspettare un migliore svolgimento degli eventi.

Il marito non subodorò niente dell'avventura ma, perfettamente sbronzo, si spogliò, e si mise in letto. La moglie però, per liberare l'amico dalla soffocazione del baule, inscenò prontamente una storia di dolori acuti, di una specie di straziante colica viscerale, per la quale era necessario che il marito subito scendesse dall'apoticario a prenderle un calmante. Il marito, benchè seccatissimo, si rivestì in fretta, discese alla farmacia e comperò il farmaco taumaturgo. Quando fu per pagare lo speziale, si mise le mani nelle tasche dei calzoni... — ed oh, sorpresa! ne trasse una grossa manciata di dobloni d'oro di Spagna, i quali, erano di una provenienza ignotissima, del quale come i calzoni dei quali egli si trovava rivestito...

A questo punto è lecito d'ignorare come finisse la boccaccesca avventura del poco castigato abate novelliere.

Ma questa è richiamata alla memoria del cronista dal casetto capitato al mendicante Italo Marcacci, di anni 36, da Casalmaggiore. Questi, che, pur essendo incensurato, non ha fissa dimora, suole dormire in un angusto rifugio semiscoperto al Portico d'Ottavia. Per prevenire gli effetti del freddo, il degno Marcacci suole anche prendere una serale solennissima sbornia, alla quale consacra i soldi che raccoglie; quindi se ne va nel suo rifugio a dormire i sonni del giusto che non ha pensieri.

Stamane, il Marcacci si è svegliato, e si disponeva ad imprendere il suo lavoro quotidiano, consistente nello speculare sulla pietà del prossimo, quando, fra le pieghe del logoro scialle in cui suole ravvoltarsi, egli ha trovato un piccolo involucro di carta.

Stava per buttarlo via, quando... quando vide che lì dentro c'erano alcuni biglietti di banca di rispettabile taglio: due da 500 e quattro da 100 — in tutto 1400 lire, di provenienza perfettamente ignota e cadute propiziamente da quel cielo ove ha sede la eterna provvidenza ausiliatrice dei [illegible]ri.

Dapprima, il Marcacci ha rivelato il suo segreto a qualche compagno di sventura; ma poi, visto il pericolo di certe confidenze, ha pensato bene di eclissarsi. La sua filosofia — come quella del marito del Casti — gl'impone di non abbandonarsi ad indagini indiscrete e pericolose. Ha intascato le neo-sue 1400 lire, e, senza curarsi di altro, si è allontanato dal rifugio notturno.

— Ci ritornerò — ha detto — quando questo baloccame sarà finito. Per ora, « panza mia fatte capanna ». — E se n'è andato verso Testaccio a concedersi una buona colazione al principio della relativa sbornia.

Non si ha notizia di chi abbia abbandonato il piccolo tesoro nello scialle del dormiente Marcacci. Forse, si tratta di un equivoco di ladri. — Ma il buon Marcacci non si dà preoccupazioni di questa specie: egli pensa filosoficamente: « Fortuna e dormi! ».

Un cadavere nel Tevere

Il carabiniere Emilio Cacciadiferro ieri sera alle 19 ha rinvenuto a pochi metri a valle del ponte Vittorio Emanuele il cadavere di uno sconosciuto in parte ancora sommerso nell'acqua.

Venne subito provveduto alla rimozione della salma che è stata trasportata alla Morgue dell'Istituto di medicina Legale al Policlinico in attesa di un eventuale riconoscimento.

Il cadavere è di sesso maschile apparente età di anni 50. Si suppone vi sia stato circa 4 o 5 giorni fa. Statura m. 1.65, viso pieno, robusto, baffi lunghi e spazzolati, capelli brizzolati, vestiva giacca nera, con pantaloni a righe e paltot nero, camicia bianca con colle e polsini, e [illegible] a maglia, porta al piede destro una [illegible] pa rotta che fa supporre aveva piede malato. Nessun oggetto o documento si è rinvenuto nei di lui indumenti.

Notate questo:

Elezioni nell'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Roma. — Nell'Assemblea Generale dell'Ordine risultarono eletti i farmacisti: Chiappa dott. Cesare, presidente; Tuffi dott. Riccardo, segretario; Rosella dott. Mario, tesoriere; [illegible]

Il tram per Monte Mario. — L'Azienda delle Tramvie Municipali comunica: [illegible]

Un medium italiano che irradia luce

Gli esperimenti all'Istituto metapsichico di Parigi

PARIGI, 3.

Il dott. Stefano Chauvet, interno degli Ospedali di Parigi, riferisce al *Matin* su sorprendenti esperienze che sarebbero in corso all'Istituto metopsichico.

Il *medium* italiano Erto vi è completamente spogliato, e rivestito poi di una speciale combinazione in tessuto molto fitto, dopo un esame minuzioso di tutte le sue cavità naturali.

Seduto sopra una poltrona contro un muro nudo, l'Erto vi si addormenta. Si fa il buio. Ed ecco fenomeni di una potenza e di una varietà incredibile! Palle di luce che sorgono da ogni parte, interamente isolate nello spazio; scintille di quattro metri di lunghezza, lampi simili a quelli prodotti dal magnesio, più o meno grandi. Qualche volta una luce immensa appare fra il *medium* e il muro, sul quale egli si profila, profondamente addormentato, come un'ombra chinese. Spesso livide, le luci sono talvolta rosse o verdi. Si osservano anche scariche in serie da otto a dieci.

Erto è stato esaminato radioscopicamente; nulla di sospetto è stato trovato. Tutte le nostre conoscenze in fisiologia e in biologia, afferma il dott. Chauvet, come tutte le nostre concezioni sulla materia e l'energia, minacciano di essere messe sossopra da questi fatti che potrebbero condurre — è sempre lo Chauvet che parla — alla scoperta della luce bianca.

LE TRAGEDIE DELLO "SPIRITISMO,,

Le vittime dei "fratelli oscillanti,,

BOLZANO, 2. — La sensazionale notizia segnalata l'altro giorno da Vienna che anche il « fenomeno » dello spiritismo Rudi Schneider è stato smascherato per un volgare truccatore come il suo collega Laszlo di Budapest, ha avuto purtroppo le sue tragiche conseguenze.

Il suo mecenate e protettore, il notissimo dott. Edmondo Holub, direttore del manicomio principale della metropoli danubiana, ritenuto conoscitore profondo dei misteri dell'« al di là », non appena venuto a conoscenza dello scandalo, cadde al suolo fulminato da un colpo apoplettico. La sua morte venne appresa con vivo dolore dagli scienziati e dai dilettanti dell'occultismo d'Europa e d'America, poichè nelle sedute da lui dirette si stava battendo il record di tutti i portenti della nuovissima scienza, e anche perchè dai suoi studi e dalle sue osservazioni si sperava di poter avere in via definitiva la chiave del grande mistero.

« I fratelli oscillanti »

In questi ultimi anni gli esperimenti dell'occultismo a base medianica, specialmente in seguito ai tentativi del professore Schrenck Notzing di Monaco di dare a questa nuova « scienza » fondamenti scientifici incontestabili, i quali attrassero l'attenzione di personalità indiscutibili come p. e. Tommaso Mann, avevano preso nell'Europa centrale una diffusione impressionante. Uno dei più zelanti apostoli di quello che si può chiamare il « movimento occultista » è l'austriaco Czernin-Dirkenau, il quale appoggiato da associazioni scientifiche e da possenti finanzieri, riuscì a fondare a Vienna un Istituto metafisico dotato di larghissimi mezzi, il quale tendeva all'universalizzazione del movimento. Non è ignoto difatti che dalle incognite della loro metafisica, i professori di Vienna, di Monaco e di Berlino speravano, e forse sperano tuttora di ottenere risultati tali, da sbalordire.

Cedendo alle insistenze dello Czernin-Birkenau un grosso capitalista della vicina repubblica si lasciò convincere alcune settimane or sono ad assistere ad una seduta spiritistica, nella quale si sarebbero esaminate le qualità del medium quindicenne Rudi Schneider. Malgrado la sua giovine età, il Rudi portava un cognome già celebre, poichè il fratello suo Willia, altro fenomeno mondiale e non ancora smascherato, era il medium preferito dell'ora defunto primario Holub, nelle sue impressionanti sedute.

I due « fenomeni » sono di Braunau, nell'Austria superiore; il maggiore è un ex dentista, il minore un meccanico; il padre un legatore di libri. La caratteristica dei fenomeni da loro prodotti durante le sedute medianiche era costituita dal fatto che essi, tenuti per mano dagli astanti e colle gambe legate, riuscivano a toccare e a smuovere oggetti distanti da loro parecchi metri, non solo, ma a staccarsi lentamente dal suolo sollevandosi senza nessun appoggio fino all'altezza del soffitto. Essi erano pure capaci di trattenersi nell'aria a tale altezza, per la durata di venti o trenta minuti, imprimendo al loro corpo un leggero movimento oscillante — per cui venivano appunto denominati i « Fratelli oscillanti ».

Un banchiere diffidente

Il banchiere di cui sopra, ammiratore convinto dello spiritismo, non aveva niente in contrario a concedere delle forti sovvenzioni all'Istituto metafisico Dirkenau, ed a favorire la popolarizzazione del movimento, senonchè, memore forse ancora del trucco del medium Ladislao Laszlo, smascherato un mese addietro a Budapest, espresse l'intenzione di far controllare i fenomeni da due celebrità della capitale: il prof. Stefano Maier, e il dott. Carlo Przibram.

Intervistati l'altro giorno dalla « Neue Freie Presse », i due professori dichiararono di essersi recati alla seduta, senza preconcetti; solamente coll'idea di farsi un concetto oggettivo degli avvenimenti. Proposero alcune minuziose misure di controllo, delle quali la maggior parte vennero accettate dal piccolo medium. Ma la qualità di quelle che non vennero ammesse e la tenacità nel rifiutarsi ad ammetterle, fecero sorgere subito nei loro animi il sospetto che si trattasse di un trucco. Il piccolo Rudi Schneider non voleva assolutamente saperne che una terza persona gli legasse le gambe: preferiva legarsele da sè, nella cabina medianica, non appena spenta la luce elettrica.

Non essendo loro stato concesso di accendere la luce durante la seduta nè di adottare altre misure di controllo, essi assistettero impassibili. La seduta si svolse mirabilmente e il medium eseguì i più stupefacenti acrobatismi aerei.

Al banchiere e ai due professori era chiaro che tanto per i fenomeni di levitazione, quanto per quelli cosidetti telecinetici (movimento di oggetti a distanza), il Rudi non si poteva servire nè dell'aiuto di complici nè di apparati speciali, poichè all'infuori di loro e del Dirkenau, la camera, immersa nelle più folte tenebre, era vuota. Era impossibile che egli fosse aiutato dal di fuori perchè tutte le porte erano state sigillate col piombo. E del resto anche lo stato di « trance » nel quale il giovinetto era entrato subito dopo l'inizio della seduta, sembrava d'una veridicità impressionante.

L'accensione luminosa

Infine per impedire ogni trucco e controllare ogni suo movimento, l'abito del medium era stato avviluppato in un grande involucro tempestato dalla testa ai piedi d'una infinità di piccoli spilli appuntatigli nella stoffa, le cui capocchie grosse come una nocciola, erano state impregnate di una materia fosforescente. Un nastro impregnato della stessa materia gli circondava la fronte; sul petto gli era stata posta una grande croce luminosa. Infine, per dimostrare che la levitazione era completa, gli erano state rese fosforescenti anche le suole delle scarpe, le corde che gli legavano le gambe, e i nodi stessi che venivano assicurati con degli spilli dagli astanti, dopo che a notte fatta, si erano effettivamente accertati che le gambe erano solidamente legate.

Dopo diciassette minuti di trance, i due spettatori che tenevano le mani del medium, vengono pregati, onde rendere possibile l'ascensione nello spazio, di salire su due seggiole vicine. Immediatamente si vede il corpo del medium alzarsi nella oscurità, colle due gambe allargate, le quali con dei leggeri movimenti a pendola, sembrano far navigare il corpo sempre più in su. Dopo aver raggiunto un'altezza eguale alle spalle dei vicini saliti sulla sedia, il medium ritira le sue mani, ed elevandosi ancora verso il soffitto, le batte una contro l'altra, per dimostrare come egli si libri senza sostegno nello spazio. E il protocollista si mette con solennità a contare le sue oscillazioni.

Il trucco

Questa seduta riuscì magnificamente. E il banchiere s'era quasi dimostrato propenso ad allargare i cordoni della sua borsa. Ma i due professori gli chiesero qualche settimana di tempo, invitandolo a passare un mese dopo, e cioè lunedì scorso, nella abitazione del prof. Przibram.

Assieme al banchiere convennero una quarantina di persone. Si trattava di una altra seduta medianica, nella quale il medium era lo stesso prof. Przibram in persona. Difatti egli si era dichiarato capace di eseguire gli stessi fenomeni di Rudi Schneider. E li eseguì anche. Legato e fosforizzato anche lui, un minuto dopo l'inizio della seduta, e senza tante... «trances» si elevò nello spazio fino al soffitto, battendo le mani l'una contro l'altra e remando nell'aria colle suole luminose così che era impressionante il vederlo. Non solo, ma egli permise perfino che sul più bello si accendesse la luce.

E gli spettatori, passando dal terrore e dall'ammirazione alla ilerità più irrefrenabile si accorsero che l'improvvisato medium si librava effettivamente col corpo, colle braccia e colle gambe in aria, ma che con una terza gamba, non luminosa, toccava terra. E il trucco di Rudi Schneider fu smascherato.

Interrogato, come avesse trovato il bandolo della matassa, il professore incominciò col dimostrare come nella oscurità manchi all'uomo la percezione esatta delle distanze. Una volta che il medium, addestratosi con dell'apposita ginnastica e aiutandosi con le seggiole sulle quali sono saliti i vicini sia stato capace di sollevarsi per qualche centimetro di sopra alle loro teste, sembrerà ad essi che le capocchie luminose abbiano raggiunto addirittura il soffitto. Ed anche gli oggetti luminosi che il medium sembrava portare da una parte all'altra della sala, non percorrono invece che delle distanze relativamente piccole, e mai superiori alla lunghezza delle sue braccia. Il trucco principale poi sta nel fatto che il Rudi Schneider non permise che gli altri gli legassero le gambe; la legatura che si faceva da solo era una finta. Approfittando della « trance », egli usciva lentamente con una gamba dall'involucro ornato di spilli fosforescenti, e puntandosi sul piede rimasto libero e sulle mani di chi innocentemente lo sorreggeva incominciava a sollevarsi pacificamente procurando di fare il meno rumore possibile.

Non altro che un po' di furberia e di agilità come si vede.

Ma quello che meraviglia è il vedere personalità condotte per il naso da un bambino di quindici anni.

Perchè sono anni che i due « fratelli oscillanti » costituiscono il fulcro delle speranze... metafisiche di buona parte della intellettualità delle metropoli danubiane e germaniche. E pare che ci sia anzi chi ci crede ancora, perchè numerosi giornali tedeschi sono sorti in loro difesa, dichiarando che il fatto che il prof. Przibram ha saputo imitarli servendosi di un trucco non è sufficiente per dimostrare che di tale trucco si siano valsi anche loro.

Il quindicenne Rudi poi è il più inferocito: ha detto che se avesse tre anni di più avrebbe sfidato l'intero mondo profano.

Intanto per la soluzione definitiva della questione è stato nominato un comitato di scienziati, presieduto dal professore Wagner-Jauregg, e composto da sette altri professori di gran fama, i quali sono stati incaricati di esaminare a fondo le apparizioni parapsichiche dei « Fratelli oscillanti ». Ma essi forse disdegnando di mettersi a contatto colla... plebe dei curiosi, hanno dichiarato che torneranno a fare l'uno il dentista e l'altro l'apprendista meccanico.

Il Carnevale nei Castelli Romani

La signorina Elena Scialanca, di Albano, premio del « Costume dei Castelli ».

Due commercianti romani

denunciati da una Società milanese

MILANO, 3. — La Società Milanese S. P. I. C. per il commercio dei tessuti, che ha sede in via Boccaccio, fino dal 1920 era stata in relazione di interessi con i signori Terriggi e Ranzi commercianti essi pure di stoffe nella Capitale. Dopo aver stipulato affari di non grande entità, i soci Terriggi e Ranzi ne vollero combinare qualcuno in grande. La Società Milanese chiese informazioni commerciali sul loro conto e seppe che, se erano galantuomini erano anche provvisti di mezzi limitati e soprassedette.

Nel 1921 però i due soci romani venuti a Milano trovarono modo di persuadere la società a cedere loro uno stock per un valore di 800 mila lire. Dapprima chiesero di prendere la merce in deposito per rivenderla in diverse partite, poi proposero addirittura di acquistarla in proprio e la ottennero dando in pagamento 12 effetti cambiali di 50 mila lire ciascuno alla scadenza di tre mesi.

Alla scadenza gli effetti non furono pagati ma rinnovati. Successivamente i due soci adducendo che la merce era rimasta a corto di contanti, ottennero altri rinnovi finchè nel settembre 1922 pur accordando una nuova dilazione la Società S. P. I. C. pretese qualche segno più concreto della loro buona volontà di pagare.

I soci Terriggi e Ranzi annuirono e offrirono due effetti di 10 mila lire ciascuno recanti la firma di Mario Mussitelli, commerciante in laterizii di Bergamo, di grande notorietà e di indiscussa solvibilità. Nell'offrire le due cambiali il Terriggi ebbe cura di avvertire la società che egli stava per imparentarsi con il Mussitelli essendo fidanzato con la sorella Maria e che pertanto la società nulla aveva da temere anche per il pagamento della rimanenza del debito.

Accadde invece che alla scadenza neppure i due effetti furono pagati. Il Mussitelli a cui furono presentati per l'incasso cadde dalle nuvole assicurando di non averli mai avallati. Un accurato esame delle cambiali lo indusse per altro a ritenere che la firma fosse di sua sorella Maria Mussitelli, effettivamente fidanzata con il Terriggi, firma tracciata con tanta imprecisione da non potersi bene stabilire se fosse stato scritto Mario o Maria.

I due soci secondo la denunzia, che ha provocato mandati di cattura, si sarebbero valsi di quella imprecisione per ingannare la società S. P. I. C. Il fatto sta che i due effetti sono stati mandati in protesto. I soci Terriggi e Ranzi secondo notizie pervenute da Roma sarebbero stati invano ricercati nei loro domicili e si suppone che subodorando l'arresto si siano dati alla latitanza.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Molto pubblico ha presenziato alla riunione ippica di ieri ai Parioli che si è svolta con tempo e terreno buono.

Ecco i risultati:

PREMIO SCUDERIE: L. 6000 m. 1800: 1. *Caino* kg. 61 1/2 (Razza Villa Verdi) montato da *Audor*; 2. *Verri*; 3. *Marpesia*.

Un incollatura, dead heat per secondo posto. Totalizzatore L. 7.

PREMIO DEL JOCKEY CLUB: L. 8000 m. 1.600: 1. *Sigdor* kg. 58 (Fratelli Guerra) *montato* da *Andor*; 2. *Torcicollo*; 3. *Anceo*.

Tre lunghezze, mezza lunghezza. — Totalizzatore L. 8.

PREMIO CATERBO: L. 5000 m. 1600. — 1. *Claudilla* kg. 69 1/2 (Fratelli Massicci) montato da F. Massicci; 2. *Silence*; 3. *Spartaco*. N. B. *Mammola*, *Vesantio*. Tre quarti di lunghezza, sei lunghezze, otto lunghezze. Totalizzatore L. 19,50, 8,50, 7.50.

PREMIO OMBRONE: L. 6000 m. 1600: 1. *Etra* kg. 56.50 (Fratelli Guerra) montato da Blackburn; 2. *Valentinum*; 3. *Astore*. — N. P.: *Querciola*. Tre lunghezze tre lunghezze, quattro lunghezze. — Totalizzatore L. 12.50, 7. 10.50. *Etra* ricomprato per L. 10.000.

I Signori Commissari mettono a piedi a tutto il giorno 6 corrente il fantino Volpi per disobbedienza agli ordini dello *starter*.

PREMIO MUNICIPIO DI ROMA: L. 20.000 m. 2200: 1. *Vodice* kg. 49 1/2 (Ten. Minnecì) montato da Boccardi; 2. *Arcadio*; 3. *Toni Beau*. — N. P.: *Dominio*, *Florindo*.

Una lunghezza, una lunghezza, tre lunghezze. — Totalizzatore L. 40,50, 14, 8,50.

PREMIO VICOVARO: L. 5000 m. 1400: 1. *Verbena* kg. 55 (Natale Amici) montato da Volpi; 2. *Moka*; 3. *Vanello*. — N. P.: *Aviar*, *Leo Silvia*, *Juanita*, *Danuvius*, *Est Eriz*. Una testa, una lunghezza, mezza lunghezza. — Totalizzatore L. 16.50, 6, 6, 6.50.

Verbena invenduta.

PREMIO TUSCOLO L. 6000 m. 1600: 1. *Reticent* kg. 59 1/2 (Frank Turnero) montato da Nagy; 2. *Paldina*; 3. Kaballa. — N. P.: *Vena*, *Savian*, *Ocriculum*, *Peaucina*, *Ciclamino*. Sei lunghezze, una lunghezza, un incollatura. Totalizzatore L. 14, 7, 8.50, 8.50.

Il brillante risultato della prova del nuovo dirigibile N. 1

Il primo volo di prova compiuto ieri dal nuovo dirigibile N. 1 ha avuto esito brillantissimo. La bella aeronave ha potuto, sin dalla prima uscita, dimostrare tutte le sue qualità, compiendo un lungo volo su Roma, senza che si siano dovuti registrare inconvenienti anche lievi.

L'N. 1 è partito dall'aeroscalo di Ciampino alle ore 9 ed è rientrato alle ore 11.

Erano a bordo il generale capo del Genio Aeronautico Guidoni, il tenente colonnello del genio aeronautico Nobile, direttore dello Stabilimento costruzioni Aeronautiche, ideatore e progettista dell'aeronave, ed il maggiore del Genio Aeronautico Ruffi, comandante dell'aeronave, uno dei più esperti piloti di dirigibili, oltre ufficiali del Genio Aeronautico, capitecnici e operai.

L'aeronave è stata disegnata, costruita e condotta alle prove esclusivamente da personale della nuova Direzione Superiore del Genio Aeronautico nel suo Stabilimento ai Prati.

Il Genio Aeronautico colla prova dell'N. 1, che segna un reale progresso sulle costruzioni passate, si è dimostrato degno di raccogliere la gloriosa eredità lasciatagli dal Genio Militare e da quello Navale, iniziando felicemente la tradizione del nuovo Corpo.

MOTOCICLISMO

La Coppa Albano vinta da Ceccato

Un successo dei più brillanti ha avuto il convegno automobilistico ad Albano organizzato dal Moto Club Roma. Ecco i risultati delle due gare disputate:

Bicicletta a motore

Cat. 100 cmc. — 1. Zoam Alfredo, impiegando a percorrere i 20 km. del percorso 37'60" 3-5; 2. Capuzzi Pietro, in 51'9" 1-5.

Cat. 132 cmc. — 1. Magnani Enrico in 43'9" 1-5.

Motocicli

Cat. 350 cmc. — 1. Ceccato Ezio in 19'7" 3-5, alla media oraria di km. 62'739 2. Papandrea Mario in 36'3" 3-5

Cat. 500 cmc. — 1. Armeni Oliviero in 10' 12" 2-5; 2. Pierrotti Giorgio in 20'38"; 3. Brogini Giorgio in 21'27"; 4. Corona Luigi in 23'28" 2-5.

Cat. 750 cmc. — 1. Pino in 23".

Cat. 1000 cmc. — 1. Loyoli Armando in 26'54" 3-5.

La Coppa Albano è stata vinta da Ceccato per aver fatto con una 350 il minor tempo di tutte le categorie!

Il campionato italiano

Ecco i risultati delle partite di ieri:

Lega del Nord.

La prima divisione

Livorno: Livorno b. Internazionale 3-0 — Alessandria: Alessandria-Novara 0-0 — Bologna: Virtus-Modena 1-1 — Brescia: Brescia b. Casale 3-0 — Torino: Juventus b. Sampierdarena 4-1 — Genova: Padova b. Genoa 2-1 — Legnano: Legnano-Bologna 1-1 — Ferrara: Spal b. U. S. Cremonese 2-1 — Vercelli: Pro Vercelli-Torino 0-0 — Verona: Hellas g. U. S. Novese 5-2 — Milano: Milan b. Pisa 5-1 — Spezia: Spezia b. Doria 1-0.

Lega del Sud.

La prima divisione

Roma: U. S. Romana b Tivoli 3-2 — Torre Annunziata: Savoia b. Stabia 2-0.

La seconda divisione

Roma: Audace b. Pro Roma 2-1 — Roma: Roman b. Virtus 5-0 — Roma: Romulea b Tiberis 3-0.

Livorno batte Internazionale 3 a 0

LIVORNO, 3. — Sul campo sportivo di S. Jacopo affollatissimo si è svolta la partita per il campionato di calcio tra l'Unione Sportiva Livorno e l'Internazionale di Milano.

L'interessante incontro, che si è chiuso con la vittoria della squadra concittadina per 3 punti a 0, è stato caratterizzato dalla costante superiorità degli amaranto-cerchiati.

I punti della vittoria sono stati successivamente segnati da Magnozzi, la Paolicchi e ancora da Magnozzi.

La partita sempre vivacissima fu arbitrata da Bistoletti di Milano.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il processo Grella

Nell'udienza pomeridiana di sabato pronunziò la sua requisitoria il Proc. Generale comm. Bartolini, il quale sostenne l'atto di accusa in confronto di tutti gli imputati, fatta eccezione per L. Fortuna e L. Presutti, pei quali ammise che, dalle risultanze processuali, non è stata provata la loro partecipazione al fatto delittuoso.

Stamane sono incominciate le aringhe difensive, e nell'interesse dell'imputato Presutti ha parlato l'avv. Addesei.

Prima che si giunga al verdetto passeranno ancora parecchi altri giorni, dato il numero non esiguo di avvocati di entrambe le parti.

Il dramma di Piazza S. Egidio

Dopo la requisitoria del P. M. Ferro-Luzzi che ha sostenuto la colpevolezza sia del Guidi che del Cioffi e della vecchia Forzini, madre della morta, ha preso la parola stamane l'avv. Corinni in difesa del Guidi.

Oggi parlerà il difensore della Forzini avv. A. Angelucci.

Si prevede che si potrà giungere al verdetto non prima di mercoledì.

L'avventura notturna di uno straniero.

Circa un mese dietro, alcuni agenti, a tarda ora, passando pel Lungo Tevere Pierleoni sentirono un grido invocante aiuto. Corsi sul luogo da dove era partito il grido, trovarono un giovane forestiero, tal Beckman Konut Augusto, il quale, poco conoscendo l'italiano, a stento narrò che dopo essere stato, durante la serata, in compagnia di alcuni giovanotti e insieme essersi tutti intrattenuti in alcune osterie, alla fine, condotto a passeggiare pel Lungo Tevere, quivi gli improvvisati amici lo avevano aggredito a scopo di rapina.

Dopo alcune indagini, gli agenti trassero in arresto Romeo e Gioacchino Brunetti, ed Astrologo Giuseppe, i quali furono condotti, in stato di detenzione dinanzi alla V. Sezione del Tribunale per rispondere di tentativo di rapina.

All'udienza lo straniero dichiarò lealmente di non potere identificare negli imputati gli autori della patita aggressione e di recedere pertanto dalla costituzione di parte civile.

Il Tribunale, presieduto dal comm. Ravioli, sulle conforme requisitoria del P. M. assolse tutti e tre i giudicabili per insufficienza di prove.

P. M. il cav. Zuccalà, difensori gli avvocati Fraschetti e De Santis-Mangelli, parte civile avv. Belloc.

Lloyd Triestino

Partenze da Trieste dei piroscafi del Lloyd Triestino:

Linea celere Dalmazia (settimanale):
Sabato 8 marzo, ore 8: piroscafo *Duino*.
Sabato 15 marzo, ore 8: piroscafo *Duino*.

Linea Soria A (quindicinale):
Mercoledì 5 marzo, ore 18: p.fo *Dalmatia*.

Linea Soria B (quindicinale):
Mercoledì 19 marzo, ore 18: p.fo *Merano*.

Linea Levante celere (settimanale):
Lunedì 3 marzo, ore 23: p.fo *Adria*.
Lunedì 10 marzo, ore 23: p.fo *Leopolis*.

Linea Egeo-Mar Nero B (ogni 4 settimane):
Domenica 16 marzo, ore 10: p.fo *Gorizia*.

Linea celere d'Egitto (settimanale):
Venerdì 7 marzo, ore 13: p.fo *Helouan*.
Venerdì 14 marzo, ore 13: p.fo *Vienna*.

Viaggio straordinario per il Levante:
Circa mercoledì 12 marzo: p.fo *Gianicolo*.

Linea celere dell'India (mensile):
Martedì 1 aprile: p.fo *Cracovia*.

Linea commerciale dell'India (mensile):
Circa sabato 15 marzo: p.fo *Brenta* (noleggiato).

Linea dell'Estremo Oriente (mensile):
Giovedì 20 marzo: p.fo *Duchessa d'Aosta* (noleggiato).

Linea commerciale dell'Estremo Oriente (mensile):
Circa giovedì 6 marzo: p.fo *Aussa* (noleggiato).

F. I. A. T.

Società Anonima - Sede in Torino

Capitale versato L. 200.000.000

Convocazione di Assemblea Ordinaria di Azionisti

I signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria per il giorno di giovedì 20 marzo 1924, alle ore 15, nel Salone della Camera di Commercio ed Industria di Torino, via Ospedale, 28, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio chiuso al 31 dicembre 1923.
2. Bilancio al 31 dicembre 1923.
3. Nomina di Amministratori.
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione del loro compenso.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea i possessori di Azioni che risultino titolari di certificati nominativi, e che abbiano depositato Azioni al portatore in uno dei luoghi infra indicati, entro il giorno 14 marzo 1924.

Le Azioni al portatore dovranno essere depositate presso:

Banca Commerciale Italiana: Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma e Bologna.
Credito Italiano: Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma e Bologna.
Banca Nazionale di Credito: Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma.
Banco di Roma: Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma.
Banca A. Grasso e Figlio: Torino, via Santa Teresa n. 14.
Banca Fratelli Ceriana: Torino, via Lagrange, n. 3.
Banca J. De Fernex e C.: Torino, via Alfieri, n. 15.
Banca Agricola Italiana: Torino, via Alfieri, n. 9.
Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara: Torino, via Alfieri, n. 15.

Qualora per insufficienza del numero legale di azioni depositate o presenti, l'Adunanza non fosse valida in prima convocazione, i signori Azionisti sono convocati senz'altro per il giorno di giovedì 27 marzo 1924, nello stesso luogo ed ora, in seconda adunanza, e questa sarà valida qualunque sia il numero dei depositanti e dei presenti.

Torino, 20 febbraio 1924.

Il Consiglio di Amministrazione.

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gontier, proprietario di grandi magazzini di novità, dove è occupata come commessa. Ma ella che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo padrone, il quale, deciso a vincere la resistenza della fiera popolana, si accorda con un certo Eugenio, capo di una banda di malviventi, e fa rapire la ragazza, che il padre, scoperta la tresca con Maurizio, ha scacciato dalla sua casa.

E sferrato un grosso pugno al «Maschietto» lo immobilizzò in un angolo della stanza, e nel medesimo tempo cavò la rivoltella dalla tasca. Ma subito la lasciò con un grido di dolore. Con un colpo di nervo di bue «Grandine» gli aveva abbattuto il polso, e stava per raddoppiare i colpi, quando Eugenio, vedendo che il negoziante sarebbe uscito assai malconcio dalla lotta, fermò con un gesto il suo socio.

— Adesso non me lo ammazzare, «Grandine». La lezione gli è bastata. Ed ora, filate, ragazzi!

Penosamente, il «Maschietto» riuscì a sollevarsi da terra.

— Muso di porco! — grugnì rivolto al Gontier. — Ti ficcherei volentieri quattro centimetri di lama nel ventre!... Aspetta!...

Ma Eugenio lo trattenne:

— Pazienza, «Maschietto», pagherà tutto in una volta!... Ed ora, vecchio satiro, vi consiglio a prendere la porta, e alla svelta, altrimenti non garantisco quel che vi potrebbe capitare.... Se vi preme la pelle, arrendetevi e uscite!

— E' così che voi mantenete gl'impegni, canaglie? — mormorò Gontier, soffocato dalla collera impotente, e sostenendo sempre con la mano libera il polso indolenzito.

— Un uomo d'affari come voi non dovrebbe meravigliarsi di certe cose! Non accadono tutti i giorni, in commercio? Chi ha più forza l'adopera. Siete veramente poco filosofo, mio caro sigor Gontier! Orsù, si fa tardi, e la signorina mi aspetta. Filate!

— Mi vendicherò!

E il negoziante, col cuore pieno di rabbia, raggiunse la porta, seguito dalle sue occasionali guardie del corpo.

— Buonanotte, signore e... signora! — augurò ironicamente il « Maschietto », uscendo per ultimo.

Colette era rimasta sola col bell'Eugenio. La tavola li separava.

Un sorriso di trionfo apparve sul volto sinistro del malvivente. Gettò a terra la sigaretta che masticava da qualche momento e fece un passo per avvicinarsi alla sua vittima.

— Ed ora, bella mia, a noi due! Lo sapevo bene che un giorno ci saremmo ritrovati soli. L'amore, questa notte, lo farai con me. Il letto è lì! Guardalo com'è bello! Veramente principesco!... Ora ti aiuto a spogliarti.

Colette era terrificata. Si vedeva perduta, abbandonata senza difesa possibile al desiderio immondo del teppista.

Che fare?

Fuggire? Impossibile! Non c'era che una uscita, ed Eugenio s'era piantato davanti ad essa.

La finestra era chiusa, e mai ella avrebbe avuto il tempo di raggiungerla e di aprirla.

Coraggiosa come sempre, la fanciulla pensò di lottare, non fosse altro che per ritardare il più possibile l'infamia di cui era minacciata.

Durante quel tempo, chissà, poteva forse giungerle un aiuto...

Ma da dove? Da chi?

Colette si rendeva ben conto che non c'era niente da sperare da nessuno in quel luogo sperduto nella campagna... Tuttavia decise di lottare lo stesso, di lottare, all'occorrenza, fino alla morte, di non farsi prendere così facilmente come forse il bell'Eugenio aveva creduto!

E la fiera ragazza raccolse tutta la sua energia, tutte le sue forze per la lotta.

L'uomo, senza lasciarla con gli occhi, avanzava verso di lei a passi felini.

Egli comprendeva bene che la sua preda non si sarebbe rassegnata tanto facilmente, e anche lui si preparava alla battaglia.

Senza rispondere una parola ai suoi cinici scherzi, Colette s'allontanò dal letto, e, rapidamente fece in modo che la tavola rotonda che occupava il centro della sala si trovasse fra il malfattore e lei.

— Oh! oh! — celiò il bell'Eugenio. — Facciamo resistenza! Non così dovrebbe fare una bella sposina! Via, Colette, siate ragionevole! Non costringete Eugenio ad adoperare le mani. Perchè sono piuttosto durette, le mani di Eugenio, sapete? Andiamo, date un bacino al vostro uomo!

E mentre parlava, il giovane ladro faceva delle evoluzioni attorno alla tavola tentando di raggiungere Colette, ma costei, sorvegliando i suoi gesti, riusciva sempre a sfuggirgli.

Inseguendosi a vicenda giunsero così a cambiare rispettivamente di posto. Eugenio si trovò con le spalle rivolte verso il letto e Colette vicino all'uscio.

Con un balzo ella si slanciò sulla maniglia con l'intenzione di aprirlo e di precipitarsi a corpo perduto giù per la scala.

Il suo avversario aspettava quel movimento. Prima ch'ella avesse avuto il tempo di girare la maniglia, egli l'aveva raggiunta e afferrata.

— Aiuto! — urlò disperatamente Colette.

Ella continuava a dibattersi come meglio poteva, a calci, a morsi, graffiando le mani del miserabile, irrigidendosi tutta per spezzarne la stretta furibonda.

Ma che poteva fare la poveretta contro un uomo a cui il desiderio e la rabbia esasperavano vieppiù la forza?

Egli non parlava più, non celiava più, ma stringeva sempre maggiormente la morsa delle sue braccia nervose.

Colette sentiva che le sue forze l'abbandonavano. Intanto l'uomo la trasportava verso il fondo della camera.

Il respiro le mancava, e sentiva che perdeva lentamente i sensi!

Con un supremo sforzo riuscì a liberarsi dalla stretta e a graffiare rabbiosamente la faccia del malvivente.

Questi lanciò un urlo di dolore e di collera.

— Ah, non ti vuoi arrendere, sgualdrina! Ma io ti avrò ad ogni costo!

Si slanciò su lei, l'afferrò per la vita, la chiuse contro di sè con uno sforzo supremo di tutto il suo essere, poi, sollevandola da terra, definitivamente vinta, la depose sul letto come una cosa inanimata.

— Aiuto! — volle gridare ancora Colette.

Ma le labbra del sinistro uomo le chiusero immediatamente la bocca.

E allora Colette si sentì condannata senza scampo!

Ma improvvisamente un grido attraversò l'aria della notte!...

Colette sognava?...

Si udì un nuovo grido, accompagnato da un nome: Colette!...

No, ella non sognava. Aveva sentito pronunciare bene il suo nome.

Del resto le voci si facevano sempre più distinte:

— Eccoci, Colette! Eccoci!

— Veniamo! Veniamo!

— Resisti ancora un poco!

Sorpreso, Eugenio con un balzo si precipitò verso la porta per chiuderla. Ma troppo tardi! La porta si aprì con fracasso cozzando contro Eugenio, il quale fu dall'urto formidabile scaraventato fin quasi sotto la tavola.

Il teppista si trovò allora alla presenza di tre uomini, che avanzavano risolutamente verso di lui.

Colette, che aveva assistito a tutte quelle peripezie quasi morta dallo spavento, ebbe un grido di pazza gioia:

— Luigi! Fernando! Siete voi?

— Sì, Colette! Siamo venuti ad aggiustare i conti con queste canaglie!

E i tre uomini si precipitarono contro Eugenio.

Questi si vide perduto. Con una mossa violenta afferrò la tavola, la sollevò e la scagliò tra le gambe dei suoi avversari; poi con un salto raggiunse la porta spalancata e scomparve. Al suo passaggio i tre sopraggiunti vollero ancora dargli un attestato della loro presenza con un colpo di randello, un pugno che l'intontì mezzo e un calcio che accelerò la sua fuga. Tuttavia riuscì a salvare la pelle: ed era questo che sopratutto gli premeva.

— Ed ora vai a consolarti con le tue sgualdrine! — gli gridò sulla scala l'incorreggibile Luigi.

Colette era sbalordita! Non credeva ai suoi occhi!

Luigi, Fernando, i suoi amici d'infanzia erano lì! E i suoi nemici, spariti tutti! E lei, salva!

Di tutta la scena tragica che aveva vissuta non le restava che il ricordo di un incubo.

Come era potuta avvenire quella liberazione?

Frattanto i suoi amici si erano riuniti intorno a lei.

— Non ti hanno fatto nulla di male?

— Sei forse ferita?

— Ah, canaglie!

— No, nulla di male, siete arrivati proprio in tempo. Grazie! Grazie!

— Se siamo arrivati in tempo lo devi a Zizì. Dovresti abbracciarlo! E' lui che ti ha salvata.

E così dicendo Luigi spingeva davanti a Colette il suo amico Alfredo, detto Zizì, *chauffeur* alla Società dei *taxi* parigini, un ragazzone forte come un turco, con dei pugni grossi come teste di bambini, dei muscoli d'acciaio e con tutto ciò timido come una fanciullina e mansueto come un agnello.

— No — disse Colette — farò di meglio: vi abbraccio a tutt'e tre.

E facendo seguire l'atto alle parole, la bella fanciulla abbracciò i tre giovani e li baciò sulle guancie.

— Santodio, che roba buona! Meglio della crema alla vainiglia! — esclamò Luigi con una smorfia da fanciullo ghiottone.

(continua).

Ultime notizie e informazioni

Le economie nell'esercizio ferroviario

Dichiarazioni di Luigi Luzzatti

L'on. Luzzatti ha pubblicato di recente nel *Corriere della Sera* un articolo che chiedeva notizie delle economie esprimendo qualche dubbio, ma facendo eccezione per gli esercizi ferroviari. L'abbiamo pregato di esprimerci più ampiamente il suo pensiero in argomento.

L'on. Luzzatti ci ha detto:

— Le rispondo sinceramente che mi rallegra questa luce di economie vere fra il perdurante buio delle spese. Spesso penso al nostro Riccardo Bianchi, che io proposi, quando era Ministro del Tesoro, al Giolitti e al Tedesco come Direttore Generale, e il suo alto ufficio ha compiuto con mirabili effetti. Se durante la guerra non lo si fosse costretto a lasciare il suo uffizio di Capo delle Ferrovie dello Stato, l'Italia avrebbe risparmiati alcuni miliardi, non si sarebbero conosciute le perdite ingenti degli esercizi, non si sarebbero fatte le tabelle del personale consolidando negli stipendi i premi per le economie di combustibile; si sarebbero regolate meglio le otto ore di lavoro, nelle quali si comprendevano anche le «otto ore di non lavoro» non si sarebbe addensato il personale non necessario... »

— Tutti questi guai compiuti in pochissimi anni si consegnarono al nuovo Governo?

— Sicuramente; il male si fa presto, ma a correggerlo ci vuol un tempo più lungo, e l'onorevole Torre, l'erede di una delle più preziose sostanze nazionali esposta a dure prove, con la collaborazione del segretario generale Chiarini e degli altri suoi ragionieri e amministratori, ha già conseguito un notevole risultato. Nell'esercizio 1922-23, nel quale si prepararono le economie, vi è un minor disavanzo di 351 milioni; crebbero le entrate ritoccando le tariffe. come suggeriva il Bianchi al Senato, diminuirono le spese pel prezzo minore del carbone, preparando l'alleggerimento del personale, passato il periodo dei compensi straordinari. Ma dove s'apre l'animo a una ragionevole fiducia è coi primi dati del primo semestre 1923-24; esaminandoli con imparziale schiettezza si hanno rispetto al primo semestre del 1922-23, 142 milioni di maggior entrata, 148 milioni di minori spese e quindi un vantaggio rispetto al primo semestre 1922-23 di 290 milioni. E poichè il disavanzo previsto del 1923-24 nell'esercizio delle ferrovie, secondo il bilancio presentato al Parlamento, è di 374 milioni, tutto lascia sperare che se nel secondo semestre dell'esercizio in corso si ottenessero, com'è probabile, gli stessi risultati del primo, il disavanzo da 374 scenderebbe a 326, cioè a 48 milioni sotto la previsione ».

Quindi il punto centrale di queste coraggiosa riforma. dell'ordine ristabilito nel servizio, delle ore di lavoro veramente compiute consiste in tutto ciò che riguarda il personale.

— Infatti su 222.836 agenti se ne esonerarono oltre 42.900; metà ebbe il diritto a pensione, l'altra metà rappresenta come compensi straordinari, 51 milioni pagati nel primo semestre dell'esercizio 1923-24, quale indennizzo di esonero per una volta tanto, che non si rinnoverà più nell'esercizio prossimo 1924-25 ».

— Lei persiste però a credere migliore il sistema ch'Ella propose al Senato nel suo discorso dell'11 giugno 1923?

— Come ella sa, io aveva proposto di salvare il personale ferroviario da così gravi, rapidi licenziamenti, e pur escludendo gli inetti, di sottoporre gli agenti (e li sapevo disposti ad accettarla) a una trattenuta del 7 per cento sui loro stipendi per sei anni con una economia complessiva di 900 milioni all'incirca, per tal guisa risparmiando nuove disoccupazioni, le maggiori spese di pensione e di buona uscita e gradatamente spegnendo le esuberanze del personale.

— Non discuto qui i vantaggi e i danni dei due metodi; ma poichè il mio non ebbe fortuna, quantunque continui a crederlo migliore dell'altro, non per questo devo tacere i coraggiosi benefizi ottenuti. Ora i ferrovieri in servizio ridotti a 179.900, che comprendono ancora 3200 avventizi, costituiscono il numero giusto, sotto il quale non pare si possa scendere.

— Quindi Lei, di solito così prudente nei suoi giudizi, spera bene?

— Le dirò schiettamente il mio pensiero poichè Ella sa che in questi formidabili problemi finanziari conviene adoperare una somma imparzialità ragionandone senza preconcetti di pessimismo e di ottimismo. Se la disciplina, le ore di lavoro, le economie nei servizi, nelle spese del materiale e del carbone segnano i buoni indirizzi già accennati, l'aurora dei due prossimi esercizi dovrebbe salutarsi colla cancellazione assoluta dei disavanzi ferroviari. E allora comincerebbe l'*èra degli avanzi*, che noi conoscemmo governando *il bilancio italiano dell'età d'oro*, nella quale dagli esercizi ferroviari si traevano anche quei primi proventi netti che cominciavano a diminuire i carichi ingenti per le spese di costruzione e di ammortamento delle ferrovie... E noi ci lagnavamo allora che fossero ancora scarsi! In ogni cosa, e anche nella finanza, conviene ritornare ai metodi antichi, ereditati dalla savìezza incomparabile dei nostri grandi maestri: Cavour, Minghetti, Sella, Scialoja!

E qui la interessante conversazione è finita.

La Congregazione di Carità

riceve un munifico lascito dall'avv. Scotti

Il R. Commissario segnala un atto munifico di una personalità ben nota e stimata: quello dell'avv. Carlo Scotti il quale con regolari atti notarili ha vincolato, per ora, a favore della Congregazione di Carità di Roma il capitale di L. 240.000, in cartelle di Consolidato italiano, per l'annua rendita di L. 12.000.

Il cospicuo lascito dell'avv. Scotti trae origine dal decreto sulle istituzioni di beneficienza, il quale stabilisce la costituzione di un nuovo ufficio per provvedere alla tutela sociale della infanzia illegittima e legittima. L'avv. Scotti, che già prima del decreto aveva assunta tale iniziativa, col suo atto ha agevolato finanziariamente il compito dell'ufficio.

L'avv. Scotti è stato spesso un sapiente soccorritore di miserie umane. Con questo nuovo esemplare atto, egli ha acquistato da parte della cittadinanza romana un debito di gratitudine che non sarà certamente dimenticato.

La unificazione delle liste

La lista Pallastrelli e quella di Manfredi annullate.

Alle ore 16 di ieri è scaduto il termine per la presentazione — presso la Corte d'Appello di Roma — della dichiarazione di unificazione delle varie liste. Le prime ad esser presentate sono state quelle dei socialisti massimalisti, dei socialisti unitari, dei fascisti e della democrazia sociale; ultime ad essere presentate sono state quelle dei comunisti e dell'on. Mattoli per la circoscrizione. Lazio-Umbria.

L'Ufficio speciale elettorale si è riunito subito iersera alle ore 18 per la dichiarazione di unificazione, ed ha terminato il suo lavoro alle ore 23. Innanzi tutto l'ufficio si è preoccupato di una interpretazione della legge per quanto si riferisce alla unificazione delle liste; ed è stato stabilito che la unificazione possa anche verificarsi, tra una lista e l'altra, secondo un concetto transitivo. Vale a dire che se vengono presentate cinque liste con lo stesso contrassegno: *A, B, C, D, E*, perchè esse possano vincolarsi non è necessario che la lista *A* dichiari di unificarsi con le liste *B, C, D* e *E;* che la lista *B* dichiari di unificarsi con la lista *A, C, D* e *E* e così via; ma basta che la lista *A* dichiari di volersi unificare con la *B*, la *B* con la *C*, la *C* con la *D*, la *D* con la *E*.

Stabilito questo si è passato alle proclamazioni di unificazione; e tutte sono avvenute tranne per poche eccezioni. Sono state, infatti solo annullate quelle con il contrassegno della bandiera nazionale presentate in Emilia ed in Puglia; cioè quelle che per l'Emilia comprendeva nomi: dell'on. Giovanni Pollastrelli e dei sigg. Albano Sorbelli e Giovanni Bartoli, e che per la Puglia comprendeva i nomi dei sigg. Giuseppe Manfredi, Francesco Di Bartolo, Francesco Fato e Oronzo Portaccio. E questo perchè mentre i presentatori di queste due liste avevano dichiarato l'intendimento di legarsi con la lista giolittiana del Piemonte, i presentatori di questa — alla loro volta — non avevano fatto pervenire la accettazione di questa domanda.

Liste in due gruppi

Le liste giolittiane e di opposizione ostituzionale sono state divise, tanto le une quanto le altre, in due gruppi perchè hanno le giolittiane la bandiera e quelle di opposizione la stella di due dimensioni: più grande e più piccola; mentre la legge prescrive che il contrassegno debba essere identico.

Ricorsi respinti

L'ufficio ha poi esaminati i ricorsi presentati. Ve ne era uno del cap. Padovani contro la decisione della Corte d'Appello di Napoli che aveva annullato la lista da lui presentata perchè in nessun'altra circoscrizione v'è una lista con uguale contrassegno. Il ricorso Padovani è stato respinto confermandosi la decisione della Corte di Napoli.

Così è stato respinto il ricorso presentato dai due candidati della lista «cavallo» (circoscrizione di Napoli — che non avevano in tempo presentato il certificato di nascita.

E pure respinto è stato il ricorso presentato dai democratici di opposizione dell'Emilia contro la decisione di annullamento della loro lista da parte della Corte d'Appello di Bologna. E' stato, così, confermato l'annullamento perchè, in realtà, la lista risultava presentata da 299 elettori anzichè da almeno 300 come prescrive la legge.

Un manifesto del Direttorio

Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista pubblicherà domani un manifesto con un indirizzo a tutti i Fascisti, per esprimere ad essi il grande compiacimento per il modo come in tutta Italia si sono svolte le manifestazioni di ieri, riuscite dovunque imponenti ed ordinatissime.

Una "linea del Piave,, di difesa sociale

Per un libro di legislazione del lavoro

Nel presentare al pubblico il libro di un nostro giovane collega in giornalismo («L'Organizzazione Internazionale del Lavoro», di Roberto Tremelloni) Angiolo Cabrini attribuisce la funzione di linea del Piave, in certi momenti di crisi economico-sociali, alle più importanti convenzioni internazionali del lavoro. Esemplificando, il corrispondente italiano dell'Ufficio Internazionale del Lavoro osserva che «per tutte le intransigenze e per tutti gli orgogli giunge l'ora della confusione: oggi la classe lavoratrice di molti paesi riconosce il valore di *linea del Piave* alle conclusioni adottate a Washington del 1919 dalla prima Conferenza Internazionale del Lavoro: conclusioni allora schernite anche dagli elementi temperati del movimento operaio».

Roberto Tremelloni non ha voluto fare un libro scientifico: egli si è proposto di raccogliere in circa 200 pagine tutto ciò che giornalisti, organizzatori e uomini politici possono desiderare di aver sempre a portata di mano per rapide consultazioni intorno alle origini, allo sviluppo e agli ordinamenti dell'Istituto che i Trattati di Pace hanno messo a disposizione dei problemi del lavoro e per l'incremento delle provvidenze sociali di efficenza internazionale.

Con vivo sentimento italiano l'autore mette in evidenza il notevole contributo recato dall'Italia, prima alla creazione e poi allo sviluppo dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Riesce di grande interesse veder documentati i punti di vista che sono stati prospettati e sostenuti dalle rappresentanze italiane alla Conferenza della Pace, nelle conferenze di Washington, di Genova e di Ginevra e nelle più importanti sedute del Consiglio Internazionale del Lavoro.

Il recentissimo voto del Consiglio dei Ministri per la ratifica di gran parte delle convenzioni approvate in tali conferenze riafferma nettamente la volontà dell'Italia di non essere seconda a nessun paese nella adozione di provvedimenti a difesa delle classi lavoratrici.

La pubblicazione del Tremelloni (edita dalla Casa Aracne di Milano) è adorna di parecchie fotografie; una delle quali ricorda uno dei più apprezzati redattori di questo giornale, il compianto Guido Pardo.

15 feriti a Trieste per un incidente ferroviario

TRIESTE, 2. — Il direttissimo 707, in arrivo da Vienna a Trieste alle 17, per un guasto ai freni della prima locomotiva, ieri sera entrando in stazione è andato a cozzare violentemente contro i propulsori posti al termine di ogni binario di arrivo. La seconda locomotiva, per la rottura dei ganci andava a finire sotto il tender della prima macchina. Si hanno a deplorare una quindicina di feriti lievi.

Il funzionamento della Prov. del Carnaro

in un decreto del Gen. Giardino

FIUME, 2.

(*Susmel.*) Il generale Giardino ha emanato in data odierna un decreto importante con cui stabilisce il funzionamento del Governatorato nella provincia del Carnaro.

Il decreto stabilisce che a cominciare dal primo del mese di marzo cessano dal funzionare tutti gli Uffici costituenti l'antico Governo provvisorio dello Stato di Fiume e che tali funzioni sono assunte dal Governatorato presso il quale vengono istituiti il Gabinetto politico-militare e il Gabinetto civile. A capo dei servizi provinciali sarà posto il prefetto Gennaro Di Donato — le cui attribuzioni saranno subordinate al Governatore Giardino, il quale provvederà direttamente e indipendentemente all'amministrazione e alla sistemazione del territorio già componente lo Stato di Fiume, mentre il Comune sarà retto da un Commissario straordinario nella persona di Antonio Boragno, già Commissario regio di Bolzano.

Si afferma che a capo del Gabinetto civile sarà posto il già Ministro d'Italia a Fiume Michele Castelli, che ha profonda conoscenza di tutte le questioni che interessano la città.

Il decreto stabilisce infine che i consiglieri del Governo cessano dalla carica e rientrano nelle rispettive funzioni prima esercitate.

La medaglia d'oro al gonfalone della città?

Giunge da Roma la notizia che il Re conferirà di *moto proprio* per il 24 Maggio la medaglia al valor militare al gonfalone della città di Fiume che seppe mantenere nell'estremo lembo d'Italia immacolato il suo carattere e accesa la sacra fiaccola dell'italianità.

Tassa di bollo sui titoli nominativi

ed al portatore

L'art. 12 del decreto legislativo 28 ottobre 1923 N. 2275 sulla riforma della tariffa di bollo assoggetta i titoli nominativi e al portatore d'importo nominale non superiore a L. 400 alle stesse tasse stabilite per le cambiali create nel Regno, col massimo di una lira.

Essendo sorto dubbio, se i detti titoli debbano assoggettarsi ad entrambe le tasse, graduale e fissa di quietanza, stabilite globalmente per le cambiali, oppure sol alla prima, ed avendo in proposito l'Associazione Bancaria Italiana interpellato il Ministero delle Finanze, questo ha risposto che la tassa di bollo sui titoli anzidetti devesi ragguagliare a quella graduale stabilita per le cambiali, esclusa la tassa fissa di c.mi per la quietanza, fermo rimanendo sempre, che l'importo della tassa non deve eccedere il massimo d'una lira.

Dichiarazioni del card. O' Connel

sul suo viaggio in Terra Santa

Il cardinale O' Connel, arcivescovo di Boston, ha fatto le seguenti dichiarazioni all'«Agenzia Stefani».

Era mio vivissimo desiderio poter visitare, quando le occupazioni me ne avessero lasciato l'opportunità i luoghi di Terra Santa. Questo mio desiderio ha potuto avverarsi nello scorso gennaio. Lo scopo del viaggio è stato esclusivamente spirituale. ho voluto essere un semplice pellegrino, sollecito unicamente del bene dell'anima mia. Questo mio proponimento mi è riuscito interamente ed il mio soggiorno di cinque giorni in Palestina può riassumersi così: Ho visitato i luoghi principali, ho celebrato la Messa a Nazareth, a Betlem ed al Calvario ed ho pregato nell'orto di Getsemani. Le autorità ecclesiastiche e civili hanno avuto verso di me le massime cortesie fra le quali, interpretando il mio desiderio, quello di evitare tutto ciò che potesse distogliermi da quanto avevo prefisso per il mio pellegrinaggio. Anche da ortodossi e protestanti mi sono state usate cortesie e così affettuose che io sono portato a considerarle come un segno della Provvidenza per la tanto auspicata unione di tutti i cristiani in una sola comunione. Gerusalemme significa città della pace, nessun luogo dunque è più propizio per pregare, come ho fatto, per la pace del mondo, che non è ancora interamente tornata.

Il Santo Padre ricevendomi con la sua consueta benevolenza al mio ritorno dalla Terra Santa ha voluto dare l'ultimo suggello a quello che è stato il mio pellegrinaggio, perchè io nella Palestina mi sono inginocchiato nei luoghi calcati dal nostro Signore, ed a Roma mi sono prostrato a Colui che lo rappresenta in terra.

Il Santo Padre si è degnato di interessarsi al mio viaggio chiedendo che io narrassi tutto quanto ho veduto e ho fatto. Ma ciò che ha formato la mia gioia è stato il constatare il profondo compiacimento del Pontefice verso gli americani per l'opera di soccorso da essi data in favore dei sofferenti dell'Europa e del vicino Oriente.

Il Cardinale dopo aver espresso i suoi sentimenti verso l'Italia e Roma dove ha vissuto 13 anni e alla quale lo legano i più cari ricordi della sua vita sacerdotale, ha detto che giungendo in Italia ha avuto l'impressione di trovarsi in una nazione trasformata. A Napoli, egli ha detto, mi hanno colpito l'ordine, la disciplina e la tranquillità operosa che si notano a prima vista entrando nel porto, che per ordine e disciplina lo rendono il migliore di tutti i porti che ho toccato durante il mio viaggio. Lo stesso spirito di disciplina, di volontà e di fervore ho riscontrato durante il mio tragitto in automobile da Napoli a Roma. In America — ha concluso il cardinale — il governo dell'on. Mussolini è molto stimato ed onorato poichè si riconosce in lui l'uomo che ha salvato non solo l'Italia e l'Europa, ma anche l'America.

Un importante processo per falsi e truffa

in danno del marchese Peruzzi

FIRENZE, 3. — Oggi, dinanzi alla II Sezione del nostro Tribunale, si discuterà una causa molto interessante specialmente per la notorietà dei protagonisti: il rag. Mosè Marfini, di anni 37, e il marchese Ridolfo Peruzzi dei Medici.

Il primo è stato per molto tempo amministratore del secondo.

Le imputazione a carico del rag. Marfini è di avere indotto in errore l'ufficiale delegato del R. Commissario del Comune di Firenze, facendosi rilasciare dei certificati di esistenza in vita del marchese Peruzzi dei Medici con la esibizione del libretto di pensione del marchese stesso, apponendo ad essi la firma falsa del Peruzzi.

In tal modo avrebbe riscosso dalla delegazione del Tesoro di Firenze circa tremila lire, importo della pensione.

Di qui l'accusa di falsi e di truffa contro il rag. Marfini, sostenuta dal marchese Peruzzi che è per l'udienza citato in veste di parte lesa, e che si è costituito parte civile con l'assistenza del prof. Campodonico. Di fronte alle recise accuse del marchese stanno le recise smentite del rag. Marfini il quale è assistito dall'on. avv. Gino Sarrocchi e dell'avv. Renato Zavattaro e che, nei suoi depositi scritti, sempre si disse vittima di un diabolico piano criminoso ordito contro di lui e contro la di lui moglie allo scopo di non pagare il debito non indifferente che egli sostiene abbia il Peruzzi nei suoi confronti. La causa è anche per buona parte fondata sulle perizie calligrafiche una delle quali è favorevole al rag. Marfini, l'altra contraria.

Il dibattimento si annunzia quindi quanto mai interessante.

Vandalismi a Napoli

in casa di una signora romana

NAPOLI, 3. — Nella villa Materi a Bellavista, quasi alle spalle del magnifico bosco reale di Portici, ha un appartamento la signora romana Cecilia Gabrielli. Vi trascorre i mesi dei bagni; poi che ella vive a Roma, in un appartamento al n. 18 di via del Leone.

Ieri l'altro ignoti esseri penetrarono nell'appartamento di Bellavista, e con cura e con metodo stranissimi, ruppero, fracassarono, infransero, tagliuzzarono, rovinarono ogni cosa, dagli armadi alle tende, dai divani alle mensole, dagli specchi all'argenteria, alle terraglie, ai ninnoli.

E dopo compiuto il metodico massacro, che deve aver richiesto molto tempo, molta tranquillità e molto fracasso, gli ignoti se ne sono tranquillissimamente andati via, senza asportare cosa alcuna.

Avvertita la signora del portinaio, venne a Bellavista e non potè che constatare la distruzione feroce e inspiegabile della sua villa.

Ella non sa spiegarsi il motivo, nè sa fare ipotesi sui possibili autori della gesta: meno di lei sa spiegarselo la P. S.

Bassorilievi del Rinascimento scoperti a Napoli

NAPOLI, 2. — Nel novembre del 1919, come si ricorderà, uno spaventoso incendio distruggeva quasi completamente il magnifico portale della sala dei Baroni nel monumentale Castelnuovo; e solo pochi frammenti di quell'opera d'arte si potevano ricuperare fra le macerie.

Successive ricerche iniziate dal R. Commissario alla Sovraintendenza dei monumenti comm. Frascherelli, coadiuvato mirabilmente dell'ing. Calzecchi, hanno condotto alla scoperta di altri frammenti appartenenti ad un altro bassorilievo che ornava la parte posteriore del medesimo portale; e recenti indagini hanno permesso di constatare che gli stipiti decorati con tralci di elegantissima fattura avevano le stesse decorazioni anche dalla parte posteriore.

Onde l'ingegnere Calzecchi ha fatto procedere a nuovi scavi ed il risultato è stato brillante; pari all'aspettativa. Infatti nella parte posteriore, ed alla profondità di circa metri due e mezzo è stato rinvenuto un medaglione di marmo uguale a quelli che pure gravemente danneggiati si vedono tuttora dalla parte della Sala dei Baroni; ed ora procedendo con oculatezza si è certi di rinvenire anche la bellissima decorazione simile in tutto a quella che si ammira nella sala devastata dalle fiamme.

La Feder. Naz. di difesa sociale e le elezioni

La Federazione nazionale di difesa sociale discutendo la sua attuale posizione nei riguardi della lotta elettorale ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Federazione nazionale di difesa sociale riunita in consiglio, riaffermando il suo principio di accogliere insieme tendenze politiche diverse in quanto esse convengano nel fine ultimo di salvaguardare l'idealità suprema della Patria contro ogni minaccia sovversiva, nei riguardi della presente lotta elettorale lascia piena libertà di voto ai suoi federati sicura che detto voto non potrà essere che contro i nemici della nazione;

decide di svolgere, in quelle modalità che saranno prossimamente precisate, un'azione di incitamento e di propaganda perchè l'esercizio di voto sia in ogni modo facilitato ai suoi federati ».

L'adunata fascista di Udine

funestata da una sciagura

UDINE, 2. — A migliaia sono qui convenuti i fascisti e le rappresentanze della Provincia per la adunata fascista di stamane e per prendere parte al grande corteo.

Pur troppo però la riunione è stata funestata da una grave disgrazia.

Mentre i fascisti giunti col treno dalla linea di Palmanova, stavano raccogliendosi sul piazzale della Stazione per partecipare al corteo, il comandante di centuria di Rivignano, nel togliersi dalla tasca la rivoltella ne faceva inavvertitamente partire un colpo che andava a ferire al cuore un fascista pure di Rivignano — ma nato a Teor — certo Emilio Bigotti di anni 31, il quale si rovesciava esamine al suolo.

Raccolto pietosamente dai compagni, con l'automobile del sig. Covre veniva subito trasportato al nostro Ospedale Civile dove purtroppo vi giungeva cadavere.

Il comandante, causa della disgrazia, veniva subito arrestato dalla stessa milizia.

Fra nazionalisti e comunisti in Germania

Due feriti in uno scontro con la polizia

BERLINO, 3.

La notizia ieri sera diffusasi di conflitti scoppiati a Jena, ha prodotto enorme impressione, per quanto la fonte di informazione lasci ancora dei dubbi, poichè la popolazione berlinese ha conosciuto il fatto dal giornale socialdemocratico «Montag am Morgen» che contrasta vivamente l'opera dei nazionalisti.

Secondo questo giornale dunque, si è appreso che per il Congresso dell'Associazione giovanile dato a Jung Sturm erano attesa a Jena Hindenburg, Mackenzen e Der Gold; solo quest'ultimo giunse alla stazione, dove erano stati predisposti numerosi gruppi di Polizia.

La Polizia aveva avuto sentore che i comunisti avevano intenzione di opporsi alla dimostrazione e i viaggiatori entrati a Jena venivano perquisiti.

Tuttavia i comunisti riuscirono ad adunarsi numerosi a Jena. Un primo arresto di una cinquantina di comunisti era stato operato alla stazione, ma i comunisti tentarono lo stesso di opporsi al corteo nazionalista. La Polizia intervenne arrestando tra gli altri anche due deputati comunisti tra cui Zimmermann; i due deputati furono però rilasciati.

Nella giornata di ieri sono stati arrestati un centinaio di comunisti. Negli scontri con la Polizia si sono avuti due feriti.

Der Gold, nel suo discorso disse alla gioventù: «Arrivederci alla seconda battaglia di Lipsia». Furono pronunciati altri discorsi infiammanti con frasi come le seguenti: «Noi dobbiamo prepararsi alla guerra che sopraggiunge e dobbiamo prepararci, come seppe fare la Turchia ad Angora».

«Questa guerra dovrà dimostrare se in Germania vi siano più tedeschi o più persone dal sentimento nazionalista».

Due morti e quindici feriti a Parigi

per un deviamento ferroviario

PARIGI, 3.

In seguito ad un errore negli scambi l'ultimo vagone di un treno viaggiatori, ha deviato ieri notte all'uscita della stazione di Saint Lazare. Vi sono due morti e quindici feriti.

La morte apparente del march. Matsukata

TOKIO, 3.

I giornali avevano annunciato la morte del marchese Matsukata, consigliere intimo dell'Imperatore, ed avevano pubblicato articoli necrologici.

Ora si apprende che i medici si erano pronunziati prematuramente dopo aver constatato l'arresto della respirazione e dei battiti del cuore. Contro qualsiasi previsione il marchese ha dato segni di vita ed ha stretta la mano all'inviato dell'Imperatore, il visconte Makino. Nella mattinata il marchese Matsukata ha preso del cibo e poi si è addormentato; tuttavia si trova in uno stato di estrema debolezza.

Le relazioni diplomatiche russo-polacche

VARSAVIA, 3.

In seguito al riconoscimento da parte della Polonia dell'Unione delle Repubbliche dei Soviety, la Legazione polacca a Kharkoff è stata soppressa a partire da ieri e sostituita con un Consolato generale.

Cuno presidente del Reich

BERLINO, 2.

Negli ambienti politici si parla di una candidatura dell'ex-cancelliere Cuno alla Presidenza del Reich. Si tratterebbe di una candidatura dei tedesco-nazionali che, a mezzo del loro capo deputato Hengt insistono per una prossima rielezione.

Notizie dalle campagne

Seta — Il Ministero per l'Economia Nazionale comunica:

Il corrispondente serico del Ministero a Shanghai telegrafa in data 26 febbraio:

«Il mercato serico è stato mediocre. Le sete greggie all'europea classiche 12/14 a 20/22 si quotano taels 1260; Minchew giallo di qualità media taels 1160; le tussah filature Kunkee Mars n. 1 taels 900. Cambio dei taels su Francia a quattro post vista 17.80 »

Frumento. — Un telegramma del Governo degli Stati Uniti comunica all'Istituto Internazionale d'Agricoltura che negli Stati più importanti per la coltura del frumento predomina un tempo freddo, ma un discreto strato di neve ricopre il terreno nelle regioni settentrionali. In generale le condizioni delle colture sono favorevoli quantunque si desidererebbe maggiore umidità nella regione degli Altipiani.

Riso — Il Governo dell'India telegrafica all'Istituto Internazionale d'Agricoltura che la produzione di risone si calcola quest'anno di 443 milioni di quintali, con una diminuzione del 16 % circa in confronto al raccolto dell'anno scorso e del 7 % in confronto alla media degli ultimi cinque anni.

Ieri 2 marzo, in seguito a violenta broncopolmonite, stoicamente sopportata, spegnevasi l'

Avv. Comm. NICOLA TURDO'
CAVALIERE MAURIZIANO

La madre MARIANNA MARIANI ved. TURDO', il fratello ing. FERDINANDO, straziatissimi, ne dànno dolorosa partecipazione.

Roma, 3 Marzo, 1924.

I funerali avranno luogo martedì 4 corr., alle ore 10.30, partendo dalla casa dell'Estinto, Via Tacito, N. 10.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. responsabile